IL FANATISMO DELLA LINGUA RIVOLUZIONARI A OSSIA DELLA...

Jean François : de La Harpe



IL
FANATISMO.

IL FANATISMO

DELLA

LINGUA RIVOLUZIONARIA

OSSIA

DELLA PERSECUZIONE SUSCITATA NEL SECOLO XVIII CONTRO LA RELIGIONE CRISTIANA E SUOI MINISTRI

Opera interessante

DI GIAN FRANCESCO LAHARPE

VOLGARIZZATA

A DISINGANNO DEGL' ITALIANI.

Firmaverunt sibi sermonem nequam. Ps. 33.
Forti si fan d' empia favella al suono.

CRISTIANOPOLI

1798.

Qui habet aures audiendi, audiat.

S. Luc. c. 14.

PREFAZIONE

SU

LA IMPORTANZA DELL' OPERA E DEI MERITI DELL' AUTORE.

„ *Se un Profeta avesse predetto molti an-*
„ *ni fa: verrà un tempo, in cui si mette-*
„ *rà la musoliera agli uomini; che gli uo-*
„ *mini si caricheranno di bastonate come*
„ *giumenti da soma; che gli uomini si ri-*
„ *durranno alla condizione della più vile*
„ *schiavitù, dopo di averli incantati pri-*
„ *ma e resi stupidi come bruti animali:*
„ *che di più, in quel tempo gli uomini in-*
„ *frenati così, abbacchiati così, uccellati*
„ *così, benediranno altamente e rende-*
„ *ranno molte grazie a quelli per cui furo-*
„ *no conci in così mala maniera; e si pro-*
„ *streranno a venerarli come benefattori del-*
„ *la Umanità!* „

„ *Se un altro Profeta avesse soggiunto*
„ *di più* „ *che allora le parole significhereb-*
„ *bero cose affatto contrarie a quello che*
„ *significavano prima; che allora le azioni*
„ *produrrebbero effetti del tutto opposti a*
„ *quelli che dovean produrre; vale a dire,*
„ *che allora chi predicherà il licenzioso li-*

„ *bertinaggio sarà creduto predicare la su-*
„ *bordinazione ; e quando si armerà il for-*
„ *te contro il debole , il furbo contro l'*
„ *onest' uomo , il servo contro il suo Pa-*
„ *drone , allora si griderà ;* viva la giusti-
„ zia*: e mentre si scompiglierà tutto quan-*
„ *to , rivoltando tutto sossopra ; mentre si*
„ *aprirà la porta a tutti i vizi , e si da-*
„ *rà coraggio a tutti i viziosi ; mentre si*
„ *spezzeranno tutti i vincoli di Società , al-*
„ *lora per le piazze si griderà ad alta vo-*
„ *ce : ecco finalmente il rinascimento de'*
„ *Popoli , il ristabilimento dell' ordine , e*
„ *del patto Sociale! Ecco la Epoca fortu-*
„ *nata , in cui gli Uomini incominciano ad*
„ *esser felici !*

„ *All' udire tali Profezie chi non avreb-*
„ *be giudicati pazzi insensati que' due Pro-*
„ *feti ? E pure quegl' insensati non avreb-*
„ *bero predetto se non troppo esattamen-*
„ *te per una parte i magici effetti della*
„ *moderna Filosofia , che affascina le men-*
„ *ti , e per l' altra la docilità degli spiriti*
„ *incantati , che si lasciarono affascinare dal-*
„ *la moderna Filosofia , la quale a forza*
„ *di predicare costantemente le virtù o i*
„ *meriti dei sedicenti Filosofi del secolo*
„ *XVIII , encomiandoli come gli amici del-*
„ *la umanità , zelanti della libertà , e del-*
„ *la felicità degli uomini , come Angeli di*
„ *luce ai popoli , come vendicatori dei di-*

„ *ritti e della ragione, arrivò ad acqui-*
„ *stargli credenza nella pubblica opinione,*
„ *fino a far benedire le loro dottrine, le*
„ *loro massime, che pure non respiravano*
„ *altro, che seduzione, e tumulti, rovescia-*
„ *mento, ed eccidio, diretto a gettare tutto*
„ *il genere umano nell' abisso della mise-*
„ *ria.*

Cortese Lettore, il quadro vi sorprende? Riflettete che non è mio.

La Profezia già da vent' anni va liberamente per le mani di tutti, essa è dell' Illustre Sabatier, ristampata per la quarta volta nell' anno 1779, al principio della sua opera classica nota a tutti (*). Io non ho fatto altro che renderla fedelmente in volgare tale qual' è: indirizzandola a voi, per aprirmi con essa la strada a darvi una giusta idea dell' opera che mi onoro di presentarvi.

Fu cecità, o destino, che questa, come tant' altre chiarissime Profezie (**) non

(*) *Sabatier. Les trois siecles de la litterature Françoise ec. Quatrieme edition* 1779. *A la Haye, et se trouve a Paris vol.* 4. *in* 8. *Discours Preliminaire, pag.* 1. *e segg.*

(**) Frey de Neuville *Panegir. di S. Agostino, tutta la Perorazione è una Profezia energica di quanto è successo.*

abbiano potuto scuotere le menti a procurar d' impedirne i lagrimevoli effetti, che si vedevano venir maturando dalla moderna Filosofia? Quindi è caduta sopra di noi la sventura di vederli succedere sotto degli occhi nostri, provandone il senso luttuoso di tanta calamità!

V' invito a leggere un libretto *sul Fanatismo Rivoluzionario*, breve di mole, ma gravido di sentenze, che in sostanza non è, se non la storia in epilogo delle misure, dei mezzi, e de' successi, che hanno verificato lo svoglimento delle ammirabili Profezie. Dopo aspra procella è dolce prender ristoro, e sentirsene a ragionare. Non è però, mio Lettore, non è il piacere, ma l' utile ch'io vi prometto da questo trattenimento, che non può non eccitare un vero interesse in ogni anima non volgare. Al primo colpo d' occhio io ne fui preso per tal sentimento, che mi trovai forzato a tentarne la traduzione per conforto, o per disinganno degl' Italiani. Spero che non mi sia discorde il giudicio di chi vorrà riflettere, come prego, un poco seriamente su la maniera e sul lavoro.

Tutta l' opera è scritta con nobiltà, e sublimità d' idee. Qual verità nei dogmi? Qual' esattezza nell' enunciarli? E quanta energia nel fondo de' raziocinj?

L'Autore ha la sincerità di confessar gli errori ond'era offuscata la sua mente Filosofica, ed ha il coraggio di confutarli colla medesima forza con cui egli smaschera gli altrui. Il suo scopo è l'integrità della Santa Religione e del culto di Dio, senza il qual fondamento non è possibile che ritorni la tranquillità, e la felicità negli Stati sconvolti dal rovesciamento dell'ordine Morale e Politico. Egli parla di Dio sempre con quel linguaggio profondo, che inspira la Fede, il rispetto, e quella sincera confidenza, e quella umile sommessione che deve l'uomo al suo Dio, la Creatura al Sovrano Signore dell'*Universo*.

Mi aggiunse poi stimolo e coraggio il nome e il merito dell'Autore. *Gian Francesco Laharpe*, nato in Parigi alla contrada la Harpe nel 1740, fu l'allievo, l'amico, e l'araldo de' più solenni Filosofi del nostro secolo; essi fecero ogni sforzo per formarlo un grand'uomo, capace di sostener l'onore e le macchine della Fazione: i suoi studj e le sue opere non ismentirono i suoi talenti: meritò di essere dell'Accademia Francese, e di quella di Rouen. Poeta, oratore, storico e Filosofo. Al principio scrisse delle Eroidi delle Odi e delle Epistole con facilità e dolcezza; poi de' Poemi, e del-

le Tragedie, tra le quali *Melania* lodata dal suo Maestro Voltaire come la meglio scritta delle Tragedie Francesi. Fece degli elogj storici celebrati in tutti i Giornali, e coronati dall' Accademia. Compose la storia generale de' Viaggi, vasta, elegante, accolta con tanto plauso, che fu tradotta come capo d' opera nel suo genere in varie lingue. Esercitò lo stile in alcune versioni di Classici Latini, e più la critica nel Giornale Politico e Letterario, la quale se per la erudizione, e lo stile corretto accrebbe la fama del suo spirito colto, destò la gelosia de' colleghi, le cui massime osò talvolta di attaccare, non risparmiando l' istesso Maestro e Principe della insana Filosofia.

Il nome *di Labarpe* era in tanta celebrità, quando a Parigi scoppiò la Rivolta fatale a tutta l' Europa, lavoro di molti anni di lusso, e di corruttela, ma frutto de' lumi e delle macchine della moderna Filosofia. *Labarpe* non potè quindi non figurare tra' primi nel vortice Rivoluzionario. Ma nè l' aura popolare, nè l' esempio de' maniaci, che si gloriavano di averlo per Confratello, non valsero tanto sul suo spirito, da trascinarlo negli intrighi e nelle artificiose procedure della cabala. Egli non abusò de' suoi ta-

lenti contro i dettami della Ragione: ebbe anzi il coraggio di opporsi publicamente con la voce e con la penna agli eccessi d'empietà, ed agli orrori sanzionati contro la Religione. Questo è un pregio che dà risalto al suo carattere, per cui ha ben diritto che gli crediamo sulla parola: s' egli errò per una metafisica temeriria, che ha coniate e sparse tante assurde asserzioni, questa fu una mania involontaria, il frutto della sua educazione, e de' legami che lo tenevano vincolato al suo Maestro, e alla setta, piuttostochè dell'orgoglio arrogante e sistematico.

L'esito ne dimostra il candore d'un' anima virtuosa, che si fà perdonare le illusioni della Filosofia. La sua franchezza rese sospetto il suo Patriotismo. Ebbe degli avvisi privati, e pubblici nelle gazzette, ed egli conosceva troppo bene lo *stylum Pilosophicum*, per doverlo temere; ma seguitò ad essere superiore ai timori di divenire vittima de' suoi emoli. *L' arresto Robesperiano* lo condusse nelle prigioni: dov' ebbe la sorte di essere testimonio, e vedere cogli occhi proprj le virtù pure che inspira la Religione di Cristo. La umile sofferenza, e la costante rassegnazione delle vittime del Santuario condannate alle catene per

la sincera professione di fede: i virtuosi esempj, e la santa conversazione de' Cristiani: furono il mezzo per cui la Grazia cominciò a penetrare nel cuor del Filosofo, a illuminare il suo spirito, a dissiparne le tenebre, a trionfare e renderlo Cristiano: egli diceva meditando tra se „ qual è la Religione che renda „ gli uomini così celesti come la Cri- „ stiana? „

Si era attaccato più strettamente a un saggio Prelato rispettabile per la sua dottrina, in cui scorgeva un modello, uno specchio d'ogni virtù, ma specialmente di bontà, e di beneficenza, che costituiscono la perfezione e il vero carattere della morale Cristiana. Venne la sentenza che condannava il Santo Prelato al patibolo come cospiratore, *Labarpe* si affrettò di esplorare il di lui spirito ne' brevi momenti che lo dividevano dal sepolcro. La tranquillità di quell' anima niente turbata all' avviso di morte; la dolcezza degli affetti con cui parlava di Dio e della beata eternità; l' interesse che si prendeva de' suoi figli e compagni più che di se stesso, abbracciandoli e confortandoli alla perseveranza nella fede, e nelle speranze del Cielo: questi esempj di sopraumana virtù fecero tale impressione sullo spirito del filosofo, che

fu costretto a interrogare „ *come potesse mai essere così tranquillo al momento di finire la sua esistenza?* „ Risposegli dolcemente il Prelato, avete ragione di maravigliarvi, perchè non sentite in voi quel coraggio che inspira la fede e la grazia di *Gesù Cristo*, il qual coraggio non può donare a voi la vostra Filosofia. „

Il santo fine del Prelato compiè la conversion del Filosofo, che si gloria di essere Cristiano; specialmente al Capo XXIX XXX di questo libro pag. 173 egli parla della sua conversione.

Alcnne particolarità si aggiungono nelle relazioni de' Giornali, e di Lettere degne di fede; io le tralascio, aspettandone con desiderio delle più circostanziate ed autentiche dalla stessa penna dell' Autore, il che servirà di conforto a' fedeli, e di disinganno a' miscredenti;

Dell' opere e de' meriti di *Labarpe* Membro Illustre dell' Accademia Francese, parlano tutti i Giornali Letterarj di Francia, d' Italia, e delle colte Nazioni. Ma con più critica ne ragiona *Sabatier* ne' *trois siecles vol. 2.* all' articolo *Labarpe*: ma per lo scopo della sua opera si studia di abbassare la gloria del Filosofo esagerandone qualche macchia. Della sua conversione poi si parla diffusa-

mente ne' Giornali Ecclesiastici di Roma e Parigi, Aprile, Giugno, Luglio 1797.

Repressa la Tirannide Robesperiana, il Moderantissimo rese *Labarpe*, e molti altri detenuti alla libertà. Non tardò egli a professarsi pubblicamente Cristiano. Fece applauso al nuovo Governo per la decretata libertà del culto; ma vedendo gli ostacoli che la Fazione frapponeva tuttavia all' esercizio delle pratiche di Religione, al riaprimento delle Chiese, al ristabilimento de' Ministri del Santuario, rendendo vana così la legge, egli si determinò a scriverne la difesa. Intraprese due opere vaste e importantissime: *il dizionario della lingua Rivoluzionaria: poi la Storia de' danni al mondo prodotti dal Filosofismo*; del primo ci ha dato un saggio nel pubblicar l' Articolo *Fanatismo*, e della seconda nel produrre l' articolo *Helvetius*, che è una vittoriosa confutazione del famoso libro *dell' Esprit*: io mi affretterò a renderlo in volgare, se mi accorga, che non riesce disaggradevole la tenue fatica posta intorno al *Fanatismo*.

Cortese Lettore, vi ho reso conto di tutto ciò che riguarda l' opera e l' Autore: resta solo che rendavi qualche conto anche di me. Io ho intrapresa questa

versione sollecitato da personaggi autorevoli zelanti de' vantaggi della Religione, e dello Stato, per togliere il velo che ingombra la mente di molti, per richiamarli s' è possibile all'amore dell'ordine Morale e Politico, nella debita soggezione alle legittime Podestà del Sacerdozio e dell'Impero; tolta la quale, la corruttela senza freno perde le popolazioni e gli Stati. Mi aggiunse poi stimolo la moderazione Cristiana dell' Autore, che rispettando la Costituzione e la Nazione Francese, cui solo esorta vivamente alla pace, e al ristabilimento dell' ordine, non iscaglia i fulmini della eloquenza, e i dardi della dialettica, se non contro i nemici dichiarati della Religione, e de' Governi, violatori non meno della legge di Dio, che della Costituzione: incontro ai quali l' Apostolo S. Pietro ci raccomanda di resistere con fermezza

cui resistite fortes in Fide.

Se tale non fosse, e giusta la norma delle apologie de' primi Padri del Cristianesimo, io mi sarei ben guardato dal por la mano all' opera. A Dio non piaccia che l' empietà o la satira entri mai nel mio cuore. Inaridisca la lingua sul mio palato, e su la penna la mia destra prima che distilli mai una dottrina perni-

ciosa, una satira scandalezzante, un apice non rispettoso alle costituite Podestà.

Mi accorsi bene più d' una volta, che non era possibile di rendere l' originale così letteralmente, che ritenesse nell' Italiano tutta quell' energia profonda che ha nella lingua natia: quindi ho dovuto talvolta usare della libertà ch' esige il maneggio della nostra, perchè la copia non fosse troppo debole al confronto dell' originale; massimamente dove l' Autore emulando lo stile de' classici antichi, ora mai troppo poco familiare alla mediocrità de' moderni, lega il sentimento colle immagini, e nella prosa è energico quanto un Poeta.

Ciò basti. Odasi finalmente a ragionare lui stesso. L' apologia del Cristianesimo cominciò sulla lingua de' Filosofi a parlare al Trono de' Cesari, e all' Areopago di Atene (*). Dopo lunghi errori la Filosofia ritorna a rendere il giusto tributo alla purità delle massime, e alla sublimità de' Misterj della CRISTIANA RELIGIONE. *Poco di Filosofia rende incredulo, ma molto di Filosofia riconduce alla vera Religione.* Bacone di Verul.

(*) *Justinus, Tatianus, Athenagoras, etc.*

SOMMARIO

Del contenuto nell' Opera.

SOMMARIO

Del contenuto nelle Note.

CORREZIONI.

pag. 123. ma che non li minaccia
pag. 116. affidate al Clero
pag. 269. presentendo il colpo

DEL FANATISMO RIVOLUZIONARIO.

I.

Fanatismo Filosofico.

Sue macchine rivoluzionarie contro la Religione, e contro i Governi.

IL Fanatismo è propriamente un zelo eccessivo e cieco di Religione. Quando si limita a certe opinioni illusorie ed esagerate, egli è un errore dello spirito che si chiama specialmente Entusiasmo. Quando si ristringe a certe pratiche piccole e frivole, egli è una debolezza di spirito, che si denomina superstizione. Quando produce dei delirj, delle visioni di qualunque specie, egli è un traviamento dell'immaginazione esaltata, un genere di follia puramente ridicolo.

Tutte queste pazzie si sono trovate, e si ritrovano tuttavia in qualunque Religione, perchè l'errore è veramente la proprietà dell'uomo, dal quale non sono andati esenti i Cristiani non meno che

tutti gli altri. I Cristiani sono uomini anch' essi; e quel Dio, che ha rivelato al genere umano ciò che si deve credere, non poteva togliere alla sua creatura, che ha fatto essenzialmente libera, la libertà di preferire, se le piace, la menzogna alla verità, il male al bene, a seconda della sua vanità o delle sue passioni; perchè Iddio non può cangiare le essenze: questa è una verità nota comunemente a tutte le persone che non sono affatte ignare de' principj di una sana filosofia.

Quanto ho detto fin ora del Fanatismo non appartiene all'ordine legale: è permesso a chi vuole ragionare da stolto co' suoi pensieri su di certe opinioni religiose, anche a discapito della sua riputazione e della sua sorte; purchè però egli non si metta a predicarle; perchè allora in ogni ben regolato Governo la pubblica autorità ha debito di reprimere ogni discorso che tendesse a turbar la quiete della società: e se l'opinione erronea è un male individuale, di cui quel tale individuo non ha da render conto se non che a Dio, il quale giudica le coscienze; per la stessa ragione l'errore propagato e diffuso, che può portare delle conseguenze pericolose, va soggetto alla giustizia del magistrato; tanto più che non

può mai essere diffuso con buona intenzione, e che ogni governo umano avendo riposta la sua quiete su la sola base della religion dello Stato, colui che osa d'insultare pubblicamente questa Religione, che pure gli si permette di non crederla e di non praticarla in secreto, questo è necessariamente un pessimo cittadino, che commette un attentato contro l'ordine pubblico, e che però deve essere punito pubblicamente. (1)

Ma quando il Fanatismo si spinge fino alla intolleranza, alla oppressione, fino a voler sottomettere colla forza l'altrui opinione, fino a violentare la coscienza degli altri; allora questa è una tirannide tanto odiosa, quanto insensata: tutti gli uomini hanno debito di detestarla, e tutti hanno diritto di reprimerla per il suo proprio interesse (2).

Chi ha qualche lieve tintura d'istoria, chi non ha rinunziato affatto alla buona

---

(1) *V. la Nota 1.*

(2) *V. la Nota 2.*

Le Note dell' Autore si sono poste tutte di seguito al fine dell' opera: esse contengono delle prove, e degli schiarimenti necessarj e da leggersi distintamente.

fede, sa bene che il Fanatismo delle Guerre di Religione altro non fu mai che l' opera delle passioni umane, le quali abusano di tutto; cioè l' opera dell' ambizione di chi si fa una gloria di strascinarsi dietro la credulità dei popoli: opera dell' ipocrisia di chi ha traviato nel suo zelo; opera dell' orgoglio intollerante, di chi ad una sua contesa particolare vuole che prenda parte il Cielo. E' stato mille volte detto ai nostri filosofi, ch' essi non potevano negare i fatti; ma siccome non è possibile mai di convincere i filosofi neppure coi fatti, essi sonosi trincerati a torsi l' obbietto col dire, che la Religione deve essere cattiva in se stessa, quando è suscettibile di tali abusi; risposta d' una supina ignoranza, e d' una strana assurdità (3). Perciocchè bisogna essere ben ignorante fino in grammatica, per non sapere che la parola abuso porta necessariamente nel suo vero significato l' idea di una cosa buona, di cui può farsene cattivo uso; bisogna essere folle e ridicolo per non comprendere che ogni principio necessariamente è falso, quando è falsa la sua conseguenza. Ora dal principio enunziato dai Filosofi sulla

(3) *V. la Nota* 3.

Religione ne seguirebbe per conseguenza necessaria, che la Libertà è una cosa assai cattiva, perchè la Licenza è l'abuso di Libertà; che l'onore è una cosa assai cattiva, perchè il duello è l'abuso dell' onore. Vedete che io potrei scorrere enumerando così tutte le cose più buone, e tutte le più lodevoli qualità. Ma i filosofi avevano un'altra replica di riserva, ch'essi han creduto per lungo tempo vittoriosa, insuperabile, e quindi non hanno cessato mai di ripeterla sino a sazietà. „ Non v'è nulla, essi dicono, di realmente buono, fuorchè la Filosofia, perch'essa non ha fatto mai niente di male agli uomini: i Filosofi non hanno mai scompigliata la terra ,„ Io potrei ben contradire anche a questo, perchè per la loro stessa confessione l'errore è dannoso per se stesso, e non potranno essi negare, che i Pirronisti, gli Epicurei, i Cinici, ed altri filosofi dell' antichità non abbiano spacciato molti errori, ed errori scandalosi; e fin ora niuno ha dimostrato che quelle Sette de' filosofi *non abbiano fatto mai niente di male agli uomini*. *S' essi non hanno scompigliata la Terra*, egli è perchè essi non hanno potuto farlo; poichè di qual'eccesso non è capace l'orgoglio filosofico se fosse unito al potere? ma io lascio tutte que-

ste risposte, delle quali io posso facilmente far senza. La Providenza si è incaricata essa medesima di dare finalmente una risposta perentoria quando la giudicò necessaria (4). Se questa risposta è terribile, ella è degna d'un Dio che punisce una Nazione per istruire, e preservare il Mondo intero. Per voi, o Filosofi, io sono afflitto; voi l'avete provocata pel corso di cinquant' anni. Questa volta non direte voi più, *che la Filosofia non produce degli abusi pericolosi; ch' essa non può fare alcun male agli uomini; ch' essa non ha mai scompigliato il Mondo*. Voi non oserete negare che la vostra Filosofia abbia operata la rivoluzione: Voi ve ne siete tante volte gloriati, prima che venisse a schiacciare voi stessi. Non avete più modo di dir di no, non avete più mezzo di tornare indietro. L'impudenza filosofica, e rivoluzionaria non può più arrivare a tale sfrontatezza, perchè in fine tutto ha il suo termine. Sento però che voi vi lagnate di quest' accusa come ingiusta, *perchè si è abusato*, dite voi, *orribilmente de' vostri principj, perchè si è andato molto al di là di quanto voi volevate andare* ec. Voi l'avete detto, e lo

(4) *Vedi la Nota 4.*

dovevate dire. Io potrei tuttavia dimostrarvi rigorosamente che voi mentite, e che non si è fatto altro che mettere al fatto esattamente le vostre massime. Ma questo non è il luogo per tale dimostrazione, qui mi basta di prendervi in parola; non ho bisogno d' altro che dello stesso vostro argomento *ad hominem*.

Ebbene, Signori, si può dunque abusare di quanto v'è di migliore, e di più bello nel Mondo, della stessa Filosofia? e portare l'abuso fino ad un eccesso d' atrocità, e di pazzia, di cui il Mondo non aveva ancora avuta l'idea? Pure voi non concluderete perciò, che quest' abuso sia non solamente l'essenza della Filosofia in se stessa, (ciò che di fatti non è) ma che sia nemmeno il frutto della vostra Filosofia, (ciò che pur troppo è vero). E perchè dunque pretendete Voi che l'abuso della Religione sia la stessa Religione? che ne dite, o Signori? questo argomento è concludente? la parità è esatta? io non ispero che voi rispondiate di sì; il Ciel mi guardi, che pretenda questa vittoria del ragionamento umano sull' orgoglio della Filosofia. Un Filosofo del Secolo XVIII. non ha detto mai e poi mai, e non dirà mai, *ho torto*: questo è moralmente impossibile, ogni giorno ne ho delle prove sotto degli occhi: nè son così stolto ch' io pretenda d'

illuminarvi, ho ben debito di confondervi, e ridurvi a segno di non poter farmi una replica, se non se spropositata, e tale che ogni uomo il quale non abbia perduto il senso comune, vi possa ridere in faccia. Credetemi, non è lontano il momento che tutta la vostra serietà magistrale, che il vostro contegno da ciarlatani, la vostra enfasi pedantesca saranno oggetto di riso universale.

Chi può negare che il fanatismo delle nostre guerre civili, cagionato per motivi di Religione, non fosse in manifesta contradizione colla Legge santa dell'Evangelio, il quale lo riprova così formalmente, con quella Legge di pace, e di carità, che abborre ogni violenza? e per contrario chi può negare che da gran tempo la Francia in particolare non sia stata guarita da questo flagello, e in modo da non dover più temerlo dopo che la tolleranza civile aveva reso ai Protestanti il loro stato civile? soprattutto chi può negare che il solo Fanatismo spiegatosi a' nostri giorni non fosse per eccellenza il Fanatismo della *Irreligione*, portato a un eccesso d' intolleranza, e di furore; di che gli scritti de' Filosofi posti all'esame ci somministrano delle prove senza numero?

Ho spiegato ciò che fu il Fanatismo nel linguaggio del buon senso, e ciò ch' è

stato finora nell' idea, e sulle bocche di tutti gli uomini ragionevoli. Ma bisognava che nella lingua inversa, appellata *rivoluzionaria*, egli fosse tutt' altra cosa. Ecco dunque ciò ch' è stato *il Fanatismo*, ciò ch' egli è, ciò che sarà in questo linguaggio mostruoso, finch' egli sussiste, come ora sussiste. Parve per un momento che perdesse qualche poco del suo credito; ma subito ha ripigliato il suo vantaggio. Chi sa fin dove egli possa spingersi ancora?

„ Il Fanatismo è la credenza a una „ qualunque Religione, l' attaccamento „ alla Fede de' suoi Padri, il convinci„ mento della necessità d' un culto pub„ blico, l' osservanza delle sue cerimo„ nie, il rispetto pe' suoi simboli; in „ fine quella reciproca deferenza ch' è „ propria di tutti i Popoli ben governati, „ e che li obbliga rispettivamente a non „ violare in verun conto i segni este„ riori della Religione. Ecco il Fanati„ smo. Chiunque n' è attaccato, egli è „ un nemico pubblico, e deve essere „ sterminato ".

Io non credo che vi sia persona la quale possa contrastarmi una sillaba di questa definizione, così esattamente rivoluzionaria in ogni suo punto. Potrei opprimere facilmente il mio contradittore col

peso di tutta la rivoluzione intiera, citando dei fatti senza numero, fino al momento in cui scrivo, per prova dimostrativa di ciascun articolo. Quanto poi alle obbiezioni che mi si possono fare sulle modificazioni che il Governo ha creduto di fare a queste massime generali, dopo ch'è diventato un po meno *rivoluzionario*, prego il Lettore impaziente, d'essere persuaso che io le conosco tutte, che io non ne ommetterò neppur una, che tutte saran riportate a suo luogo in tutto il suo vigore. Io lo metterò a portata di giudicar da se stesso, (supposto che sia di buona fede), se vi sia neppur oggigiorno molto da battere nella definizione di cui faccio uso.

II.

Costituzione Civile del Clero.

Quando Mirabeau adottò quella che si chiamava *la Costituzione civile del Clero*, fabbricata da alcuni Giansenisti, egli si lusingò di guadagnare alla rivoluzione il *Clero costituzionale*, e di farsene un appoggio contro i *Refrattarj*. S'egli non avesse preteso altro che di metterli in discordia, e dividerli, la sua politica non sarebbe stata cattiva. Ma Mirabeau,

che non disperava ancora di niente, volle fabbricare e costituire: allora divenne la sua Politica falsa, e la sua Logica inconseguente. Perchè non bisognava aspettarsi, che *l' alto Clero* divenuto da proprietario un salariato, e da ricco un povero, potesse giammai abbracciare sinceramente una rivoluzione che lo privava di tutto, degli onori; del credito, della opulenza. La natura dell' uomo che viene spogliato lo spinge necessariamente ad affettare più quello che gli si toglie che non quello che gli si lascia. Inoltre non bisognava nemmeno far gran conto della seconda classe, che si chiamava il *basso Clero*, (5) a cui restava tanto ancora di buon senso per conoscere, che un *salario Nazionale* sostituito alle decime sarebbe sempre subordinato a tutte le variazioni del governo; e che una pensione di mille scudi incerta, e precaria non valeva mai tanto, quanto una porzione congrua, che almeno era sicura benchè mediocre; era un incerto che non poteva mancare giammai. Finalmente ella fu un' inconseguenza evidente quel non voler riconoscere in Francia una *Religion dominante* nell' atto che si riconosceva col

(5) *V. la Nota* 5.

fatto. Poichè quella Religione di cui lo stato paga i Ministri, di cui la Nazione paga le spese, questa sicuramente è la Religion dello stato, la Religion nazionale; e la parola di *Religion dominante*, che si sono ostinati a rigettare, non ha mai potuto significare altro che questo. La maggiore, o la minor tolleranza che si abbia potuto avere per gli altri culti non altera niente il significato proprio di questa parola. Mirabeau, che fu il solo uomo della Rivoluzione fornito di gran talenti, avrebbe dovuto vedere fino da quell'epoca, ch'egli non sarebbe poi stato Padrone di arrestare il moto, ch'egli aveva dato, e che la forza di distruggere, restata sola realmente in mano di un Popolo depravato perchè è la più facile di tutte, non diventerebbe mai forza di edificare. Si sa bene ch'egli non tardò ad esserne convinto, e che le ultime sue parole pronunziate nel letto di morte furono una profezia contro la Francia, e nel tempo stesso un giudizio contro la sua condotta.

Che questa *Costituzione civile* fosse o non fosse conforme al Cattolicismo, questo è quello ch'io sono assolutamente dispensato di esaminare poich'essa da molto tempo è stata annullata, e perchè il Governo attuale non riconosce nessuna

Religione qualunque sia, nè veruna specie di culto pubblico. Ma quello che non si può concepire, senza conoscere a fondo il vero spirito della Rivoluzione Francese, quello che assolutamente è incredibile, come tutte le sue conseguenze, senza vederle cogli occhi proprj, e senza ascoltarle colle proprie orecchie, egli è che si tratta ancora nel momento ch'io scrivo da *ribelli*, *da refrattarj* tutti quelli che hanno ricusato di aderire a una legge, che non esiste più. Che dico? a una legge che non fu mai tale, se non per quelli che volevano essere *pubblici funzionarj*, di modo che in ogni caso non poteva considerarsi, che come un rifiuto libero di chi rinunziava alle funzioni, nè mai in veruna maniera una infrazione, una ribellione. Di questo sarà meco d'accordo chiunque adopera le parole nel suo proprio senso: che sarà poi se io aggiungerò, che questi medesimi uomini sono oggigiorno perseguitati come refrattarj alla legge da quella stessa autorità che ha distrutta la *legge*? Questo *atto legislativo* confermato e sostenuto nel corso di quattro anni, non ha egli diritto d'aver un luogo distinto nella lista aritmetica de' gran fenomeni della pazzia, dell'impudenza, dell'atrocità, che separa affatto la Storia della nostra Rivoluzione dalla

Storia di tutti i secoli, del Mondo intiero? (6).

III.

Pretesti e Procedure contro il Clero.

Io non ignoro che gli autori, e fautori di questa proscrizione senza esempio, sempre fedeli al loro principio invariabile, di calunniare strozzando gli uomini, non hanno cessato mai di vomitare coi soliti loro urli, queste invettive egualmente insignificanti che furiose, alle quali il solo disgusto avrebbe dovuto metter freno, se la tirannia non avesse un continuo bisogno della menzogna, e se la viltà prezzolata non fosse continuamente obbligata di ripeterle per guadagnare il suo salario. Io conosco bene tutte le frasi della tribuna, e del giornale: *guerra al Fanatismo... si scuote la face della discordia, e del Fanatismo... si avvelenano gli spiriti... si predica la guerra civile* ec. ec. Si sono tante volte ripetute, che tra i' nostri Rappresentanti, sino quelli che si mostrarono nemici della oppressione, rarissime volte hanno avuto il coraggio di domandar la parola in favore di questi infelici proscritti con termini così odiosi; e siccom' era generalmente adottato, che tutti i

Preti fossero *cospiratori*, chiunque avesse voluto difenderli temeva di essere chiamato anch'egli un cospiratore; cosa troppo facile ad accadere. Ma io che non prendo la penna in mano se non per dire la verità, sprezzo con aria sovrana tutto ciò che non è verità, e m'inoltro a rispondere coi fatti, e colle prove perentorie; i calunniatori non mi sapranno replicare come non l' hanno potuto fare finora.

Io dico adunque ai calunniatori: certo! non vi mancano mezzi d'inquisizione, e voi non siete punto delicati nel farne la scelta: i vostri agenti sono senza numero, e *senza scrupolo*: l'odio li punge, e stimola, e l'oro della Nazione li paga. Ebbene io affermo colle pubbliche carte alla mano, che dai primi giorni della persecuzione comandata contro i Preti, tra quella folla di vittime condannate alla morte, o ai ferri, tra questa moltitudine di prigionieri, e di proscritti, non ve n'è neppur un solo individuo, che sia stato convinto legalmente della minima trama, della più picciola intrapresa contro il Governo; neppur un solo contro cui si sia pronunziato un fatto provato, e riconosciuto. Voi non avete accusato niuno se non a parole vaghe, e generali; per conseguenza calunniose. Non

avete condannato che le Persone, e non mai le azioni: in una parola voi avete sempre proscritto in massa per indicazioni rivoluzionarie, ch' erano sentenze di morte. E questo non fu solamente il sistema di Robespierre, come si è voluto far credere dopo ch'egli non è più vivo; questo era il sisteme di tutta la Fazion Dominante, la quale domina anche oggidì con più o meno di modificazioni. Io ne chiamo in testimonio la legge dei tre Brumale (24 Ottobre V. S.) (7) e tante altre che non sono ancora abrogate. Ora, giacchè voi non avete mai osato di specificar nulla contro qualunque delitto, non è questa una dimostrazione dell' impotenza vostra non solo d' annunziare i delitti veri, ma nemmeno di trovare delle apparenze speciose per autorizzare individualmente l'accusa? per altro voi potete ben farne di manco, poichè le qualificazioni *rivoluzionarie* sono sempre state sufficienti per far tutto il male che si voleva fare. Io dunque ho diritto di concludere che chi non si è potuto mai accusare d'un fatto da nemici che tutto possono, e di niente arrossiscono, egli è sicuramente innocente.

---

(7) *V. la Nota 7.*

IV.

Guerra della Vandea.

Una nuova prova, se ve n'è bisogno, ch'io parlo ad uomini incapaci di arrossire, ella è questa; essi mi gridano tutti ad una voce, *e la Vandea?*

Io rispondo primieramente: quando fosse provato che siano stati i Preti quelli, che hanno armata la Vandea, la Vandea non è certamente la Francia, ed io non conosco al Mondo fuori che voi, che possiate imputare a Parigi, o a Lione, o a Bourdeaux, quello che si è fatto nella Vandea. Vi trincererete voi sulle intelligenze, sulle comunicazioni, su certi vasti complotti, le ramificazioni dei quali abbracciano tutta la Francia? (8) Conosco bene la ciarlataneria prezzolata delle vostre frasi di tribuna, e già se ne conosce da tutti il valore. Ma io domando e ho ben diritto di domandare (poichè non parlo in una convenzione) e dove sono le prove? quante volte avete voi promesso di *rivelare la grande cospirazione?* l'avete voi fatto mai? vi siete mai provati a farlo? Eccovi ricaduti nel codice di

(8) *V. la Nota 8.*

Robespierre, *nella cospirazione che ha esistito*, e ch'era la base di tutti i *giudizj rivoluzionarj*. Non vi era verun rischio, che alcuno s' imaginasse di domandare prima di tutto, che si provasse che cosa era questa *cospirazione che ha esistito*, e che cosa fosse questa *cospirazione*. La cospirazione era un assioma matematico, di cui il legittimo corollario fu la condanna giuridica di cento mila innocenti, ma pur finalmente la stessa convenzione, benchè fosse una convenzione, ha creduto di dover disapprovare le procedure de' Tribunali di Robespierre. E voi potete ancora continuar a parlare com' egli? e non confessare che voi volete fare ancora, come faceva egli?

In seguito su questa guerra della Vandea vi ricordate delle vostre proprie confessioni? Voi v' immaginate bene che non hanno a me insegnato nulla, come a tutti quelli che hanno degli occhi per vedere, e delle orecchie per intendere: tuttavia sono sempre preziose nella vostra bocca, io non le ho dimenticate, e la sola necessità ve le strappò delle labbra. Quando vi siete creduti obbligati di maneggiar un trattato con quelli che voi non avete potuto vincere, e di chiamare vostri Fratelli quelli che avevate tante volte chiamati assassini, voi avete ben saputo dire

voi stessi quello che poteva giustificarli, avete confessato pubblicamente, ch' essi non avevano prese l' armi che per difendere tutto quello che hanno gli uomini di più caro, e di più sacro, i loro fuochi, le loro case, il loro culto, e le tombe de loro padri, in una parola, tutto ciò che andavano ad assaltare, e violare con tanta rabbia gli *Assassini* (e questa volta era ben usato il suo nome proprio) mascherati sotto il nome di *Patrioti*, e *sollevati da Pitt per far detestare la rivoluzione*. Ebbene, se questi popoli infelici avevano de' motivi così legittimi per rispingere l' oppressione, dove sono le suggestioni colpevoli, che voi rimproverate ai Preti? Se da per tutto si ha il diritto naturale (e chi può dubitarne?) d' armarsi contro gli assassini, gl' incendiarj, i distruttori de' Tempj, i profanatori degli Altari: se quelli che hanno inalberato lo stendardo d' una guerra così giusta contro una guerra colpevole ed empia, non possono mai essere riprensibili; come mai lo saranno poi quelli che l' avessero incoraggita, e approvata?

Miserabili! Voi osate di nominare la Vandea? Voi, a cui questo sol nome dovrebbe far abbassare gli occhi, se il vostro cuore non fosse inaccessibile alla vergogna, e al rimorso, e se voi poteste co-

noscere altri sentimenti, fuorchè l' amor del delitto, ed il timor del supplicio! Voi che con tutti i mezzi possibili avete provocato questa guerra spaventosa, perchè voi ne avevate bisogno, perchè nel vostro sistema infernale era necessario di far la guerra da per tutto, tanto di dentro quanto di fuori; perchè avevate bisogno di pretesti per saccheggiare, per incendiare, per massacrare; perchè i massacri in un Dipartimento erano per voi una ragione di proscrivere delle persone di un altro Dipartimento; finalmente perchè bisognava un pascolo abituale a 300. mila banditi, che voi chiamavate il Popolo; e perchè questo pascolo non poteva essere se non di spoglie d'oro e di sangue! E voi avete potuto immaginare che questi orrori resterebbero sepolti insieme colle vostre vittime, che tanti delitti sfuggirebbero all' Istoria, che il silenzio di 25. milioni d'uomini liberi, comandato dal terrore, nasconderebbe la verità alle future generazioni? Mostri insensati! Voi vi date l' aria di crederlo ancora! Voi mostrate d' esser sorpresi, e sdegnati quando vi si presenta qualche tratto del quadro orribile in cui farete la gran figura agli occhi dell' ultima posterità; voi non sapete neppur concepire che alcuno osi di dirvi in faccia qual-

che verità? Scellerati! Egualmente stupidi, che insolenti! Sappiate che se non vi è stato detto ancora tutto, è perchè ciò non era ancora possibile; è perchè fa d'uopo di maggior tempo per descrivere i vostri misfatti, di quello che voi avete impiegato a commetterli; è perchè egli è più difficile render credibili i vostri sistemi atroci che a voi non fu il realizzarli; più difficile ancor altresì di render verisimile la pazienza degli oppressi, che di rompere il giogo degli oppressori; è perchè lo stupor de' Francesi sarà per l'avvenire un prodigio così impercettibile, quanto la perversità rivoluzionaria; è perchè è necessaria tutta l'arte dell'istoria, e tutta l'energia della poesia per formare il vero carattere ad un tratto e dei tiranni, e degli Schiavi, quando la tirannia e la schiavitù sono state egualmente senza esempio. Ma fortunatamente nulla si è perduto: *adhuc pusillum*, ancora un poco di tempo, e la Storia farà di voi una giustizia contemporanea. Ella sarà il vostro supplicio; non perchè voi, ve lo ripeto, possiate arrossire o pentirvi; nò, ma benchè voi siate vilissimi, voi avete dell'orgoglio, e quest' orgoglio è tanto alto quanto gli attentati del vostro potere, io vi sento ogni giorno gridare: e che? Noi abbiamo fatto tremare la Fran-

cia, e l' Europa, e v'è ancora chi osa dirci la verità! E che! Noi abbiamo avuto tanto potere di sforzare 25.. milioni d'uomini a prostrarsi avanti di noi, o almeno a tacere in faccia dei nostri delitti; noi abbiamo potuto erigerli in virtù, e v'è ancor uno sfuggito dalle nostre prigioni, che noi avremmo potuto strozzar mille volte, e che noi possiamo ancora strangolare, il quale osi di appellarci col nostro vero nome, che osi dire quel che noi siamo, e quello che abbiamo fatto; ed egli ancor respira? Ecco quello che voi dite, io ne sono tanto sicuro, come se lo sentissi colle orecchie; e il primo movimento naturale sarebbe senza dubbio di godere della vostra rabbia, che per voi è un tormento, ed una pena, ancorchè questa rabbia fosse saziata; perchè lo scellerato è sempre infelice, ancora quando gli riesce di fare il male ch' egli vuol fare. Ma i principj che fortunatamente ho adottati non permettono a me nemmeno questa specie di vendetta, quantunque possa sembrare legittima. Io non posso odiar voi, ma devo solo odiare il male che avete fatto, e che fate tuttavia; benchè voi siate mostri, voi siete ancora uomini agli occhi d' un Cristiano: benchè voi abbiate rinunziato alla vostra anima, e disonorata la vostra natura,

l' uomo Cristiano sa che Voi non avete potuto toglíervi nè l' una nè l' altra: che il giudizio de' tribunali umani, qual è il solo che voi temete, non sarà poi l' ultimo; che voi sospirate in vano il niente, e che non lo troverete giammai. Il Cristiano freme per voi pensando a quelle terribili parole che si realizzano pur troppo ogni giorno: *adhuc pusillum, & non erit peccator; & quæres locum ejus, & non invenies.* Ancora un momento e il malvagio non esisterà più: voi cercherete il luogo dov' egli era, e voi non lo troverete più. *Psal.*

V.

Contegno dei Vandeisti.

Io non dubito che voi non vi affrettiate di tornare ancora sulle favole atroci, e stravaganti che voi pubblicavate nella convenzione contra il *Fanatismo* di questi infelici della Vandea. Dispensatevi di ripetere la vostra lezione, io la so a mente; e non è difficile, dopo che tante volte me l' avete ripetuta. Quante volte avete Voi dipinti cotesti Popoli infelici come *Antropofagi, Cannibali, che mangiavano i piccioli figliuolini, che arrostivano i vecchi, che violavano e messacravano le donne, che*

mutilavano gli uomini ec. Niuno ha mai osato di contradire in questo particolare alle vostre tribune, nè ai vostri giornali: avrebbe ciò costato la vita, e si sarebbe anzi perduta inutilmente. Io vengo a rispondervi, come vi ispondeva allora il silenzio del Pubblico, e come vi risponderà la voce dell'Istoria.

Primo si potrebbe contentarsi d' una replica molto semplice, la quale contro di voi sarebbe concludente: tutto ciò che voi dite è falso, perchè lo dite voi. Ma le persone che non credono sì facilmente, mi obbietterebbero, che questo per altro non è d' una impossibilità assoluta, che anche dei Montanari, dei Giacobini, dei rivoluzionarj dicono qualche volta la verità. Confesso che questo non è assolutamente impossibile: ma conviene altresì confessarmi, che questo è d' una inverosimiglianza tale, che s' avvicina alla morale impossibilità. Uomini che han fatto pubblicamente una professione di menzogna, e di calunnia, per principio, per abito, e per dovere (9); uomini che sono stati convinti di falsità, tutte le volte che fu permesso di venirne all'esame, cotali uomini meritano sicuramente d' esse-

(9) *V. la Nota 9.*

re giudicati indegni di fede sulla sola loro testimonianza. Hanno essi mai allegata un' altra prova? quando essi parlavano della Vandea da cotesta Tribuna della Convenzione, ch' era quella dello scandalo, dell'impostura, e del delitto, la contradizione poteva ella mai essere ascoltata? Si è mai risposto una parola sola ai Rapporti di Barrere, ch' egli stesso chiamava le sue Carmagnole? Phelipeaux, che solo osò una volta di svelare una parte degli orrori Patriottici, de' quali la Vandea era stata il teatro, non ha egli pagato colla sua testa questo coraggio, ch' egli ebbe una volta sola, e lo ebbe troppo tardi? quando tutti i giornali mercenarj ripetevano la calunnia comandata, la Vandea aveva anch' essa qui il suo giornale? la corrispondenza particolare poteva ella almeno supplire a questo difetto? non solo era interdetta ogni comunicazione; ma tutte le lettere senza eccezione erano recate notoriamente alla inquisizione dei tiranni, che tante volte avevano rimproverato all' antico Governo la violazione secreta delle lettere; essi la portavano a un grado d' impudenza affatto sconosciuto prima di loro. Se alcuno avesse scritto dai confini della Vandea una sola frase di verità, non sarebbe stato immantinente perduto?

Secondo. Dopo la smentita formale che ho allegato e provato sui fatti, vediamone le verisimiglianze.

Queste medesime atrocità che voi rimproverate ai Vandeisti senza veruna prova, è stato bensì provato ch' esse erano abitualmente le vostre. Io dico provato autenticamente, perchè provato sulla vostra medesima asserzione; il che accadeva ogni giorno quando gli scellerati *in capite* venivano a disfarsi degli scellerati di secondo ordine. Così quando Robespierre fece perire Rousin, e qualche altro distruttore della Vandea, tutta la Francia risuonò delle barbarie commesse in quel paese; io amo tuttavia di rispondervi che questo a me non appartiene. Tutti quelli che mi conoscono possono attestare, che quando i vostri oratori e giornalisti parlavano di massacri, d' incendj, d' assassinj che s' imputavano a' Vandeisti, io diceva sempre: *i fatti sono veri, non ne dubitate; ma quelli che li raccontano narrano la propria istoria, e secondo l' immutabile loro costume essi pretendono di aver sofferto quello ch' essi hanno commesso, assicurano che i loro nemici hanno commesso quello, che han dovuto soffrire:* io era ben certo di non ingannarmi. Presentemente io domando, quando l' accusatore conosce egli stesso di aver fatto ciò ch' egli imputa a' suoi

nemici, non è egli più che probabile che le accuse sono false?

Terzo. A non considerare che la natura delle cose, è egli probabile che uomini i quali non hanno prese le armi se non per la difesa la più legittima, vogliano disonorare la propria causa imitando gli eccessi che rimproverano ai lor nemici? E' egli probabile ch'essi dimentichino il proprio interesse di conciliarsi l'amicizia de' cantoni vicini, fino ad esercitar delle crudeltà, e delle devastazioni, le quali doveano sforzare i cantoni a unirsi di volontà, e di mezzi colle truppe inviate per sottomettere la Vandea? E' egli probabile, che la Vandea necessitata a trarre da' suoi vicini ogni sorta d'ajuti, abbia cercato di farsene dei nemici implacabili? per far credere ciò che non è verisimile, vi vogliono delle prove positive; e dove sono queste?

Senza dubbio è possibilissimo che i Vandeisti abbiano esercitato delle rappresaglie militari, ch'essi abbiano fatto impiccare de' prigionieri, perchè da voi si massacravano i suoi; ma ciò che prova che queste stesse rappresaglie non sono state frequenti, basta rammentare che voi parlate sovente nei vostri Rapporti di prigionieri rilasciati, e in gran numero,

donde ne siegue ch' essi non li massacravano abitualmente.

Quarto. Finalmente allorachè fu possibile prender delle informazioni esatte, esse parlano tutte contro di voi, e in favor di quelli che voi accusate. Io posso affermare tra gli altri fatti, e sul testimonio di persone le più degne di fede, che le truppe della Vandea, quando si sono avanzate nei Dipartimenti circonvicini; ben lungi dal portarvi lo spavento, furono sempre ben accolte, perchè pagavano esattamente tutto ciò che si facevano somministrare. I testimonj, ch'erano sopra luogo, depongono che tal fu la loro condotta a Mans, dov' esse non commisero il menomo disordine. Ma quando la forza superiore le obbligò ad uscirne, allora fu che il terrore, l'assassinio, e la morte, regnarono in quella città sotto pretesto che i Vandeisti vi avevano de' partigiani, e che le loro truppe v' erano state ben accolte.

Questa guerra della Vandea sarà, non ne dubitate, uno degli episodj più importanti della Storia della Rivoluzione: e voi non potrete imporre silenzio alla Storia. Essa dirà quante gran cose hanno fatto questi popoli coraggiosi, e con quanti piccoli mezzi, che al principio non ave-

vano essi quasi un fucile, nè artiglieria: e fu a forza della sua intrepidezza che la Vandea si conquistò e l'uno e l'altro dalle vostre *Armate rivoluzionarie*, che l'abbattè per lungo tempo coll'armi di cui le avea spogliare: dirà che tutta questa moltitudine vile del pari e atroce, meno però de' loro capi, si teneva sempre ben lontana dall' inimico, e non osando di farle la guerra, in vece la faceva al Dipartimento che occupava, e d' una maniera di cui i Vandali e gli Unni ne avrebbero avuto vergogna e orrore. Mentre i vostri Barrere annunziavano con un' allegrezza infernale in mezzo allo strepito de' vostri applausi che la Vandea non era più *che un pugno di cenere stemprata nel sangue*, essi dicevano pur troppo il vero dei quattro Dipartimenti saccheggiati dai suoi agenti rivoluzionarj, ma mentivano sulla Vandea, nella quale i vostri Assassini non avevano osato mai di penetrare: dirà che quando voi arrivaste a rispingere i Vandeisti fino ne' loro confini, fu per opera della brava guarnigione di Magonza composta di 18 mila uomini di truppa regolata, ai quali voi siete debitori di questo trionfo; che fino a quel momento tutti i vostri Rapporti della Tribuna, sempre pieni d' una millanteria ora puerile, ora feroce, erano precisamente il

contrario della verità, e non facevano che cangiar nome di vittorie alle sconfitte: dirà per ultimo risultato che voi siete entrati nella Vandea, e scorsa l'avete in tutti i sensi; ma solo dopo la pace fatta, dopo tal pace cui l'istoria darà il giusto peso, si fece deporre le armi a quegli abitanti.

VI.

Veri motivi della persecuzione dichiarata contro il Clero.

Ho fatto vedere abbastanza quali erano i pretesti della persecuzione contro i Preti: vediamone ora i veri motivi. Io li so tanto bene quanto voi stessi, e tutto il mondo li sa quanto li so io; e tanto i motivi quanto i pretesti sono delitti egualmente assurdi che odiosi.

Voi avete voluto distruggere la Religione a qualunque pretesto. E perchè? Questa non poteva più essere una guerra fatta contro il Clero, contro le sue ricchezze, contro la sua autorità, contro il suo credito. Nulla più esisteva di tutto questo. Dal più ricco sino al più poveso, tutti gli Ecclesiastici erano stati spogliati; non restava più ad essi che la loro vita, e la lor libertà, e l'una e l'altra dopo l'epoca del vostro Settembre

erano apertamente minacciate. Dopo un tale esempio potevano essi non tremare di se? Ma voi che potevate temere da tali infelici sottoposti al coltello della proscrizione, privi d' ogni specie di difesa? Eppure si temevano ancora, e questo fu il primo motivo dell'odio ostinato ed implacabile che armò i dominatori contro il resto di questa classe sventurata alla quale tutto si era tolto. In questa occasione, come in tutte le altre, il timor fu crudele, come sempre lo è sotto un possente scellerato. Un detto di Tacito si può applicare a tutti i poteri rivoluzionarj: *Pavebant, terrebantque*, essi tremavano, e facevano tremare. Ma che avevano essi a temere dai Preti?

Che cosa temevano? I Ministri d' una Religione inviolabilmente legata colla buona morale. Ogni Tiranno, cominciando dai primi che abbiano avuto nome, e fatti da Tiranni, si ha immaginato di fondare il suo potere sul totale rovesciamento d' ogni morale di qualunque specie, religiosa, politica, e civile. Questi dovevano essere i più mortali loro nemici; perchè non hanno in effetto nemici più mortali, che gli uomini morali. Concepite se vi è possibile quanto dovevano essi temere, e in conseguenza detestare quelli che sono incaricati per debito del loro

stato a predicarla a tutti gli uomini, e dimostrarla rivestita d'una Divina autorità. Se Ropespierre, e il suo partito avessero regnato più lungo tempo, non sarebbe restato in Francia un solo Prete vivo (10). Ma Iddio che ha voluto punire la Francia, non ha voluto perderla. Noi possiamo ben crederlo dopo ch'egli ha colpito coi suoi fulmini i più colpevoli istrumenti delle sue vendette.

Un altro motivo, che non era meno potente sull'animo di assassini avidi, ed insaziabili, era questo: dopo lo spoglio del Clero, quello delle Chiese, i cui tesori brillando ai loro occhi abbagliavano forse più ancora la loro immaginazione ingorda, e la loro non mai sazia rapacità. E qual mezzo più spedito per ispogliare le Chiese, che togliere ai Popoli ogni specie di culto, e distruggere ogni sorta di Religione? Tal fu il doppio motivo della persecuzione: il secondo non sussiste più dopo che i Templi da un confine all'altro della Francia non sono più altro che guasti fenili, e capanne squarciate. Il primo sussiste ancora in tutta la sua forza, dopo che la *Santa Montagna* ha ripigliato una parte del suo impero, nel mese

(10) *V. la Nota* 10.

Vendemmiatore. Quanto alla filosofia (intendo egualmente di quella de' Predicatori dell' Ateismo che degli operatori d'ogni empietà) essa non gli ha imprestato altro che il nome, e qualche frase per gli Oratori della Tribuna, e il nome di Fanatismo per gli assassini, e pe' carnefici. Questi non si prendevano molta pena che vi fosse una Religione, o che non ve ne fosse più alcuna. La sete dell'oro, ecco ciò che al principio devastò i Templi, che in seguito li chiuse, e che per ultimo ne ha fatto pagar caro il riaprimento e l'affitto. Povera filosofia del secolo XVIII.! A qual segno i tuoi Discepoli hanno cimentato e compromesso il tuo nome! Essi non ti hanno neppur chiamata a parte del bottino per pagarti le tue lezioni, essi hanno di più scannato un gran numero de' suoi maestri, e dottori. Non sei ora ben soddisfatta della tua rivoluzione, e delle tue conquiste? S' ingannò egli quel Profeta, che disse *qui habitat in cælis irridebit eos*, quello che regna nel Cielo si riderà di loro? E voi che sedete nella Cattedra dei derisori, *in Cathedra derisorum*, mi appello a voi stessi, confessate che l'Onnipotente cui avete tanto deriso, egli è un terribile derisore; osate di dire, se potete, ch'egli ha torto.

VII.

Quadro di questa crudele persecuzione.

Per comprendere fin dove andava e dove doveva andare quest'odio contro la Religione, basta di richiamarne gli effetti, e di riflettere ai trattamenti che i Preti hanno sofferto, e a quelli che soffrono tuttavia. Si vedrà che quest' odio non è minore della rabbia, e che evidentemente è tutto proprio della Religione Cristiana, che non può mai essere nè mediocremente amata, nè mediocremente odiata.

Quando leggiamo con orrore le crudeltà esercitate contro i Cristiani de' primi secoli dai Cesari persecutori, chi ci avrebbe mai detto che toccherebbe a noi di vedere nelle nostre Città Cristiane una persecuzione più crudele, e più orribile? che noi la vedremmo in un secolo che si chiamava quello della tolleranza, e della umanità? Che noi la vedremmo esercitata in nome della tolleranza, e della umanità, in nome della Filosofia? che noi dovevamo vedere degli uomini esiliati (11),

(11) *V. la Nota* 11.

e massacrati quasi bestie selvaggie, tormentati in tutte le maniere, abbruciati, annegati, decapitati, mutilati, tagliuzzati, senz'altro delitto, che quello della loro Fede? Questa Profezia non ci sarebbe sembrata, come tante altre che si avrebbe potuto fare in tal genere, più strana di qualunque sogno? E noi l'abbiamo veduto. La ragione che vorrebbe spiegar tutto, e che si sdegna contro tutto quello ch'essa non può spiegare, ne accusa, o nega la Providenza. Insensati! La Providenza sola è quella che rende ragione di tutto. Essa è la sola che permette il male, perch'essa sola sa ricavarne il bene. Credete voi ch'ella si trovi imbarazzata a giustificarsi? Essa non può avere per accusatori se non se quelli che non la conoscono. Se voi cercaste la verità nella sua pura sorgente, voi vedreste (e ciò è quello che si può dire di più forte, e di più vero) che tutto quello che sembra così orribile sotto un certo punto di vista, non è meno ammirabile sotto di un altro. Quanto a me che sto disegnando tutti questi orrori, essendo uomo, io fremo; ma son Francese, e arrossisco; ma son Cristiano, e adoro.

Io non pretendo che la crudeltà de'supplicj sia andata più lungi nelle carneficine Francesi, che nelle Romane. Nò, io

son giusto; e i Cristiani impalati per ordine di Nerone, i loro corpi vestiti di pece resinosa, e accesi per servire di fiaccole in tempo della notte, possono sostenere il parallelo coi Preti che furono attaccati agli alberi nella *Vandea* per isquartarli, che si mettevano in Croce per insultare al loro Dio, che si bruciavano a fuoco lento ec. Quivi è un qualche compenso, io lo confesso, e le stesse famose *nojade* (12) di Carrier, e l' invenzion de' battelli a *turacciolo*, e i felici vortici rivoluzionarj, che inghiottirono qualche centinaja di fanatici; i colpi di sciabla raddoppiati su quegli infelici, che tentavano di scampare dai flutti, hanno forse ancora qualche inferiorità nel paragone. Ma non è però meno vero che il carattere generale della nostra persecuzione è stato più orribile, e più barbaro che non le persecuzioni Pagane. E non è punto difficile di render sensibile questa differenza.

Ciò che costituisce il vero e proprio carattere delle azioni umane, è soprattutto il principio e la intenzione. Ciò è tanto vero, che lo stesso delitto porta seco alcune volte una tal qual sorte di scusa, quand' egli è l' effetto d' un errore di buo-

(12) *V. la Nota* 12.

na fede, o d'una violente passione del momento. Il più odioso di tutti, è quello che si commette gratuitamente, a sangue freddo, o per motivi vili, ed atroci. I Cesari di Roma furono senza dubbio ingiusti, ed inumani verso i Cristiani: ma essi avevano almeno il pretesto troppo spesso riguardato come plausibile della politica, e della ragion di stato. Essi non vedevano ne' Cristiani che i nemici della Religione dell' Impero, ed è notorio che di tutti i Governi del Mondo il più attaccato a quanto riguardava la sua Religione, fu certamente quello de' Romani. Essi la consideravano come la salvaguardia de' pubblici costumi, il fondamento dell' ordine civile, e della generale prosperità. Essi avevano tutta la ragione per il principio, che consacrato alla massima de' saggi di tutti i secoli (eccettuato il nostro) seguita da tutte le Nazioni civilizzate, doveva essere specialmente proprio di quel popolo, che la Providenza avea destinato a comandare a tutti gli altri. S' ingannarono essi solamente nell' applicazione, perchè la ragione c' insegna, che, per qualunque zelo s' abbia di sostener la propria credenza, non è mai lecito violentare quella degli altri; purchè i dissidenti non turbino l' ordine, e i Cristiani certamente non lo turbavano punto. E' vero che ogni Go-

verno è Padrone di escludere dai pubblici impieghi quelli che non professano la Religion nazionale; egli è padrone di dire a quelli che ne predican un'altra, uscite dal mio Territorio. Ma questo infine è tutto quello ch'egli può fare legittimamente. Gl'Imperatori andarono più innanzi; essi vollero impiegare la forza, la violenza; ordinarono de' supplizj, furon oppressori (13). Ma si vede bene che i loro motivi non avevano nulla di basso, di vile: per parte loro non v'era nè ferocia, nè cupidigia; e in fine essi avevano questo pretesto sempre specioso di poter dire ai Cristiani: voi siete disobbedienti alle nostre leggi.

Ma con qual nome dovremo noi chiamare degli uomini, i quali poichè loro piacque d'abjurare qualunque Religione, ci fanno un delitto perchè noi ne abbiamo una; i quali nell'atto che dicono con proclami pubblici: *la Repubblica permette qualunque culto*: per conseguenza poi annunziano; *o rinunzia al tuo, o che ti scanno*! E se mi si risponde, che questi medesimi uomini non hanno proscritto i Ministri se non per ispogliare gli Altari; non hanno versato il sangue, che per rapir l'

(13) *V. la Nota* 13.

oro; non ne risulta egli da ciò un complesso di tutti i delitti, e di tutte le infamie? non è ciò stesso quanto di più vile, e di più abbominevole ha saputo commettere giammai l'umana specie?

VIII.

Mezzi adoperati per eseguirla.

Che sarà poi, se si passa alla enumerazione dei mezzi, con cui eseguirono i loro progetti? Bisogna farlo, perchè tutto appartiene allo stesso sistema d'oppressione; e perchè l'estreme crudeltà sono le conseguenze delle prime. Bisogna farlo, che che ne dicano tutto dì quelli che così vilmente ci rimbrottano *una memoria implacabile* (14). Questa espressione inventata dalla vile codardia, che insulta l'oppresso per adular l'oppressore: questa espressione tanto assurda quanto atroce, almeno nel senso che qui le si vorrebbe dare, è degna di essere registrata nella lingua rivoluzionaria. Ma nella nostra, e nella lingua comune di tutti gli uomini, quelli veramente hanno *una me-*

(14) *V. la Nota* 14.

moria implacabile, i quali nel nuovo stato di cose non perdonano a chiunque visse nell'antico com'egli doveva vivere; fanno un capo di delitto a chi non è stato Repubblicano nella Monarchia (15); di non aver fatto se non quello che il dovere l'obbligava di fare; d'aver goduto de' diritti ch'erano nostri, dei beni e delle proprietà che ci appartenevano, del rispetto che si meritavano; d'aver servita ed onorata la nostra Patria sotto di un Re, come se fosse stato mai possibile allora di separare il Re dalla Patria: in una parola essi che hanno proscritto senza eccezione tutti quelli che facevano qualche figura nell'antico Governo; perch'essi non potevano mai essere che un nulla in alcuno Stato, e per avere una qualche esistenza era necessario niente meno di una rivoluzione chiamata così degnamente da loro stessi il Regno degli uomini senza *braghesse*. Ecco quelli che hanno una *memoria implacabile* (16). Ma nella bocca de' belli spiriti Giacobini egli è tutto il contrario. Questi novelli Attori, che si presentano superbamente sulla scena, perchè non hannovi figurato come assassini: che

(15) *V. la Nota* 15.
(16) *V. la Nota* 16.

si credono politici perchè son divenuti le scimie di Machiavello; che si credono scrittori perchè sanno metter insieme delle piccole frasi su gran delitti; che si credono profondi ragionando freddamente da sciocchi sui disastri e la distruzione del Regno: questi ci accusano di avere troppa memoria, perchè vorrebbero che noi non ne avessimo punto, e che noi non ci ricordassimo dei nostri mali; perch' essi non li hanno sentiti. Essi trovano implacabile la nostra memoria, perchè la loro anima è impassibile; essi non possono soffrire che si rammentino i loro misfatti e si detestino; perch' essi non li hanno osservati se non per trarne profitto. Vili adulatori! rispondete, avete voi riparate le scelleratezze che ci comandate di obbliare? Avete voi asciugate e cicatrizzate queste piaghe ancora insanguinate, queste piaghe riaperte ad ogni momento, cui voi avete la vigliaccheria di spargere sopra il veleno? Si è rinunziato da voi a cotesto esecrabile spirito rivoluzionario, che fu cagione di tutti i nostri mali? Ah voi stessi ne siete ancora infetti: i vostri scritti lo propagano, lo perpetuano, lo nutriscono, e tentano solo di nasconderne tutto il veleno, mascherato soltanto sotto un colore un poco meno orribile. Voi impiegate quel poco spi-

rito che avete per colorire l'atrocità de' principj disapprovandone con arte frivola e bugiarda le conseguenze, che fanno orrore a voi stessi; e con vecchj sofismi miserabilmente impasticciati nella vernice della vostra goffa rettorica rivoluzionaria. Ipocriti! apprendete che le vostre frasi, le quali non impongono senon a qualche sciocco, non sono agli occhi degli uomini sensati che di un gradino superiori alle Carmagnole di Barrere; che i vostri sofismi metafisici, e politici sono, in paragone delle vecchie arringhe de' Giacobini, qual è la pazzia raffinata rimpetto alla villana ignoranza; è un bello spirito d' anticamera in confronto del linguaggio d' una taverna. Apprendete che i vostri piccoli calcoli personali non vagliono niente di più delle vostre teorie generali; che i Giacobini i quali voi dite di disapprovare, vi disprezzano, perchè non avete la loro energia, e che le persone oneste, che voi vi date l' aria di volere ammonire, esse non vi disprezzano meno, o quali insensati, o quali impostori, che i primi vi strozzerebbero, se tornassero a diventare i più forti; e che i secondi vi rimetterebbero sempre nel vostro posto, cioè a dire nel vostro nulla.

Dopo questa giustizia, che bisognava rendere una volta a questi stolidi ragio-

natori, io ritorno alla condotta de' persecutori.

IX.

Qualità e condotta dei persecutori.

Al principio della guerra si fece ricorso a quei Preti ch' erano notoriamente i più corrotti, i più indegni del loro ministero: si fece loro intendere ch' era decretata la proscrizion generale del sacerdozio e del culto, intimandogli che una sola strada restava ad essi per sottrarsi all' esterminio, cioè d' abjurare solennemente la loro fede, e la lor professione, ond' essere i primi a mostrare al Popolo il segnale dell' Apostasia, dell' empietà, del sacrilegio. Essi obbediscono pontualmente. Que' Sacerdoti vengono innanzi al Tribunale de' Legislatori a far la protesta d' aver passata tutta la loro vita insegnando una falsa Religione, ch' essi però non la credevano nel loro cuore; essi calpestano pubblicamente coi piedi i simboli del loro ministero tra gli urli e gli applausi della Plebe. Qual altra nazione sopra la terra non avrebbe loro risposto così? „ Qualun„ que sia oggi la vostra opinione, qualun„ que sia stata in avanti, è impossibile

„ che questo atto possa concludere nulla
„ contro la Religione che voi abjurate :
„ perchè chi farà sicurtà che colui, il
„ quale fino a questo giorno per la sua
„ stessa pubblica confessione è stato ca-
„ pace di mentire ogni dì la sua coscien-
„ za, egli stesso non mentisca anche in
„ questo giorno? Se voi siete stati ipo-
„ criti, ed impostori nella vostra pro-
„ fessione per interesse qualunque sia,
„ perchè non sareste voi anche oggidì
„ ipocriti ed impostori nella vostra apo-
„ stasia per un altro qualunque interesse?
„ Quello, che in questo fatto è certo evi-
„ dente, eccolo per vostra stessa confessio-
„ ne, voi siete stati i più insolenti bir-
„ banti, i più vili bricconi che abbiano
„ mai esistito sopra la terra; e voi, og-
„ gi voi siete i più sfacciati di tutti „.

Qui non vi è replica: a questa Apostrofe non è possibile trovar risposta da ingegno umano, se non se questa, come lo disse apertamente Robespierre: „ Non
„ siamo noi chiamati a fare tutto il con-
„ trario di ciò che ha visto il Mondo fi-
„ no ai nostri dì „? Così la Convenzione, fedele al grande assioma ci somministra anche qui uno dei molti *fenomeni convenzionali*, che avranno un rango distinto negli Annali del Mondo. *Menzione onorevole alla condotta patriottica e filosofica, di*

Cittadini, che in avanti erano Preti. Discorso pronunziato dal Presidente, *non meno Patriottico che filosofico*. E si subito si eseguiscono sulla scena le farse orribili meditate per avvezzare gli occhi del Popolo alla profanazione e all' empio assassinio. Si trascinano per le vie e pe' canali i sacri vasi, gli ornamenti sacerdotali, gli strumenti del culto. Questo non basta, era importante e indispensabile che la pubblica autorità sanzionasse questi scandali abbominevoli, opera d' un vil popolaccio, e che i Rappresentanti del Popolo Francese non avessero più di pudore, di quello che ne abbiano i banditi della Capitale. Questa è l' essenza dello *spirito rivoluzionario*: per questo è che nel seno del corpo legislativo si fanno portare da tutte le parti del Regno le spoglie dei Templi; per questo è che ciascuno mette in pubblica mostra a gara i suoi furti, e la sua turpitudine (17); per questo è che un asino, imbacuccato di mitra e vestito di cappa, passa a traverso della pubblica sala in mezzo ai canti della bestemmia, e alle ripetute cantilene più stomachevoli della crapula, e della ferocia!... O Sapienza eterna!... e vi sono degli uomini stu-

(17) *V. la Nota* 17.

pidi a tal segno, che non ti riconoscono nppure dopo che ci dai lezioni tali affatto nuove, ma necessarie dopo i nuovi attentati! Insensati! essi pretendono dei miracoli per credere alla tua Providenza, e sono tauto ciechi che non vedono il più grande miracolo della tua vendetta in coteste scene inaudite, rinnovate ogni giorno alla presenza dei nuovi Legislatori! essi non ti vedono dall'altezza del Cielo osservare la stolta e orgogliosa perversità con quel disprezzo che meritano, con quel disprezzo che tu gli hai annunziato sovente ne' libri dettati da te! (18) Essi non ti veggono osservare coll' occhio della tua giustizia i degni monumenti della moderna Filosofia, di quella *Filosofia* che doveva *rigenerare* la Francia, e il Mondo; e i degni omaggi che si fanno all' *immortale assemblea*, che si chiama da se stessa ad ogni momento la più *augusta dell' Universo*. Questi grandi Legislatori, che sedendo sulle loro sedie curuli assistono, e godono dei grandi spettacoli presentati per la prima volta nel *secolo dei lumi* dai banditi rivoluzionarj, de' quali avrebbero avuto orrore i banditi delle altre Nazioni, se si fosse ad essi proposto di seguire le

(18) *V. la Nota* 18.

medesime scene nella oscurità de' loro nascondigli, e nel trasporto dei loro stravizj.

Filosofi, che non siete ancora affatto pazzi (perchè io qui non parlo agli Atei) io vi scongiuro, e vi eccito a rispondere. Salite per un momento col pensiero al Tribunale dell' Altissimo, voi che lo conoscete ancora, ma non avete il coraggio di professar la sua legge: salite, io vi dico, e sedetevi un momento appresso a lui: egli permette al pensier dell' Uomo tutto ciò che può servire ad illuminarlo; egli permette a tutti di entrare in ragionamento con lui: ciò ripete continuamente nelle sue Scritture, dove chiama in giudizio la ragione dell' Uomo, purchè l' orgoglio non alteri la buona fede: egli intima a tutti: *arguam te, & statuam contra faciem tuam*: io vi convincerò, confrontandovi con voi stessi. Ascoltate ciò ch' egli vi dice, mettendovi sotto gli occhi non solamente il quadro che io vi ho delineato, ma tutti quelli della rivoluzione Francese. „ Ebbene che poteva io fare di più per disingannare i Maestri, ed i Discepoli! „ Voi avete detto e declamato tanto che „ la mia legge era la causa di tutte le „ disgrazie del Mondo, e che la vostra „ Filosofia ne formava la felicità. Ora

„ parlano i fatti. Io ho permesso che la
„ vostra Filosofia per un momento trion-
„ fasse sulla mia Legge. Ecco, la mia
„ Legge è proscritta in tutta la Francia,
„ e la sola vostra Filosofia oggi vi do-
„ mina. Ebbene! che ne dite Voi? che
„ ne dite dei vostri Legislatori, delle vo-
„ stre Leggi, del vostro Popolo, di voi
„ stessi? questa Nazione, la cui superbia
„ ha rigettato me in conseguenza delle le-
„ zioni del vostro orgoglio, osservatela
„ bene, è ella discesa abbastanza in umi-
„ le stato? Voi cui son noti i secoli
„ precedenti; Voi che sapete ciò che è
„ accaduto in tutte le età, e ciò che ora
„ sono le Nazioni, cercate nelle Nazio-
„ ni, e nei secoli precedenti qualche co-
„ sa che rassomigli da lungi al guasto in
„ cui vi siete ridotti. Ho io torto di
„ detestare l' orgoglio che vi ha condotti
„ a tali eccessi d' abbiezione? ho io tor-
„ to di confonderli e di punirli? Doveva
„ io difendervi più lungo tempo contro
„ la vostra follia, che mi ha insultato
„ così insolentemente per tanti anni? non
„ doveva io ad essa abbandonarvi? e se
„ malgrado tali lezioni così manifeste,
„ così terribili, così umilianti, Voi per-
„ sistete nella vostra ribellione; se Voi
„ dite ancora: pera piuttosto il Mondo
„ intiero, che non la nostra Filosofia;

„ Miserabili! Voi finirete così di giustificarmi, Voi finirete di essere senza scusa. No, il Mondo non perirà, perchè io mi sono servito di Voi stessi per insegnargli a disprezzarvi. Non perirà la Francia; perchè già la maggior parte di essa è ritornata a me, e le vittime innocenti hanno ottenuta la grazia per essa. Voi perirete, e l'Universo confesserà che Voi l'avete meritato, e che Iddio Signore è giusto. „

X

Breve epilogo della devastazione e spoglio generale delle Chiese.

Io non ho potuto difendermi da questa commozione; e il sentimento che mi riempie l'anima anticipa qualche volta mio malgrado delle verità, che per diventare inaccessibili a tutti i cavilli filosofici hanno bisogno d'essere presentate in tutta la sua estensione. Lo saranno un giorno: io oso di prometterlo. Al presente io continuo l'epilogo succinto dei fatti principali che hanno distinta l'Epoca, alla quale mi arresto.

I Legislatori dichiarano con gravità, che la Nazione ha rinunziato a'suoi pregiudizj; ch'essa abjura il fanatismo, che

giunto è il regno della Filosofia. Gli (19) attentati della più infame canaglia meritevole del più infame supplizio, e che l' avrebbe ottenuto in ogni altro luogo, se fosse stato possibile che tali orrori si commettessero in altri luoghi fuorchè nella Francia rivoluzionata; questi orrori si vantano dai Legislatori come il *voto della Nazione intera, ed il trionfo della ragione*. Si è pubblicato l'ordine che tutte le Chiese di Francia siano chiuse, ed interdette al culto, e alla adorazione, non già all' avidità spogliatrice, e alla rapina dei distruttori. Allora cominciò cotesta devastazione che ha sorpassato di gran lunga le invasioni de' Barbari. Questi incendiavano le Chiese, che ritrovavano sul loro passaggio; questo stesso accadde tra i Cattolici e i Settarj a' tempi delle nostre guerre civili: questo era un torrente rapido, che seco strascinava tutto ciò che incontrava per via, di che non ne risentivano gli altri luoghi. Il furor della guerra e de' partiti, la forza che agiva contro la forza, potevano fino a un certo segno servire di scusa a tali violenze sempre odiose in se stesse, ma parziali e passaggere, che hanno avuto

(19) *V. la Nota 19.*

luogo in ogni tempo tra la licenza dell' armi, e la vendetta dei vincitori. Ma qui, qual differenza! Questa è una operazione legale, universale, e spontanea: questà si opera in ottanta Dipartimenti dove non era veruna apparenza d'alcuna forza immaginabile che si opponesse al Governo: tutti gli assassini di ogni cantone armati, e guidati da pubblici Amministratori nati fatti per essere le loro guide, levano dalle Chiese l'oro, l'argento, il ferro, le inferriate, i marmi, i tavolati, le stoffe, le tele, i mobili, in una parola tutto ciò che si può trasportare, e distruggono tutto ciò che non possono portar via. Si strappano dai muri tutte le opere dell'Arte che li adornavano, si rompono le statue, si abbattono i mausolei; si cerca per fino il piombo sepolto insieme coi cataletti: si tagliano, si mutilano i quadri, si pone ogni studio soprattutto a non lasciare il menomo vestigio che possa ricordare qualche idea di culto Religioso: da per tutto si alzano dei palchi, e degli operaj pagati con grosso salario fanno discomparire le scolture dai muri, e dalle volte: si calano abbasso le campane per convertirle in monete; e questa operazione patriottica costa allo stato (per sua stessa confessioni) venti milioni.

In una parola, questa è la prima volta dopo la nascita del Mondo che si mette tanta cura e tanta diligenza per la distruzione di tutti i più bei monumenti dell'arte, quanta fatica, e quanta spesa si avea consumata fino a' nostri giorni per costruirli.

Insensati! forse la Fede è scolpita sulle muraglie? forse che la Religione è scritta sui quadri? Ella è scritta e scolpita nei cuori, dove voi non potete raggiugnerla; nelle coscienze, dov' Ella vi condanna; nello spettacolo dell'Universo, dov' Ella parla e grida altamente a tutti gli Uomini; nel Cielo, dov' Ella vi giudicherà. Distruttori imbecilli! voi avete gridato vittoria; e dov' è ella oggidì cotesta vittoria? Ogni giorno voi fremete di rabbia, vedendo l'affluenza che corre a riempiere i nostri templi: ora non sono più ricchi, ma son sempre sacri; sono nudi di adornamenti, ma sono pieni di Religione. La pompa è sparita; ma il culto vi resta: non si calpesta più il marmo, e i tappeti preziosi, ma ognun si prostra sul calcinaccio e piange sui rottami. L'apparato del sacrifizio è povero, ma l'adorazione è profonda, e più pura è la pietà; vi si cercano in vano le tombe, ma si prega divotamente pe' morti; e il dolore sempre rinnovato

piange al tempo stesso sui morti, e sulle tombe. Così il vostro stupido furore si è sconvolto: tutto deve ricadere contro di voi stessi. Così l'Onnipossente si ride della follia de' vostri progetti, e della debolezza de' vostri sforzi. E bene a voi, che siete più vili di quanto finora è stato di più spregevole nell' ultima feccia della specie umana, sì a voi soli ben conveniva lusingarvi di riuscire in una impresa, nella quale i Giuliani, e i Diocleziani hanno dovuto soccombere vergognosamente.

XI.

Distruzione totale della Religione, Progetto antico del Filosofismo, ridotto a Legge Costituzionale in Francia.

Al principio della Rivoluzione alcuni Uomini avvisati dalla prudenza, o piuttosto dal timore, avevano annunziato che la fazione non tendeva a niente di meno, che a distruggere in Francia qualunque specie di culto religioso. Io non so darmi a credere, e confesso, ch'essi medesimi non potevano allora predire tutto quello che noi abbiamo veduto: ciò era assolutamente impossibile. I nostri presagj sull' avvenire non possono formarsi, che sull' esperienza del passato; e le passate età non ci offrivano niente di

simile. Io dico di più, che quegli stessi, i quali si sono lasciati trasportare a tali e tanti eccessi inauditi, non hanno potuto mai immaginarseli tutti insieme; essi li hanno concepiti successivamente a misura che gli sembravano eseguibili per una progressione di circostanze, che la sola providenza ha potuto permettere, e che la sola Storia potrà manifestare. Io penso adunque, che il progetto di abolire qualunque Religione esisteva realmente, e da lungo tempo, ma io non ho mai creduto possibile, che questo sogno della Filosofia divenisse una operazione del Governo, e un atto di Legislazione. Quale apparenza, che presso una nazione illuminata, dei Legislatori qualunque essi fossero, qualunque fosse la loro opinione particolare, ignorassero quello, che non è permesso ignorare agli uomini più rozzi, cioè che anche parlando in sola politica, egli è assolutamente impossibile, che possa sussistere un' ordine sociale di qualunque sorta senza una Religione, senza un pubblico culto? Quale apparenza vi poteva essere, che dei Legislatori cadessero in tale eccesso di stravaganza, di cui non sarebbero capaci neppure le più selvaggie popolazioni? Questi ragionamenti erano plausibili; e la sola esperienza potè mostrare ch' era-

no falsi. Io fui a parte di questo errore più scusabile di tutti quelli, di cui sono stato a parte. Si può dire di più in generale che questo errore si è steso sopra tutti gli avvenimenti della rivoluzione; che a misura che i *mostri* annunziavano i loro delitti, come per farne la prova, l' eccesso di atrocità sembrava toglierne la verisimiglianza, di maniera che niuno prendeva le misure necessarie a garantirsi di ciò, che non si credeva mai possibile a effettuarsi: la stessa esperienza non ha potuto guarirci mai da questa fatale sicurezza, che al fine è divenuta una cecità senza scusa. Ma diciamolo ancora una volta, per tutto questo bisognava, che la feccia degli uomini divenisse padrona della Francia, e bisognava ch' essi fossero veramente tali.

XII.

Persecuzione implacabile contro i sacri Ministri del culto cattolico.

Bisognava quindi perseguitare i ministri del culto per espiare, e profanare i luoghi santi. La Logica degli scellerati è questa di chiamar sempre un delitto in soccorso di un altro delitto, quasi per farne dimenticare il primo con un altro maggiore. E tale fu la stupidità dei ban-

diti messi in opera dai mostri, che massacrando i Sacerdoti, credevano di giustificare ai loro occhi proprj lo spoglio de' templi, e degli altari. Il segnale fu dato in tutta la Francia di far man bassa su tutti i Preti, come *nemici pubblici, che non meritavano alcuna pietà, che non respiravano se non il sangue, che non agognavano se non a seppellire tutta la Francia in torrenti di sangue*. Io ripeto le stesse parole ripetute da tutti, e da per tutto; e già si sa, che queste erano le stesse parole sempre impiegate contro tutte le classi dei proscritti; ed era proscritta ogni classe, fuorchè la Fazione, che professava i suoi sentimenti. Dopo otto anni il suo carattere particolare, o per così dire specifico nel mondo, come lo sarà nella storia, egli è di qualificare come assassino d'intenzione chiunque essa assassina in realtà. Se dopo otto anni ella assassina i nobili, i preti, i magistrati, i negozianti, gli avvocati, i letterati, gli artisti ec. ec. ec.; egli è perchè tutte queste classi di persone *vogliono assassinare la Francia, vogliono assassinare la libertà, vogliono assassinar la Repubblica*, d'onde ne siegue, che la *Fazione* co' suoi agenti compongono essi soli *la Francia, la libertà, la Repubblica*, perchè, chiunque non è apertamente del

lor sentimento, non è buono ad altro; che per essere trucidato. E se la fazione avesse potuto venir al termine de' suoi desiderj, non resterebbe più in Francia una sola persona da trucidare, fuorchè lei stessa.

Ma la gran parola di riunione contro i Preti, era la guerra dichiarata al Fanatismo. Questo grido non cessava mai di risuonare nella Convenzione, ai *Giacobini*, nelle Società popolari, in tutti gli atti di amministrazione, ne' giornali patriotici. Tutto ciò che componeva i Comitati Rivoluzionarj (20), i lacchè, gli scrocconi, i falliti, gli sforzati di galera, in una parola tutti i *Gran Poteri* della Francia impararono a mente questa gran parola *Fanatismo*, di cui la maggior parte non aveva mai inteso a parlare, e che in fatti non era parola propria della loro lingua. A questo proposito mi sovviene un fatto notabile, ed è forse il solo, che in una rivoluzione, la quale porta per carattere speciale il disprezzo d'ogni pudore, ne fa presagire delle conseguenze, delle quali essi medesimi non si rendevano conto in verità,, e ch'erano nel tempo stesso involontarie,,

(20) *V. la Nota* 20.

e reali. Facciamo una revista esatta a tutto ciò che si dice alla Sbarra della Convenzione. Di tutti quelli, che nel corso di un anno e più sono venuti giornalmente a depositare qualche cosa del molto di più che avevano rubato nelle Chiese, non v'è mai stato un solo, che siasì servito d'altra espressione, fuori di questa, *Spoglie del Fanatismo*; e il bollettino di ricevuta dei nostri legislatori, che ci ha per buona sorte conservato questi titoli della loro gloria, dice sempre così: *Il tal Cittadino ha portato delle spoglie del Fanatismo, menzione onorevole*. Nè i Ladri, nè i Legislatori non hanno mai pronunziata la parola di Religione. Nè questo fecero per una certa circospezione; giacchè non pensavano ad altro, che a scancellare ogni traccia di Religione; ma si vede chiaramente, che la sola parola di Religione porta in se un carattere essenzialmente così sacro, e così generalmente venerato, che quegli stessi, che la calpestavano sotto i piedi, temevano di pronunziarne il nome, e non sapevano come associarla agli oltraggj, coi quali avrebbero voluto guastarla. V'è di più: quando si sono creduti in dovere di riaprire le Chiese, si è tenuta la stessa riserva. Non v'è neppure una legge relativa a questo, nella quale sia scritto il nome di Reli-

gione. Da per tutto si servono della parola *culto*. E avrò io torto nel dire, che la parola Religione è scancellata affatto dal Dizionario della lingua Francese, almeno dal *Filosofico*, e *Repubblicano*, il quale ha sostituito generalmente quella di *Fanatismo*?

Parlerò io delle crudeltà moltiplicate contro questi sventurati proscritti? E chi potrebbe mai annoverarle? Chi potrà seguire anche solamente col pensiero tutti i dettagli di questa lunga oppressione, che altro non è, se non l'implacabile istinto della rabbia, e del furore? Era vietato in tutti i Dipartimenti sotto pena della vita di dare ad essi un asilo, o qualche soccorso. *Sotto pena della vita?* Riflettete, o Lettori, leggete l'istoria, paragonate, e fremete. Obbligati a seppellirsi nei boschi, e nelle caverne, ed assediati ben presto da tutti i bisogni, dalla fame, dalla sete, dal freddo, sull' imbrunir della sera si avvicinavano alle terre abitate, e con gridi lamentevoli, ma mezzo soffocati chiedevano del pane. Alcune persone caritatevoli, e tementi Iddio (ve ne fu sempre grazie al Cielo!) andavano di nascosto a portar loro qualche alimento, che lasciavano sul confine della selva, e fuggivano in fretta quanto potevano. Alcuni che furono denunziati,

all' indomani non esistettero più. Benedette, o anime fortunate! voi avete lasciata questa terra di schiavitù e di delitti, che gli empj non si vergognano di chiamare terra di libertà: voi siete andati a ricevere il vostro premio dalla mano di lui, che ha detto: *un bicchier d' acqua in mio nome non sarà perduto*. Che non farà egli per voi, a cui un bicchier d'acqua è costato il sangue e la vita, per averlo portato in soccorso a' suoi Ministri? (21).

Ogni minimo segno di pratica Religiosa era un delitto capitale. Si nascondeva, si sotterrava un Uffizio, un libro di divozione, un' Immagine, un Crocefisso, come i ladri sotterrano i loro furti. Se si trovava presso tal uno una piletta dell' acqua santa, egli era perduto. Una povera donna di Parigi, che fece sembiante di meravigliarsi nel vedere strascinarsi nel fango gli arredi sacri dell' Altare, fu quasi messa in pezzi, nè fu salvata, che conducendola in prigione. Un' altra fu arrestata, perchè aveva fatto fare a suo figlio il segno della croce. Sessanta paesane di Overnie, essendo state convinte d' aver sentita la Messa, furono mandate a Parigi sulle carrette, e rinchiuse nel

(21) *Vedi la Nota* 21.

Plessis, che si chiamava, come si sa, l' Anticamera della morte. Esse cantavano tutto il giorno: a chi si maravigliò della loro allegrezza, esse risposero: *noi sappiamo, che moriremo; ma non siam noi troppo felici di morire per la nostra Fede?* Ciò fu due giorni avanti li 9 Termidor (27 Luglio) furono messe in libertà, e siccome erano prive di tutto, i prigionieri si tassarono per somministrare ad esse i mezzi, onde tornare al proprio paese. Di questo fatto vi sono cento testimonj.

Nelle poche scuole, che restarono, era proibito sotto pena di essere *sospetto*, vale a dire, sotto pena della vita, di parlare ai fanciulli di Dio in qualunque maniera fino a tanto che piacque a Robespierre di proclamare l'*Essere Supremo* della Repubblica Francese, il quale sicuramente non aveva niente di comune col *buon Dio* (22) del popolo Francese. Con molto più di ragione era espressamente vietato ai maestri delle scuole di parlare di Religione.

Sotto gl'Imperatori Romani, nemici dichiarati del Cristianesimo, era permesso ad ogni Cristiano di celebrare i Santi Misterj in casa sua: non erano vietate,

---

(22) *V. la Nota* 22.

che le Assemblee; come tra noi erano interdette quelle dei Protestanti. Ma sotto i nostri tiranni repubblicani fu un delitto il dire, o ascoltare la Messa in casa propria, e più d'una volta la scoperta d'una casa, ov'era stata celebrata la Messa, fu annunziata alla Convènzione come un attentato, o denunziata come una cospirazione.

Non si potrà giammai dimenticare, come Lebon, e quasi tutti i Commissarj dei Dipartimeuti trattarono i poveri uomini, che osavano di vestir gli abiti da festa nelle Domeniche, e non celebravano la Decade. E giacchè *siamo* a questa famosa Decade, una delle *più* belle invenzioni del genio *Rivoluzionario*, e da gran tempo una delle più grandi speranze per la distruzione del Fanatismo, non posso dispensarmi dal dire una parola sulla Decade.

XIII.

Follie rivoluzionarie.

Decade del nuovo Lunario Francese.

Io non la considero qui sotto i rapporti del Calendario: di questo ne parlo altrove(23). Lascio da una parte le violenze praticate sotto il Governo de' *Montanari*, e dei *Giacobini*, per costringer il popolo a far festa nella *Decade*. La tirannia fu spinta a tal segno, che quando i poveri abitanti della campagna venivano a portare nelle Città i loro viveri ne' giorni ordinarj di mercato, che la *Decade* aveva scambiato, essi venivano scacciati con oltraggi dalle *Autorità Costituite*, e minacciati di prigione, e di confisca delle loro vettovaglie, se non tornavano nel giorno disegnato dalla Decade, e soprattutto se questo giorno era di Domenica; perchè chiunque osservava la Domenica, era considerato come un *fanatico*. Se questi goffi tiranni avessero mai potuto avere un' ombra di buon senso, o di buona fede, avrebbero dovuto capire, ch' erano essi i *fanatici* della loro *Decade*, perchè la vo-

(23) *V. la Nota* 23.

levano far celebrare per forza. Ma finalmente il Fanatismo suppone una cecità involontaria; e in tal senso essi erano al di sopra del *Fanatismo*, perchè in sostanza non si prendevano essi alcun pensiere della sua *Decade*; se ne servivano soltanto come di un pretesto di più per fare del male.

Lasciamo stare il passato, e ricordiamoci, che i nuovi Legislatori Filosofi hanno disapprovato le cose passate, essendo succeduti in luogo dei Legislatori Giacobini. Dunque io non ho più da parlare adesso che de' Filosofi, i quali pretendono di essere al possesso di questo nome in tutta la sua estensione: parlerò ad essi unicamente, e comincio dal dire, che non è già mia colpa se tante volte mi hanno fatto ridere per compassione; perchè questa volta la loro follia non mi sembra pericolosa; ma io non credo altresì, che si abbia parlato mai contro ragione con una serietà più ridicola di quello ch' essi fanno; nè che siansi mai spacciate con tanta gravità delle inezie, che sembrano le più pucrili, e le più scempie. E chi non riderebbe nel vedere dei *Filosofi*, *dei Politici*, *de' Publicisti* (tutti pretendono di esser tali) tormentati da un odio grazioso contro la Domenica, immaginarsi che per abolirla basti sostituire la divisione

decimale alla divisione settenaria; in seguito affaticarsi per molti anni per consecrare la loro Decade, e darle un *fine morale, un carattere patriottico e repubblicano*, vale a dire in termini più chiari fare una specie di Religione del numero dieci, del calcolo decimale? Io lo perdonerei a qualche Pittagorico, che tutto trova nei numeri: ciascuna Setta d' illuminati ha le sue chimere. Ma dei Filosofi! Uno spiega tutta la sua immaginazione a formare un piano delle *feste Decadarie*, un altro applica tutta la sua scienza politica e metafisica nell' esame di questa gran questione: chi la vincerà, le *Decade*, o la Domenica? Fino a questo momento non abbiamo veduto ancora verun risultato dei sudori di questi sublimi speculatori. Tentiamo di togliere dell' imbarazzo, s' è possibile, degli uomini, che sembrano destinati a non dubitare mai di nulla, precisamente perchè essi non hanno mai dubitato di nulla.

Imparate dunque una volta, o uomini profondi, o gran maestri dell' arte sociale, imparate quello, che fino a quest' ora avete voi soli potuto ignorare; imparate, e proccurate d' intender bene, se potete, che non è più permesso all' uomo di cangiare le idee, le quali sono intellettuali rappresentazioni degli oggetti, come non

gli è permesso di cangiar la natura degli oggetti. Imparate che voi non avrete mai in verun tempo, in verun luogo delle feste di Calendario, la cui osservanza sia generale e periodica, s'esse non hanno per base la Religione. Sapete voi perchè? Egli è perchè qualunque sorta di Feste non sono poi altra cosa in sostanza, che una memoria religiosa, obbligata, e solenne; un oggetto qualunqu' egli siasi consacrato dalla Religione, la quale sola può obbligare nel tempo stesso a osservarla, e nella Chiesa, e in pubblico colla celebrazione di queste Feste. Studiate i costumi di tutti i popoli: voi non troverete nulla, che riguardi le Feste, e che non entri sotto la categoria di questa definizione. Un particolare, un' amministrazione, un' Assemblea può dare a suo genio uno spettacolo di musica, o di danza, può ordinare una processione, un pranzo, e chiamarla una festa, ma non sarà mai, che un divertimento, non una festa di Calendario, una Festa di osservanza riconosciuta. Si può cangiare senza dubbio i nomi, ma non si cangiano le cose. Soprattutto nella rivoluzione Francese si può dare per cagion d'esempio il nome di festa all'anniversario di un gran delitto, di un famoso assassinio, di un massacro memorabile. I Giacobini se

tornassero mai ad essere padroni della Francia, potrebbero far festa nel loro Settembre, sarà sempre, come diceva benissimo Collot-d'Herbois, un articolo del loro credo; ma questa non sarebbe giammai una Festa del popolo Francese, e molto meno di alcun altro popolo del Mondo, non altrimenti che se dei ladri delle pubbliche strade celebrassero una festa nelle loro caverne per insultare alla memoria di tutti quelli che avessero assassinato; non ostante che niente li frenasse dal ripetere la loro festa, e di renderla annuale, fino a tanto che essi andassero sulla forca.

XIV.

Templi e altari eretti alla Ragione.

Ma che si deve aspettare da quelli che si sono immaginati di sostituire ai Templi di Dio eterno i Templi della Ragione? O umana stravaganza, hai tu ne' tuoi archivj tanto antichi, e tanto ricchi, qualche cosa da paragonare ai Templi della Ragione? Cinquanta mille Templi della Ragione! No, non vi voleva niente di meno, che la rivoluzione Francese, (e ciò è tutto dire) per avvilire fino a que-

sto segno lo spirito umnno. Non vi voleva niente di meno, che una nazione la metà delirante, l' altra metà sbalordita per adottare i *Templi della Ragione*. In una parola i *Templi della Ragione* sono il capo d' opera, il *non plus ultra* della follia.

Quanto era ben giusto, che ciò appartenesse a noi! Quanto sta bene nell' ordine del giorno! *Justus es Domine, et rectum judicium tuum*. Voi siete giusto, o mio Dio, e sono retti tutti i vostri giudizj! Ps.

Mi allegherete voi l' Idolatria degli Egiziani, di cui si è riso tanto in tutti i secoli? Eh! che dite mai? Ella era mille volte meno assurda, che non la vostra. V' era almeno un oggetto reale, un senso, una intenzione. Era cosa ridicola senza dubbio l' adorare una Cipolla, e il Cocodrillo; ma la Cipolla è buona da mangiare, e il Cocodrillo è da temere. Essi adoravano in un buon legume la fertilità di cui era simbolo: nella bestia malefica essi scongiuravano la collera del Cielo, di cui era istrumento. Presso di quelli ogni specie di culto sotto gli emblemi e le figure andava sempre a riferirsi alla Divinità. Noi sappiamo, che tutti i loro riti, e tutti gl' Inni s' indirizzavano in origine ai gran Dei, a *Iside* la Terra nutrice, a *Ermete* l' inventor

delle scienze ec. ec. Qualunque altra idea era simbolica, e secondaria, e non esprimeva, che la riconoscenza, che la gratitudine, o il timore. Ma i fondatori *dei Templi della Ragione* ci hanno mai detto almeno, che sotto questo nome essi non adoravano, se non il Dio da cui emana ogni intelligenza? Niuno avrebbe osato di dirlo, e questa stessa spiegazione per quanto ella sia insufficiente, non sarebbe stata intesa dalla maggior parte di essi. Ne fanno fede le *Feste della Ragione, e le loro Deità della Ragione*. In queste feste non si è fatto giammai menzione di Dio, nè vi fu mai pronunziato il suo nome, che per bestemmiarlo. Nelle *feste della Ragione* la Deità della Ragione era rappresentata dalla più famosa prostituta, che si pagava per fare quella figura, e si metteva sopra un carro con un Crocifisso sotto i suoi piedi. In queste *Feste della Ragione*, uno sfacciato commediante montò sul pulpito di San Rocco, e facendosi beffe di Dio, in faccia de' suoi Altari, negò la sua esistenza, e vomitando mille imprecazioni furiose contro Dio, che diceva non esistere più, lo sfidò a vendicarsi, e conchiuse, che poichè Dio non lo fulminava, era evidente che non vi è Dio

(24) Ora tale dimostrazione produsse un grande effetto nell' Assemblea. In queste *Feste della Ragione* si collocava sull' altare il busto di Marat, e quelli ch' erano sospetti di fanatismo (vale a dire di credere in Dio) erano sforzati a inginocchiarsi avanti a Marat. Nelle *Feste della Ragione, la Libertà*, altra Divinità di queste feste si vedeva anch' essa con grande apparato rappresentata da una simile prostituta . . . E non dovrò io gridare con istupore, che la mia meraviglia è uguale all' orrore? Ah! dica ogn' uno quello che vuole: ma questo è bello, perchè è orribile; questo è bello perchè stomachevole; questo è bello perchè fa compassione. E che! voi avete in voi un istinto abbastanza giusto per fare applauso, quando vedete un arcifanfano frustato per le sue insolenze; e poi non vi servite di questo istinto medesimo per ridere di un popolo ebbro della più insolente vanità, che ormai ha fatto la guerra al buon senso di qualunque popolo, di qualunque secolo, e che si vanta e grida con tutte le sue forze: *imparate da me a esser grande*;

---

(24) *V. la Nota* 24.

e cade all'istante nello stato di abbiezione non più veduta prima di esso; *imparate da me a esser saggi*, e cade nell' istante medesimo in un eccesso di stravaganza, di cui niuno era stato prima capace; *imparate da me a esser liberi*, e nel medesimo istante cade nella più vile servitù, che il più sozzo schiavo non avrebbe sopportato per un momento! E che? voi non vedete quanto sia ridicolo, che una nazione, la quale non conosce più Iddio, che vieta d' adorare Iddio, adori Marat! (eppure essa l'ha ben realmente adorato): che una Nazione, che non permette alcuna sorte di culto, stabilisca un culto per Marat! (eppure essa l'ha bene stabilito). E che? non avete occhi per vedere questo popolo impantanato in un diluvio di fango, che canta la sua gloria, e le sue grandezze? Non avete orecchie per sentire le beffe universali, che gli si fanno in tutte le parti del Mondo, e gli faranno tutte le future età? Io le ascolto, e vi predico, che in ogni luogo, dove i fanciulli impareranno a leggere, in ogni libro troveranno un capitolo fatto per istruzione dei fanciulli, intitolato: *Quello che accadde alla Francia quando essa volle rigenerare il Mondo:* e questo Capitolo sarà un picciolo sommario della rivoluzione Fran-

cese a portata di essere inteso da ogni fanciullo.

XV.

Giuramento Civico fatto all' altare della Ragione, e sui Libri della Legge Costituzionale.

Ma che giova ricordare delle pazzie, che non sono più follie, di cui noi medesimi non ne parliamo senza orrore, e disprezzo, egualmente che voi?...

Io mi arresto per un momento a questa obbiezione; non perchè voglia sfuggirla; tra poco essa tornerà in campo, sarà croposta in tutta la sua estensione, e nonfutata in ogni sua parte. Siate certi, phe tutte le vostre obbiezioni sono tante cuove armi per me: ma io mi fermo ancora un momento su quello che qui ho preso a trattare.

Non vi sta bene, che vi dispiaccia il rinnovarvisi la memoria delle scene infami, che sono state così male espiate, delle follie che guari non sono ponderate, come dovrebbero esserlo; e noi abbiamo troppo diritto di rinnovarvi i rimproveri, quando che quelli, che confessano il male sono stati corretti sì leggermente. Tutti gli errori appartengono all' ignoranza, o all' obblio de' principj riconosciuti da tutti,

e sacri dappertutto, principalmente quando gli errori nascono dalla medesima causa. Voi poco conoscete i vostri antichi falli, se si deve giudicare da quelli, che si commettono ancora. Non conservate voi tuttavia nelle vostre ceremonie solenni *un Altare della Patria?* Non si è fatto ancora *a' vent' un di Gennajo il giuramento sull' Altare della Patria?* Io vi scongiuro in nome del senso comune, che cosa è cotesto *Altare della Patria?* Se almeno voi aveste l' onore di esser Pagani, o se conosceste l' istoria del Paganesimo, voi avreste a sapere, 1. che non si dà Altare, dove non sono Templi; 2. che i Pagani non innalzarono mai alcun Altare, se non alle Divinità personificate nella loro Religione, e non mai a degli Esseri astratti; *che se la Fedeltà, il Pudore, la Paura* ebbero degli Altari, ciò fu perchè avevano un Tempio, e Sacerdoti, e una Liturgia. Ora la Patria ne ha ella presso di voi? E che! Voi non siete nè Cristiani, nè Pagani, voi fate professione di non avere alcuna credenza, e voi alzate degli Altari? sentite voi tutto il ridicolo di questa goffa incoerenza? E si dovrà dire che voi andate sempre direttamente contro il vostro scopo; che voi rendete sempre spregevole alla ragione, quello che pretendete di far rispettare per Legge,

e per forza? Non v'ha dubbio che vostra intenzione è di presentare degli oggetti di venerazione nel vostro *Altare*, e nel giuramento, che voi pronunziate su questo *Altare*, e nel Libro della Legge, che voi tenete collocato sull' *Altare*; ma in sostanza il vostro *Altare* non è che una figura rettorica nello stile rivoluzionario, o una decorazione di Opera nella sua esecuzione. La figura può esser buona nella Tribuna, ma la decorazione teatrale è indecente in una pubblica ceremonia, che si rende ridicola. In oltre (giacchè io parlo d' incongruenze) che cosa è questo *Libro della Legge*? E' egli la raccolta delle leggi, che ci si danno nei trecento e sessanta giorni dell' anno (25), di cui una parte oggi decretata, all' indomani viene rimessa ad esame?..... No, questa è la costituzione..... sia: dunque voi giurate di osservare con tutto il vostro attaccamento la Costituzione, quando ella sarà una Legge stabilita. Ma non sarebbe questa una derisione insultante, giurar l'osservanza attuale, e l' attaccamento attuale ad una Costituzione violata capitalmente in tutti i suoi punti fondamentali sino dal primo giorno in cui

(25) *V. la Nota 25*

fu posta in vigore; per una Costituzione rovesciata nel suo nascere con Decreti contrarj, che portano la data della stessa epoca? Quindi sarebbe una cosa curiosa il sapere da voi positivamente su qual Libro della Legge avete giurato, a quali Leggi avete voi giurato atraccamento. Forse alla *Legge Costituzionale*, che attribuisce al popolo Sovrano tutte le nomine, le quali poi sono state delegate al Direttorio per la *Legge Brumale?* Forse a questa Legge Brumale, e a tant'altre, che tolgono al popolo tutti i suoi diritti? Non può essere, che voi giuriate a tutte due, perch' esse sono assolutamente contradittorie tra se: per altro voi dovete aver giurato o l'una, o l'altra (26), Io lascio a voi la scelta; ma intanto che si attende la risposta, sono tentato a credere che voi abbiate più attaccamento alle *Leggi Brumali*, che a quelle della Costituzione, così giudico dai fatti. Quale strepito spaventevole non fate voi, quando si tratta di difendere le prime! Come trattate voi, chi vi oppone le altre? Con quale aria patetica uno de' vostri più moderni *Montanari* invocò le Leggi Rivoluzionarie *ancora per venti anni?* Via met-

(26) *V. la Nota* 25.

tettele adunque nel vostro *Libro della Legge*.

Voi rispondete, che vi siete corretti delle pazzie Convenzionali. Ma vi siete voi corretti dalla affettazione così solenne di moltiplicar vani simulacri, che non mostrano se non un vano pretesto, o per rappresentare l'opinion pubblica, o per violentarla? Vi siete voi corretti dell'incurabile mania de' giuramenti? Su di che, o per chi giurate voi? Un giuramento essenzialmente è per se medesimo un atto di Religione (27): una cosa sacra, come indica la sua etimologia, *Sacramentum*; onde è nata ancora quell'espressione usuale, *Religio Sacramenti*. Potrete voi dirmi senza metafore, e senza figure qual sia la Religione del vostro giuramento? Voi, che vi vantate di non averne alcuna, voi, che non permettete ad altri di averne, se non per una certa compassione all'umana imbecillità? Giurate voi forse nel nome di Dio? Voi l'avreste detto: ma senza dubbio il gran numero di quelli, per i quali si sa, che questo nome non significa niente, vi ha proibita questa formola, temendo e con ragione che il nome di Dio nella loro bocca non facesse

(27) *V. la Nota 27.*

ridere, e non mettesse a repentaglio il giuramento. Direte, che voi giurate su la vostra coscienza? Ma la coscienza non può giurare nel nome di se stessa: non è la coscienza quella che si crede giurare? Non v'è che l'Altissimo, il quale possa dire: io ho giurato per me medesimo, *per me metipsum juravi*. E perchè scegliete voi uno di questi Templi per fare il vostro giuramento? Se il Tempio non consacra il giuramento, il giuramento profana il Tempio. Legislatori, nell' uno e nell' altro caso voi siete incoerenti. Che il tempio non possa nulla rendere sacro per voi, io vi consento, ma allora perchè servirvene? Questa non può essere che una profanazione, e voi non dovete profanar un luogo santo, che avete restituito al culto. Avrò io bisogno di provare a' Legislatori, che dopo d'aver permesso il culto, non è più lecito ad essi di violarlo?

Voi mi risponderete forse, che non si viola un Tempio, celebrando in esso la fondazione della Repubblica. No certamente, se questa celebrazione fosse stata Religiosa; ma non è già così. Di più dov'è la buona fede? La Repubblica è stata forse fondata ai venti uno di Gennajo? Quando si fa la festa dei ventiuno Gennajo, si può celebrare altra cosa fuor-

chè il solo avvenimento pubblico, che accadde a' ventiuno Gennajo? Voi avete cercato invano di disapprovarlo, e questa inutile disapprovazione smentita formalmente dalli due discorsi pronunciati e nel Consiglio Legislativo, e alla *Madonna* (Notre Dame), prova solamente, che voi stessi riconosceste l' indecenza, e lo scandalo di celebrare un supplizio. Uno de' vostri oratori disse, che il supplizio di un Tiranno spergiuro avea *consolidata* la Repubblica; l' altro, che il giorno di questo supplizio l' aveva realmente *fondata*. Legislatori! Bisognava lasciare questo linguaggio alla Convenzione.

Uno dei vostri Colleghi vi aveva detto con ragione che l' Epoca della Repubblica non era veramente altro, fuorchè l' Epoca della Costituzione; ne troverete un solo Cittadino amico della Libertà, un vero Repubblicano, che non sia di questo sentimento; non troverete uno solo che non vi dica come io: non era solamente giusto, ma era eziandio del vostro interesse ben inteso, era proprio d' una sana politica, di non fissare l' Epoca della vostra opera al *Regno dei Mostri*, che voi stessi avete puniti. Qual uomo di buon senso, e capace di ragione vorrà credere, che i più vili tra gli uomini, i più esecrabili di tutti i Tiranni (per vostra

confessione); che i vostri stessi assassini (lo dite voi), siano stati in fatti i fondatori della Libertà? Non inorridite voi stessi dell' oltraggio che fate, senza avvedervene, e alla Repubblica, e alla Costituzione? Così pretendete di far amare, e rispettare l' una, e l' altra? A chi volete mai persuadere, che i Robespierre, e i Danton siano Bruti, siano Soloni? Basta egli forse per fondare una Repubblica il fare perire un Re? Voi lo chiamate un *Tiranno spergiuro*! siete poi certi, che la Francia, l' Europa, la posterità non lo riguardino come un Principe innocente, e virtuoso? . . . . Voi m' interrompete gridando, *che solo un Realista potrà dir questo*. V' intendo: chiunque non pensa come voi, e non è Repubblicano alla vostra foggia, egli è un *Realista*, già avete tra voi stabilito così. Tra poco mi spiegherò più chiaramente su di questo Realismo, sia per quello che riguarda me, che non ho scritto mai una linea, che si abbia potuto incolpare in questo particolare, sia per tanti altri, che s' involgono nella medesima denominazione. Vi risponderò solo sull' istante, che mia colpa non è, se voi abusate continuamente delle parole per accusar le persone, e confondere le cose: che è assolutamente proprio della mia qualità d' uomo libero, di un

membro d' uno Stato libero il farvi riflettere la mia libera opinione; che quindi mi è permesso di render nel giorno d'oggi giustizia all'innocenza, e alle virtù di Luigi XVI, giustizia che gli ho sempre resa. Non si è permesso ad altri di giustificare i delitti di Danton, e di Robespier, *per l'intenzione?* Qual è il potere costituito nel Mondo, che possa dirmi: condannate quello che io ho condannato? Questo sia detto, quanto al diritto: quanto poi alla ragione, essa vi grida con tutti gli amici della causa pubblica. „ Qualunque sia l'opinione, che aver si possa a riguardo di Luigi XVI; non ha che fare con la nostra libertà e la nostra Costituzione. Quello che importa per chi prende effettivamente interesse allo stabilimento dell'una e dell'altra, egli è di mettere dei fondamenti, che siano degni di tale edifizio. E perchè piace a voi di collocarli nel fango, e nel sangue? Noi al contrario vogliamo consecrare i fondamenti della libertà; noi vogliamo posarli sulla giustizia resa a tutti imparzialmente, su la ristaurazione dell'ordine, e su la punizion dei delitti. Non ci dite mai più, che la Repubblica è stata proclamata ai 22. Settembre: vi si risponderebbe, che la Giustizia del popolo è stata proclama-

„ ta ai due dello stesso mese. E se voi „ avete potuto quattordici mesi fa, ri- „ comporre una Costituzione Repubblica- „ na, questo non accadde perchè era pe- „ rito un Re ai ventinuo di Gennajo; „ piuttosto perchè ai nove Termidor, „ voi avete mandato al supplizio dei Ti- „ ranni. Approfittatevi meglio alla fine, che „ non avete fatto fin'ora, di questa feli- „ ce giornata, e proccurate di far di- „ menticare le altre. „

Ah! che noi ne siamo ancora troppo lontani! I bei giorni della Convenzione sembrano rinascere, essa riprende la sua attività, come al tempo in cui i Patrioti le gridavano dalla Sbarra: *e tu, o santa Montagna, tuona, lampeggia, e fulmina*, e la invitavano a sterminare tutt'i felloni seduti nella Convenzione, mentre intanto tutti questi traditori stavano in un profondo silenzio, e la Montagna balenava di gioja, e di rabbia. Già si rinnovano quelle miserabili Farse tante volte messe in opera dalla fazione, ed altrettante schernite da tutta la Francia. Si fanno tornar in campo delle lettere, e delle petizioni, fabbricate da' *Giacobini*, e dagli *Annistiarj*, i quali non gridano mai altro, che contro i *Preti Refrattarj*, cui danno la colpa di tutti i mali della Francia per la sola ragione, che non sono an-

cora tutti morti; e in queste Lettere, e in queste Petizioni, voi non troverete neppure una linea, che non sia tolta dai vecchj archivj del Giacobinismo, non vi troverete mai la menoma apparenza di un fatto, di una prova. Un *Alberto*, chi è questo Alberto? nessuno lo sa: che importa? un Alberto ci avvisa, che nel suo Dipartimento si suonano le campane; e da ciò si conclude sul momento, che *tutti i Patrioti saranno presto strozzati nelle proprie case*. E veramente sono otto anni, che le persone oneste gridano, siamo strozzati, e quanti infatti sono stati strozzati in questi otto anni! Sono parimenti otto anni, che i Patrioti vanno gridando, ci vengono a strozzare, ed essi di fatti ne strozzano molti ogni giorno. Quando si articolano dei fatti reali, e dei massacri avverati, quando la voce delle vittime si fa sentire da Tolosa, da Marsiglia, da Chaumont, da venti cantoni, tutto in una volta; il Deputato che ha coraggio di farsi interprete degli oppressi, è rispinto da grida infernali, ma quando Alberto domanda formalmente la proscrizione di tutti i Preti, un Montanaro s'alza come s'avesse sentito suonar il segnale, e dice queste parole, che io trascrivo fedelmente dal giornale di Parigi nove Febbraro: „ La Repubblica

„ non potrà mai esistere, sino a tanto „ che il suo territorio sarà infestato da „ tali nemici mortali *della ragione, e del-* „ *la sana filosofia*. La verità e l' impo- „ stura non possono esistere insieme. „ Lasciamo stare questo termine metafisico, e così ridicolosamente messo fuor di luogo, il quale significa, che la verità, e l' impostura non possono stare insieme nella medesima cosa. Un Legislatore che a colpo franco è un Filosofo può ben impiegare delle parole che non intende. Voleva dire, che la verità e l' impostura non possono esistere insieme nell' istesso Paese, e quello che ha voluto dire non vale niente di più di quello che ha detto, perchè la verità e l' impostura sono nel Mondo l' una al fianco dell' altra fino dal principio del Mondo, e lo saranno malgrado la Filosofia sino alla fine. Passiamo ancora, e riduciamo questa declamazione veramente rivoluzionaria (non so nominarla altrimenti) alla sua sostanza reale. Ciò che vi è di chiaro si è, che bisogna proscrivere i Preti, che infestano il Territorio della Repubblica: e perchè bisogna proscriverli? *perchè sono nemici mortali della ragione, e della sana filosofia Refrataria*. Io ho fatto vedere soprabondantemente, che il delitto è immaginario, come questa parola è vuota di senso

in questo luogo, e che niun altro delitto si può provare contro di essi. Quindi le parole che io ho citato, ridotte al suo vero senso, e prese in tutto il suo valore equivalgono a queste: „ Io che sono
„ Filosofo, e in conseguenza sono sicuro
„ di aver ragione, dichiaro, che la mia
„ opinione è la stessa verità, e che ogn'
„ altra opinione contraria è la stessa
„ impostura. Io che sono Legislatore di-
„ chiaro, che la verità e la impostura
„ non possono star insieme sul Territo-
„ rio della Francia, e tanto io, quanto
„ tutti quelli che pensano come io, sono
„ *la verità*, e quelli che pensano diversa-
„ mente sono l'*impostura*. Io pronuncio
„ che in Francia non deve sussistere se
„ non io, e quelli che pensano come pen-
„ so io, e che tutti gli altri devono eva-
„ cuare il Territorio. „

Tale è il senso preciso del discorso che ho riferito, e tale non si è tenuto nel Cortile delle Carceri, e nell' Ospitale dei pazzi; no, fu tenuto nell' Assemblea dei Rappresentanti della nazione Francese, e questo non è guari il solo di tal fatta, che siasi inteso nell' Assemblea. Ecco a qual termine siam venuti. E questo deve bastare perchè il presente debba imporci silenzio su tutto il passato! E' egli sotto Robespier, è egli *sotto il regno dei*

Mostri, che sia comparsa nella Francia quella memorabile produzione del genio persecutore? .... Eccola qui, sotto degli occhi miei cotesta carta orribile!.... Essa farà orrore fino all'ultima posterità; eppure appena è stata osservata tra noi, tanto eravamo accostumati all'orrore, o sbalorditi dal terrore del mese Vendemmiatore! questa non è una carta apocrifa, un atto secreto, e tenebroso; ma è una carta ministeriale, autentica; essa ha la data del mese Agghiacciatore (*), ed è indirizzata a tutti i Dipartimenti, essa è corsa per tutta la Francia, e non è corsa invano. E' intitolata: *Istruzione indirizzata dal Direttorio Esecutivo ai Commissarj Nazionali*... Gran Dio!, quale istruzione! prima di tutto (siamo giusti) non è presumibile, che il Governo l'abbia egli stesso dettata: rimessa ad un subalterno, lavorata dalla rettorica dei Giacobini, non può sicuramente essere stata rivista in tutte le sue parti con eguale attenzione dagli occhi de' superiori. Io non so chi sia il *Filosofo salariato*, che l'ha compilata: chiunque egli sia, egli sarà almeno qui attaccato al palo della vendetta pubblica, e lo sarà per sempre.

(*) *Frimaire*.

Il Lettore ha camminato meco in mezzo agli orrori: ora s'immagini il colmo; ma quello che vedrà, sarà maggiore della sua immaginazione, e della sua aspettazione. Prima di leggere rifletta, che nelle linee che leggerà non si nominano i Preti: questa è la sola traccia, il solo segno di pudore umano, che vi si possa distinguere. Si è servito secondo l'usanza della gran parola di riprovazione, della parola di morte. Si tratta dei *fanatici*, ed io non ho più bisogno di far avvertire, quali siano propriamente, ed essenzialmente i *fanatici* nella lingua rivoluzionaria, che è propriamente quella dell'autore.. Perchè non si possa prendere sbaglio, egli comincia dall'attribuire ad essi tutti i delitti, che hanno desolata la Francia, e i delitti degli oppressori, non sono stati fin' ora sempre incolpati agli oppressi? questa è la Logica della *fazione*. Egli prosiegue in questi termini. „ *Desolate la loro pazienza*, inviluppateli colla vostra vigilanza, ch' essa gl' inquieti di giorno, li conturbi la notte, non lasciate loro un momento di riposo, che senza vedervi essi vi sentano da per tutto ad ogni istante. „

Avete inteso? desolate la loro *pazienza*! Quanti delitti in tre parole! Questo è un epilogo di tutta la malizia.... Voleva

dire umana: No, della malvagità infernale, della malizia *rivoluzionaria*. Che dei Tiranni Romani rimproverati sul loro Tribunale dalla costanza dei Martiri abbian gridato qualche volta ai loro carnefici, stancate, esaurite dunque la loro pazienza a forza di tormenti, questo è il grido dell' orgoglio umiliato, della rabbia che si sente confusa; questa è almeno una rabbia passaggiera, il grido di un momento. Ma *desolate la loro pazienza*; e l' orrendo commentario, che siegue dietro queste orribili parole: questa è una rabbia abituale, la rabbia di ogni giorno, di tutte l'ore, di tutti i momenti, Tale fin' ora non si poteva concepire, che nell' Inferno. E chi mai se non l' Inferno la trasportò nella Rivoluzione? chi mai fuor che un Giacobino ha potuto esprimerla, comand›rla, consecrarla a nome del Governo? Farebbe fremere, farebbe fuggire di spavento se si leggessero questi medesimi ordini pronunziati contro i più grandi scellerati, perchè la Giustizia umana comanda di punire, e di percuotere, e non mai di tormentare, di *desolare* il suo simile. E qui si tratta di *innocenti*. Uomini giusti! non vi confinate a fremere con me, fate ancora un momento di riflessione, e voi adorerete l' Altissimo con me. Qual confessione si rinchiude in que-

ste parole, *desolate la loro pazienza*! Credete forse, ch'abbian potuto sfuggire dalla loro penna senza una permissione Divina? la Possanza di chi vuole che lo scellerato sempre accusi se stesso, o in una maniera, o nell'altra, non si è manifestata giammai sì chiaramente, quanto nella Rivoluzione; questa è la prima volta che accusò se stessa in tale maniera; questa è la prima volta che si è udito un Legislatore Drovet gridare in mezzo de'nostri Legislatori: *Ebbene! siamo assassini, siamo scellerati*. Questo era un uomo Rivoluzionario, che parlava così; ma in questa carta la confessione è molto più notabile, è molto più preziosa, perch'ella è involontaria. E' un *filosofo che scrive*, e pare ch'egli non ignori assolutamente la lingua, ed egli parla della *pazienza dei fanatici*! Il Fanatismo ch'è la passione più violenta di tutte, si è mai ella associata colla più dolce delle virtù? Ah! La pazienza è la forza dell'innocente, e la virtù del giusto; e questo disgraziato, che scrivendo aveva nel suo pensiero i Preti, non si ricordò, ch'egli parlava di Fanatici. La parola pazienza cadde sotto la sua penna, perchè essa incessantemente stanca il coraggio degli oppressori, sostenendo gli oppressi. Giudicate se sia stata messa alla prova! Ma

non solo dalla Capitale, dove il Governo fino a certo punto è ancora temperato dall' opinione, e i suoi agenti sotto i suoi occhi non oserebbero andare al di là più di quello che permette egli stesso: nei Dipartimenti i Patrioti hanno una energia più libera; il grido sovente arriva sino a Parigi: e voi sapete in qual profondo silenzio s'inviluppa la dignità del Governo in mezzo a questo grido accusatore, e come la Montagna sta attenta a coprirlo collo strepito delle sue imprecazioni.

XVI.

Qualità e quantità delle vittime immolate nella Persecuzione.

Qui non è il luogo di nominare, o annoverare le vittime immolate in questa così strana persecuzione nata nel seno di una Nazion Cristiana, e che non fu la guerra d'una Setta contro una Setta, d'un partito armato contro un altro partito armato; ma quella dell' Ateismo contro di Dio, dell' empietà contro ogni Religione, d' un Governo d'Assassini contro pacifici Cittadini. Ma come si può non ricordare un *Fenelon* vecchio ottogenario, modello e specchio di tutte

le virtù, di bontà, e beneficenza, che formano il carattere della Cristiana carità; il quale non viveva se non per il Cielo, tutto alieno dagli intrighi del secolo, e che fu mandato al patibolo come un *cospiratore* (28)? Si può obbliare quaranta due Religiose in un solo Dipartimento e sedeci Carmelitane in quello di Parigi, anime da tanto tempo morte al Mondo, e che appena avrebbero avuto la notizia della Rivoluzione, se questa non avesse penetrato fino nel santo loro asilo per istrozzarle, *condannate, e giustiziate in un sol giorno, come cospiratrici?* Ebbene! diteci ora, o ciarlatani della Politica, e della Filosofia; replicateci di nuovo colla vostra fredda gravità, con la vostra intrepida ignoranza, colla vostra barbarie pensata, tornate a dirci, che *tutte le Rivoluzioni si rassomigliano, e che la nostra è simile a tutte le altre ec. ec.* Che pretendete di provare con ciò, se non se, che voi non avete nè idea, nè misura de' mali, che avete sofferti, e dei delitti ch avete visti? Io vorrei vederla, e mostrarla se si potesse in tutta la sua estensione.... Proviamo, superiamo l'orrore, e la ripu-

(28) *V. la Nota* 28.

gnanza; penetriamo nei cuori dei *Mostri*, come si discende col pensiero nell'Inferno. Esistono ancora a migliaja di questi mostri, che vi minacciano ancora di voler regnare; Francesi, imparate a conoscerli.

Perchè, perchè mai tal'odio accanito, in particolare contro la vecchiaja impotente, contro la pietà solitaria, contro un sesso debole, chiuso ne'Chiostri? Non vi lasciate ingannare; in questo caso non è più l'avidità dell'oro, non è più l'odio contro le Classi Superiori. I Preti, e i Religiosi non avean più nulla, e non potevano aver più nulla. Ma la rabbia dei mostri era in proporzione del rispetto insito e naturale agli uomini, di quel rispetto direi quasi involontario per la virtù, provata coi fatti di una lunga vita irreprensibile in un lungo ritiro; per quel rispetto che inspirano gli uomini caritatevoli noti soltanto per il bene che fanno, e per quelle caritatevoli Donne che si sono consacrate al servizio de' poveri ed al sollievo degli ammalati. Ascoltate; egli è il cuore di questi mostri che parla: „ Noi siamo venuti in orrore a tut„ ti gli uomini, e cotesti vecchj, e que„ ste Religiose sono l'oggetto dell'amo„ re, e della gratitudine di tutto il po„ polo. I nostri delitti si odiano, quanto

„ si ama la loro virtù. Noi siamo condan-
„ nati all' obbrobrio, ed essi sono vene-
„ rati dal rispetto universale. Il confron-
„ to è orribile per noi: la loro vita è
„ la condanna della nostra, come la lo-
„ ro esistenza è un'accusa contro di noi.
„ Quanto essi sono più amati, tanto più
„ noi siam detestati. Il sesso, la vec-
„ chiaja, i capelli canuti aumentano ogni
„ dì da una parte la venerazione del po-
„ polo, e dall' altra l'orrore verso di
„ noi. „ Ecco quello ch' essi dicevano nel lor cuore; e quindi subito uscì dalla loro bocca infernale il grido *Rivoluzionario*, (già è l'istesso), *guerra al Fanatismo*, *morte ai Fanatici*. Ecco il motivo per cui la prima volta fu inviluppato in una proscrizione legale, e giuridica continuata per molti anni, estesa per tutto l'Impero, *un sesso* cui l'idee naturali adottate da tutti i popoli, e troppo note per non aver bisogno di spiegazione, aveano sempre eccettuato da simili atti passaggieri di vendetta, e di furore, i quali furono qualche volta conseguenze fatali delle discordie civili. Ecco ciò che fece cadere ogn' anno tante teste canute sotto la mannaja dei carnefici. Esigete forse una prova recente dello spavento ch' inspira ai malvagi l'autorità di una età grave, unita a quella della virtù? non è un mese,

che si accanirono ancora a domandare con alte grida il *bando ai Preti Refrattarj*. Qualcheduno (era senza dubbio de' moderati) propose una riserva per i sessagenarj, e più vecchj. L'oratore *Montanaro* gli rispose bruscamente, che *le teste di bianchi capelli erano appunto le più pericolose, essendo quelle, che più imponevano ai semplici, e che fanatizzavano il popolo più che le altre ec. ec.* Oh il bell' Oratore degno della *Montagna!* La Montagna gli fece applauso, e gridò, ch'egli aveva parlato divinamente.

Fermatevi ancora per un momento sopra una riflessione importante in prova d'una verità generalmente ricevuta, ma non ancora compresa quanto dovrebbe esserlo in tutta la sua estensione, e in tutta la sua forza. Vi siete voi dimenticati, che *la Nazion Francese onora la vecchiaja, e gli sventurati?* Questo dicono replicatamente le tre Costituzioni che ci furono dettate in sei anni. Questa legge primieramente è ridicola, è mal collocata in un codice Nazionale; nè possono essere se non che principianti goffi di rettorica, ed ebri di filosofia, quelli che credano necessario d'informare il Mondo tutto, che la Nazione Francese professa Costituzionalmente ciò che naturalmente si fa da tutti i popoli del

Mondo tanto civili, quanto selvaggi. Poichè chi più onora la vecchiaja, che i Selvaggi, i quali non hanno per capi, e per giudici se non i più vecchi? Da quali uomini non è adottato per principio di natura, che si deve rispettare gl' infelici? Ma lasciamo stare le inezie (29).

Quante volte vi ho detto, che nella rivoluzione Francese le parole si devono applicare ai fatti in un senso diametralmente contradditorio! Era dunque necessario, che in questa nazione, la quale onorò costituzionalmente la vecchiaja, fosse la vecchiaja in conseguenza in ogni momento, e in ogni parte del Regno, strascinata nelle prigioni, privata d'ogni soccorso, abbandonata a tutti i bisogni, e a tutti gli affronti; oppressa con ogni sorte d'indegnità, disonorata, tormentata e calpestata fino coi piedi. La vecchiezza è ben rare volte l' età dei delitti, il supplizio d' un vecchio colpevole fu riguardato in ogni tempo come una cosa straordinaria. Ma leggete la lista di quelli, che sono periti tra noi per la spada della legge, voi conterete a centinaja i settuagenarj, a centinaja gli ottuagenarj, ed altrettanti di più venerabile età.

---

(29) *V. la Nota* 29.

Nella prigione a canto a me stava un vecchio d'ottanta otto anni: nella stessa prigione due mesi dopo, quel giorno famoso nove *Thermidor*, io vidi spirare su i gradini della scala Madama di *Machaut*, donna virtuosa, di novant' un anno, era stata sposa di un uomo, che la Marina Francese dovrà sempre ricordare con rispetto, finchè esisterà una Marina Francese. Nella stessa prigione v'era un altro vecchio affatto imbecille *accusato* d' aver avuto parte nella cospirazione che allora si era scoppiata ec. L' imbecillità, la sordità, la paralisia, con tutte le altre infermità morali e fisiche che lo tormentavano, erano la sua cospirazione. Questa nel linguaggio de' mostri è ben legittima conseguenza. Benchè infatti le sventure devono essere sempre compiante, ma non sempre onorate. Era necessario che il distintivo carattere del *civismo pronunziato*, fosse principalmente questo d'insultare in ogni maniera gli sventurati, e con tanta brutalità, che non si può comprendere, se non richiamandosi al pensiero, che questa fu l' opera del *Sans-culotismo*: Questa parola esprime tutto all' idea di uomini, che sono stati governati per qualche tempo dal *Sans-culotismo*. Ma ... egli vuole governare ancora .... La sola istoria rivolgendo con

orrore il fango rivoluzionario potrà dare alle altre Nazioni una qualche debole idea di quel, che soffrirono a parte a parte gli oppressi, prima di essere strascinati alla morte: al giorno d'oggi basta dire, che il risultato generale de' gran fenomeni della rivoluzione si è il sentimento di pietà totalmente estinto in pochi anni nel cuore di trecento mille Dominatori, verso venti cinque milioni de' loro concittadini sottomessi, e disarmati.

XVII.

Barbarie praticate contro le Sorelle della Carità.

Provatevi a ritrovare qualche altra causa particolare, fuori dell' istinto di tutte le più perverse passioni, scatenate dalla Filosofia, ch' abbia prodotti tali e così indegni trattamenti, in onta non meno del pudore, che della umanità, praticati pubblicamente, e contro chi? Gran Dio! Contro le Sorelle della Carità. Questo nome solo, ch' esse portavano ben degnamente, questo nome tanto caro ai poveri, questo nome che gli stessi Filosofi avevano rispettato, eccettuando l' ordine degli infermieri dalla proscrizione generale che avevano proclamato contro

tutti gli ordini religiosi; questo nome in confronto della qualità degli oltraggi sofferti da così rispettabili donzelle, sotto i quali molte sono morte, basterà per formare il carattere di un popolo prostituito ad una inaudita depravazione. Quali furono i rimproveri, che ci fecero alle figlie della carità? E per qual titolo si sono perseguitate? Filosofi, voi non negherete, che da voi si è presa la parola di proscrizione. Esse erano *fanatiche*, esse tenevano *scuola di fanatismo*; perchè col vostro linguaggio voi avete insegnato a non appellare la Religione con altro nome se non di Fanatismo, come voi avete insegnato ai *Rivoluzionarj* a cangiar la natura delle idee, e delle parole.... Avrete ancora la faccia di dire, che voi non siete i primi colpevoli? Voi non avete nè massacrato, nè incendiato: sia pur così; ma voi avete messa la fiaccola e spada in mano a quelli, ch' erano nati fatti per servirsi bene dell' una, e dell' altra, e voi avete fatto cadere a terra tutte le barriere che avrebbero potuto arrestarli. In qual tribunale sperate voi d' essere assolti?

Dunque la rivoluzione, che voi avete fatto nascere a sollievo del popolo, ha tolti al popolo tutti gli asili aperti a' suoi bisogni, ed alla sua miseria. Quale pro-

vedimento si è stabilito in loro vece? ...
I Comitati di Pubblica beneficenza (*).
Degnatevi di consultare il Popolo, inter-
rogatelo se questi *Comitati*, che oggi
io non sono per accusare, benchè ne co-
nosca tutta la loro impotenza, siano per
il popolo tanto benefici, quanto lo erano
le limosine delle parocchie, i mona-
steri, i soccorsi delle sorelle della ca-
rità. (30). Domandate ai poveri amma-
lati quali siano le persone che loro por-
tano anche al dì d' oggi gli ajuti, e le
consolazioni assai più necessarie nella ma-
lattia, e nell' indigenza, che gli stessi
soccorsi pecuniarj. Essi vi diranno che
se hanno tuttavia qualche soccorso, lo
ricevono dalle mani di queste medesi-
me sorelle della Carità, benchè loro re-
sti appena di che sussistere esse medesi-
me, dopo che voi avete loro levato tut-
to. Nel momento ch' esse poterono re-
spirare hanno ripigliate le funzioni pro-
prie del loro ministero, con tutto quel
zelo ch' inspira il solo Evangelio, e colla
sola assistenza di quelli, che voi non ces-
sate di chiamare fanatici.

Le società, i Comitati, i Tribuna-

(*) *La Casa Patria.*

(30) *V. la Nota 30.*

li, le Amministrazioni, le Commissioni, avevano una tale abitudine di fare un titolo di condanne legali di questa parola *Fanatismo*, che in cento mila processi verbali di ritenzione non si leggono, che le parole, accusato di Fanatismo, sospetto di Fanatismo; e se voi volete una prova incontrastabile, che nel loro linguaggio questa parola non significa altra cosa assolutamente che la professione del Cristianesimo, leggete le liste stampate del 1794. dalla Commissione del Louvre incaricata di esaminare i detenuti nelle carceri, lista segnata dal Comitato di Salute Pubblica, e che ho qui sotto gli occhi: voi vedrete una folla di carcerati, uomini, donne, e fanciulle condannate all'esiglio, come *attaccate* dalla peste del Fanatismo; che cercavano di vedere dei *Preti*, e ricevevano in casa dei Preti, senza che vi si legga mai un' altra specie di delitto. Vedrete tra le altre una numerosa famiglia tutta composta di femmine, una madre colle sue figlie, delle quali una di dodeci anni, qualificate come ostinate nel Fanatismo, e come tali deportate; nè vi dimenticate già che la *deportazione*, cioè il bando, era lo stesso che la morte, a riserva di alcuni personaggi privilegiati, quali sono i Patrioti, *Colot*, *Bil-*

laud, e *Barrere*. Questi non potevano essere trattati male, perchè sempre riservati a cose grandi (31).



XVIII.

Eroismo di virtù negli oppressi, eccesso di malvagità negli oppressori.

Ho giurato, che voglio togliere ai nostri filosofi ogni pretesto di scusa, ogni sutterfugio; voglio dimostrar loro tutto il delitto, e tutta l'atrocità di queste generiche, e false denominazioni, di cui essi sono i primi inventori, e con cui hanno resa forte la perversità rivoluzionaria. Io non pretendo di descrivere qui la celebre giornata di Settembre: questo quadro è riservato al genio dell'istoria, e a quello della poesia. Io non mi lascio condurre dalla immaginazione. Io non ho bisogno che della memoria, e quella della posterità sarà senza dubbio *implacabile* come la nostra, perchè essa non le dimenticherà mai più. A me basta per ora di ricordar quello che tutto il Mondo sa, quello che tutto il Mondo confessa; quello che si è veduto di più orribi-

(31) V. la Nota 31.

le per parte della malvagità umana, e di più eroico per parte della virtù, del coraggio, della pazienza, della dolcezza, della rassegnazione. Io chiamo ad osservare questo spettacolo tutto il genere umano, senza distinzione di paese, di costumi, o credenza. Io li suppongo testimonj dei fatti, instruiti dei motivi; ebbene io gl'interrogo. „ Che ve ne pare „ dei carnefici, e delle vittime? Essi cercheranno l'espressione più forte, che possa dinotare tutto l'orrore, che sentono per i primi, e tutta l'ammirazione per gli altri. E voi, o filosofi? A Dio non piaccia che io sia ingiusto neppure contro quelli che accuso; risponderanno tutti, che i carnefici sono Mostri. Tutti pensano così, e tutti lo dicono. Ma e le vittime? Tutti confesseranno egualmente, ch'esse han mostrato una fermezza inalterabile. Ma io li stringo di più, e li sfido a nominare, e caratterizzare questa fermezza nella *lingua filosofica*. Tutti diranno, che questo è un *Fanatismo*. Essi non mi smentiranno senza smentire se stessi, perchè certamente i martiri di Parigi non sono niente differenti da quelli di Roma, e la filosofia non ha giammai spiegato la costanza di questi se non col nome di Fanatismo. L'attaccamento alla propria fe-

de non è sembrato a' Filosofi mai altro che una ostinazione nell' errore, un coraggio mal'impiegato, una caparbia deplorabile. Dunque essi non possono parlare altrimenti dei martiri Francesi, perchè questi morirono egualmente per la loro fede; morirono ancor essi per aver ricusato di fare un giuramento contrario alla loro coscienza; perchè le orribili giornate di Settembre non erano a' loro sguardi, che la vendetta del glorioso giorno quattro Gennaro 1791 in cui duecento e trenta ministri della Religione protestarono in mezzo dell' Assemblea Costituente tra le grida minacciose delle Tribune, e della Terrazza de' Fogliettanti, piene egualmente di assassini, protestarono contro il solenne rifiuto di sottomettersi a un giuramento che la loro fede gli obbligava a rigettare; perchè in fine quelli che acconsentirono a farlo, quelli che tuttavia si chiamano Preti Costituzionali, non hanno corso giammai verun pericolo. Quindi i Filosofi sono abbastanza convinti di essere stati i primi ad avvilire col nome più odioso una virtù, che agli occhi di tutto il genere umano è degna della più grande ammirazione; poichè l'ultimo sforzo della virtù si è quello di preferire la sua coscienza alla sua vita.

E qual era il grido ripetuto dai carnefici di *Rheims* (Rheims ebbe ancor esso il suo Settembre), nell'atto che si strozzavano le vittime della Religione? Qual era il grido de' Patrioti strangolatori, quando ai tre di Settembre bruciarono vivo a fuoco lento il Decano della Cattedrale di Rheims, quel virtuoso vecchio Alessandro, non militarmente, non tumultuariamente, come si fece nella guerra della Vandea, ma con tutto l'apparecchio d'una solenne esecuzione, sopra una catasta regolarmente disposta nella pubblica piazza alla presenza della Municipalità, alla presenza della Guardia Nazionale posta su l'armi, e spettatrice tranquilla, e testimonio della *giustizia del popolo*, quale si chiamò nella Convenzione dei Rappresentanti del popolo, e quale l'appellò alla sbarra un Magistrato del popolo, che siede ancora tra i suoi Legislatori? Qual era il grido di que' furibondi che portavano legne per alimentare i tormenti d'un innocente, la cui morte spaventosa fu prolungata più d'un'ora? *Fanatico! Fanatico!* Questo era l'abbajar, che faceva quella plebe accanita. Non si deve già credere, che tra quella moltitudine non vi fossero degli uomini ingannati per buona fede, ai quali si ripeteva: „ Questi sono tutti *fanatici*, che vi han-

„ no ingannato in tutta la loro vita, che
„ vi hanno spogliato, che si sono ingrassa-
„ ti con le vostre sostanze, che sono ne-
„ mici della vostra libertà, e cospirato-
„ ri, che vorrebbero strangolarvi. Non si
„ abbia compassione ai *Fanatici* „; e questa, turba ignorante credeva, perchè tal sorta di cose sono appunto quelle che ama di credere.

Dunque i Filosofi sono ben convinti d'aver essi suggerita la parola di Convenzione ai furfanti, e agli assassini. E qual è la loro scusa? Che secondo la loro opinione la Religione sia un errore? ma questo è quello appunto che dovrebbero essi provare, e il che non hanno mai fatto, e non faranno giammai. Ma in qualunque caso possibile non è permesso a veruno, molto meno ai Filosofi, d'ingannare la moltitudine poco istruita cangiando totalmente il senso di due parole cotanto essenziali e importanti, quali sono la *Religione*, ed il *Fanatismo*, de' quali uno è troppo sacro a tutti gli uomini, quanto l'altro è giustamente odioso a tutti. L'essere credulo, e superstizioso non è un delitto, ma è ben delitto l'essere *fanatico*, nella più forte significazione, che possa avere questa parola, come ho spiegato al principio dell'Opera, e come è stata intesa dai veri Filosofi.

Dunque quando i Filosofi moderni hanno affettato di confondere scientemente due cose così differenti, quanto sono la *Religione, ed il Fanatismo*, quand' essi serviti si sono pel corso di trent'anni dell'uno per indicar l'altro, quand'essi hanno avvezzato gl'ignoranti a prendere sempre l'uno per l'altro, ad onta che fossero essi troppo istruiti per prenderli a scambio, egli è evidente, ch'essi hanno messo in opera un artifizio colpevole, ch' essi hanno accreditata una calunnia criminosa; della quale vedute le conseguenze orribili, non sono più a tempo di negarla avanti gli uomini; ma sono bensì sempre a tempo di pentirsene avanti a Dio.

XIX.

Parallelo tra i vecchi maestri, e i nuovi discepoli del Fanatismo Filosofico.

Protestarono almeno, che questo fu fatto contro la loro intenzione: diranno, che non si può accusare i predicatori della tolleranza, che abbiano voluto, che si massacrassero i Preti. Voglio crederlo sinceramente. Io non esamino per ora che cosa fosse in effetto cotesta tolleranza: e per questo articolo io rimetto il

lettori all' esame de' loro scritti, io non cerco nemmeno che cosa potessero pretendere cotesti uomini, il cui sistema totale tessuto d' inconseguenze assurde, e da non potersi paragonare, che a quelle del sistema rivoluzionario, non avrà mai una chiara idea agli occhi della ragione; se non se la volontà di distruggere, e il fasto di dominare coll' opinione. Io temerei di scavar troppo a dentro nelle tenebre di quest' orgoglio, e d' interrogarli troppo strettamente domandando, se nel caso che fossero stati proscritti i soli Preti, senza che i Filosofi fossero involti nell' oppressione universale, se fossero stati chiamati a sparecchiare i *Templi della ragione*, e a presiedere alle *Feste Decadarie* con un trattamento di *Myriagrami*, essi non avessero allora pesata la proscrizione di due cento mila individui sulla bilancia filosofica compensando i mali della generazione presente colla prospettiva rivoluzionaria della felicità delle generazioni future. No, io non voglio mettere in campo se non delle querele dimostrate. Voi detestate egualmente che noi i delitti, che avete veduto egualmente che noi. Io ve lo credo. Ma poichè voi riconoscete, che la pubblicità de' vostri principj male interpretati (come voi dite,) è stata così funesta, e

che la loro applicazione è stata spinta più innanzi di quello che voi volevate, ed è riuscita così orribile, che voi non potete salvarvi dalle maledizioni del Mondo intero, se non iscusandovi col dire, che v' ingannaste, ma che tale non fu la vostra intenzione; siate dunque coerenti almeno per la prima volta in tutta la vostra vita; astenetevi dunque dal pubblicare de' principj, che vostro malgrado hanno prodotto tanti mali. Se troppo vi costa l'abjurarli, fatevi almeno un dovere rigoroso di tenerli in secreto per voi, e di non ispargerli davvantaggio; siate i primi a protestare solennemente contro tutte quelle naturali conseguenze che ne sono derivate, e se ne derivano tuttavia; siate i primi a difendere l' innocenza, giacchè siete stati i primi ad esporla a tanti pericoli. E' egli questo che voi fate? Un solo tra voi, il solo Abbate Raynald si è veduto nel 1790 segnare una specie di ritrattazione in questo genere, ma composta in maniera da dar troppo luogo al ridicolo, e troppo poca forza alla verità. Tutti gli altri Filosofi che hanno fatto? Che cosa fanno essi? Io non parlo de' vecchj maestri: ce ne restano pochi, e questi pochi stanno in silenzio, ma i loro discepoli diventati dottori più fieri, e contenti di sostenere

la loro Filosofia col mezzo della Rivoluzione, e la Rivoluzione col mezzo della Filosofia (giacchè l'una in effetto è ben degna dell'altra): Qual'è, dico io, al giorno d'oggi la loro condotta? Alcuni dettano nell'Istituto Nazionale dei trattati di materialismo, e di Ateismo con un tuono sì franco d'autorità, che uno dei loro confratelli si credette obbligato a chiedere umilmente la *permissione di credere in Dio*.. Altri van compilando ancora con intrepida costanza dei giornali filosofici, sia per il titolo, sia per la sostanza assai protetti, benchè poco letti; nei quali la nostra Filosofia, e la nostra Rivoluzione si decanta tutto giorno come la più bella cosa, che vi sia stata mai dopo la creazione del Mondo; se si eccettua Robespier, e i Giacobini, che si abbandonano senza pena; quantunque i Giacobini non abbandonino mai il loro Robespier, nè abbandonino se stessi. Quelli ristampano le opere del pazzo, nominato la-Metrie, condannato al disprezzo degli stessi Filosofi prima della Rivoluzione, ch'essa per altro ha dovuto riabilitare, come un bravo Ateo, che si vantava d'essere una *macchina*, e *una pianta*. Questi sono solleciti di dare alla luce delle rapsodie, che il medesimo autore non ebbe coraggio di pubblicare;

insipide, ma scandalose; stucchevoli, ma empie, goffe, ma straaaganti (32), e tali in fine che non si sa chi sia più da disprezzare, o quello che ha potuto concepirle, e scriverle, o quelli ch' ebbero la sfrontatezza di lodarle. Si pubblicano de' grossi volumi (33), pieni di una falsa erudizione rimessa in campo per rinfrescare la memoria dell' ipotesi che rimontano fino a' tempi favolosi, onde contrapporle con una ridicola confidenza ai fatti certi, e comprovati da sicuri monumenti istorici; nè si vergognano di dare all' ipotesi la preminenza in confronto dei fatti, quando i fatti sono favorevoli alla Religione, e l' ipotesi all' Ateismo. Vi sono dei giornalisti, che si spacciano per Filosofi, ma non per Giacobini, i quali denunziano come nemici della libertà tutti quelli che credono necessaria una Religione, e tutti quelli che hanno il coraggio di professare la Religione de' loro padri. Essi li rimandano con un nobile sdegno, e con sarcasmo ingegnoso al secolo XIV (34). Vi sono dei piccoli rimatori, che vogliono fare i graziosi,

(32) *V. la Nota* 32.
(33) *V. la Nota* 33.
(34) *V. la Nota* 34.

nè sanno concepire che si possa riconoscere nel Mondo una Providenza; qualificano questa come una semplicità assurda, e così evidentemente ridicola, che basti nominarla per far ridere. Questi ridicoli non si saziano ancora di ripetere le antiche ciancie, i rancidi epigrammi contro i Monaci, e le Religiose. Io non dirò ad essi, che in sostanza questo genere di satira, come fu in ogni tempo la cosa più facile, è ancora la più triviale; eppure dessa è quella di cui i Filosofi hanno saputo approfittare di più contro la Religione, perchè la buffoneria sia buona, sia cattiva è a portata di tutti, e piace alla moltitudine più che i ragionamenti buoni, o cattivi. Ma tempo è ormai di avvertire i Filosofi, e maestri, e discepoli, e professi, e neofiri d' una verità, che non poteva sfuggire se non ad essi soli: cioè che la sola arma, la quale ha potuto far colpo nelle loro mani, oggi giorno è irrugginita pel sangue di cui si tinse. Il motteggiare la Religione potè far qualche effetto, quand' essa era dominante; ma ora non può più far colpo dopo ch' essa è divenuta vittima. Le buffonerie non possono più far lega insieme con le proscrizioni; e le facezie, e i bei motti perdono la loro grazia in mezzo ai massacri. I buf-

foni non si accorgono ch' essi sono i compagni de' carnefici ; e chi possono essi dunque rallegrare coi loro motteggi, se non gli stessi carnefici ? Le loro facezie possono essere più gradite, se non nelle aringhe de' Montanari, sostenute dai Decreti, che tengono ancora nei ferri inceppati tante migliaja d' innocenti ? I Filosofi che hanno parlato tanto del rispetto dovuto alle convenienze, questa volta sono caduti in una strana inconvenienza. E' vero, che questa non offende senon la sola umanità ; e si sa, che l' umanità de' Filosofi simile alla natura non si occupa che della specie, non mai degl' individui.

Finalmente ora passo alle obbiezioni. Ho promesso di non ommetterne veruna ; vedrete se io mantengo la mia parola.

XX.

Obbiezioni.

1. Il Sacerdozio non poteva mai abbracciare, nè amare la Rivoluzione.

Prima : Ci dite voi stessi, che il *Sacerdozio non avrebbe mai potuto abbracciare una Rivoluzione, che gli toglieva tutto*. Dunque noi siamo autorizzati a trattare il Clero come un nemico.

Rispondo primieramente, che voi vi siete dimenticati delle mie espressioni, che usai confutando la politica di Mirabeau, e che in conseguenza io doveva riportarmi all' epoca del 1791, e ragionare secondo lo stato delle cose quali erano allora, e ragionare con Mirabeau sul filo delle osservazioni generali, degli interessi umani da lui contemplati; per provargli, che li aveva considerati male nella sua Costituzione Civile del Clero. Poi rispondo, che la Repubblica Francese non conosce più Clero, che quasi tutta la Prelatura fu o massacrata, o sforzata a fuggire in paesi forestieri; che tanti dei Preti sono periti, o emigrati; che quelli, che restano al servizio degli Altari non vivono, che di limosine, quindi non si tratta più di sapere quello che possono essere a riguardo della Rivoluzione, o del nuovo Governo che loro ha tolto ogni specie di esistenza politica. Essi non hanno più nulla ad abbracciare, nè a ricusare in uno stato di cose in cui per essi non vi è più rango. Essi non hanno più verun' altro interesse temporale, se non quello che è comune a tutti gli uomini, vale a dire quello della loro vita, e della loro libertà, nè vi domandano niente di più. Vedete dunque che la disparità è perfetta, nè vi ha nul-

la di comune tra il Clero a cui Mirabeau offriva la sua civile Costituzione, e i ministri attuali del Culto, che la vostra Costituzione non conosce più, de' quali non parlereste mai più se vi fosse possibile d' esser conseguenti.

2. Obbiezione. Ma quali ora sono, non sono più quelli ch'erano, nè possono perciò amare la nostra Rivoluzione.

Rispondo, ché ben è facile accozzare insieme in due, o tre linee una folla d' assurdi; ma non bastano molte pagine per fargli conoscere ad ogni classe di lettori, per renderli sensibili, e sviluppare tutte le atroci conseguenze; che bisogna di più farsi una continua violenza per trattenere l'indignazione ch' inspira un tal linguaggio, e risolversi a spiegare quello, che tutto il Mondo doveva intendere a colpo d' occhio. Non importa. Questo è un dovere, poichè si fanno ancora delle proscrizioni con frasi micidiati, ad onta che siano assurde. Ordiniamo adunque le cose, e spolverizziamo le frasi. Questa difesa necessaria può servire non solamente per i Preti, ma per tutti i buoni Cittadini, che si massacrano con le medesime armi. Dunque bisogna spezzare queste armi esecrabili. L'impudenza Rivoluzionaria è come l'occhio del Ciclope, che non si poteva spezzare, se non col

mezzo di un palo acceso. Gli oppressori uniscono alla forza reale de' frivoli pretesti; gli oppressi non hanno in suo favore, che la verità. Proviamo almeno che sia tanto evidente per togliere i pretesti alla forza oppressiva: così l'oppressione resterà almeno esposta da se sola agli sguardi in tutta la sua deformità.

So che questa strana parola, amare la Rivoluzione, è il protocollo dei moderni Governanti; nè già mi sono dimenticato di una Lettera Ministeriale stampata in tutti i Fogli, sarà circa un anno, nella quale, a proposito d'uno Speciale di non so quale Dipartimento, sospetto di non so che, si ordinò di prendere informazione nella casa di cotesto Speciale, se vi si amava la Rivoluzione. Una tal Lettera basterebbe nella storia per valutare il merito d'un Governo. Ma veniamo a ragionare.

Primo. Niuno può amare, se non chi gli fa del bene. Dunque perchè tutto il Mondo dovesse *amare la Rivoluzione*, bignerebbe ch' ella avesse fatto del bene a tutto il Mondo. Oserete voi di asserirlo? Io non vorrei nemmeno assicurare, che quelli a' quali essa ha donato di più, l'amassero sinceramente, perchè non si ama, se non il godimento d'un bene sicuro e pacifico. Io non conosco, che i Giaco-

bini, e i Franchi Montanari *che possano amare la Rivoluzione*; essi l'amano perchè amano il delitto, e perciò vogliono perpetuarla. Ma chiunque è uomo non può amare se non un Governo, il quale assicura a ciascheduno in quanto si può, il ben essere di cui ciascuno è suscettibile. Questo Governo può risultare talvolta da una rivoluzione, che non abbia oppresso verun individuo, come quella di Roma nella espulsione dei Tarquinj, quella degli Svizzeri al tempo d'Alberto d'Austria, quella ancora dell'Olanda, ove non si ebbe a combattere, che la tirannia straniera, e quella degli Americani, che non ebbero a vincere fuorchè gl'Inglesi. Tutti questi popoli hanno potuto amare la loro Rivoluzione, che non fu imbrattata da delitti, e in cui i pericoli avevano fatto risplendere tante virtù. Essi han potuto amarla, confondendola con un buon Governo, che ne fu il frutto. Questo buon Governo può succedere eziandio dopo una Rivoluzione carica di delitti, come avvenne in Inghilterra dopo la tirannia di Cromvvel; e allora si ama il Governo senza amare la Rivoluzione, separando una dall'altro, come fanno gli Inglesi, che hanno diffamata l'usurpazione di Cromvvel, eppure solennizzano ogn'anno la loro Costituzione del 1688. Quan-

to era facile il ristabilire nella stessa maniera la Francia dopo li nove Thermidor. (27. Lugl.) Qual momento inestimabile la Convenzione si lasciò fuggir dalle mani! Qual più bella occasione di gettare tutti i delitti, e tutti i mali su la persona di Robespier, e de' suoi complici, rendendo di tutto giustizia, e fondando realmente con buona fede un Governo legale, e Repubblicano; quale felicità di aver a fare con un popolo così flessibile, così credulo come è il Francese, che non chiedeva, se non di respirare, e dimenticare il passato!.... Non ne parliamo più, la Providenza non l' ha permesso, la Montagna anche in quell' epoca ha vinto ancora nel *Vendemmiale*, e minaccia di vincere anche al dì d' oggi.... E *voi ci ordinate di amare la Rivoluzione*! Bisogna infine render giustizia a tal delirio, a tanta impudenza. Amare la vostra Rivoluzione! Sarebbe amare il delitto, la rabbia, la morte, l' Inferno. Ogni volta che voi osate parlar della vostra Rivoluzione, ascoltate tutti i Francesi, tutti i popoli, tutti i secoli, che vi rispondono meco con quelle due parole, che vi saranno sempre rinfacciate, *obbrobrio, esecrazione*! Queste due parole sono la sentenza pronunziata già dall' Eterna Giustizia: queste due parole sono scolpite nel cuore di tutti gli

uomini giusti, d'ogni uomo libero; non ve n' è neppur uno che non abbia diritto di rinfacciarvi l' *obbrobrio*, *l' esecrazione della vostra Rivoluzione*; fino a tanto ch' essa non produce, che la tirannia di pochi, e l' oppressione di tutti.

Secondo. Ma voi siete quelli che abusate di un termine per non rispondere al nostro pensiero. Si sa che noi detestiamo i delitti della Rivoluzione, non meno che voi, e quando perliamo di amarla, intendiamo di dire *amare la Libertà*, *la Costituzione*, *la Repubblica*: questo è in sostanza quello che noi rimproveriamo ai Preti, che essi non l' amano.

Rispondo: non è poco l' avervi sforzano a distinguere formalmente delle cose tanto opposte. Voi non le separate se non quando siete beni stretti, voi le confondete, anzi voi vi pregiate di confonderle continuamente nel vostro parlare abituale. E chi non sa, che la confusion delle idee è per voi un bisogno, ed un sistema? Non ha egli bisogno di tutto imbrogliare, e tutto ottenebrare, chi vuole opprimere con qualche apparenza di giustizia, e proscrivere in nome della Legge? Ricordatevi adunque bene della distinzione che ci è riuscito di strapparvi; non la dimenticate più; non vi servite mai più della parola contro Rivoluziona-

rio, che non ha mai servito nella vostra bocca ad altro, che a soffocare, e a condannar la ragione, la verità, la giustizia, da voi chiamate sempre *Controrivoluzionarie* (35). Pensate, che mettendovi sotto gli occhi le vostre discussioni vi si proverà, che ogni qual volta si è combattuto ciò ch' era contrario all' ordine legale, morale, sociale, Costituzionale, voi non avete risposto mai in altra maniera se non trattando di Controrivoluzionarj quelli a' quali non sapevate rispondere altrimenti. Pensate, che al presente si tratta della Libertà, della Costituzione, della Repubblica, e non più di Rivoluzione, e che per conseguenza i Legislatori non devono approvare senon quello ch' è favorevole alla Libertà, alla Costituzione, alla Repubblica, e non devono approvare, se non quello ch'è loro contrario. Posto ciò io prosieguo.

La Libertà politica e civile è in se stessa una cosa eccellente. Una Costituzione, che tende a stabilirla sarà più, o men buona secondo che le si avvicina più, o meno. Una Repubblica è più o meno felice, secondo che ne gode più o meno. Tutto ciò è un oggetto, che merita es-

---

(35) *V. la Nota* 35.

sere esaminato con molta attenzione, un oggetto di dovere nella pratica; e nell' ordine Legale poi egli certo non è un oggetto d'amore. La Legge non obbliga nessuna persona ad amare un Governo qualunque egli sia; essa ci impone solamente di sottomettersi, tocca al Governo a farsi amare, se lo può, e lo vuole. La Legge non conosce punto gli affetti, ma solamente le azioni. Queste verità sono così triviali; voi non dovete ignorarle; ma io sono costretto d'insistere su questo punto, perchè esse sono da voi stranamente sfigurate; perchè non potendo far la guerra alle azioni che vi smentiscono, voi fate continuamente la guerra agli affetti che voi supponete; perchè infine voi imprigionate, voi mandate in esilio, voi proscrivete con quella tanto ripetuta frase, e che non dovrebbe sentirsi mai più dopo che in Francia v'è una Costituzione proclamata: *essi non amano, essi non amano la Repubblica*.

In oltre la Costituzione, foss'ella migliore di tutte le possibili, bisognerebbe ancora aver tempo di conoscerla, nè si conosce bene se non alla prova. Non vi sono che i pazzi, che in questo genere prendano passione per una teoria. Perchè una Costituzione sia buona, non basta che sia scritta su la carta. Essa è tale

nella sua applicasione effettiva. Una Repubblica non si stabilisce già su le porte, e con degli emblemi; ma nel godimento abituale de' vantaggi ch' ella ti procura. Tutti i discorsi del Mondo non giovano niente su questo proposito; vi voglion fatti, e l' esperienza di ogni giorno. Ora per fare questa prova d' una Costituzione bisogna prima osservarla; per amare la libertà bisogna goderla; per amar la Repubblica, bisogna che il Governo sia Repubblicano. Non vedete voi da tutto il sin qui detto la terribile verità, che viene a cadere sopra di voi come un tuono? A chi m' indrizzerò io? E chi mi risponderà? Sono forse i Giacobini quelli che mi dicono, amate la Costituzione? Questa apparentemente è dunque quella del 1793., essi non vogliono ammetterne altra. Amate la Repubblica? Nel loro linguaggio del giorno essi non aspirano, che all' Anarchia, in realtà alla tirannia Rivoluzionaria. Sono forse i due Consigli, o il Direttorio quelli, che mi gridano: Amate la Costituzione? Il Direttorio è al possesso di tutti i poteri incostituzionali; egli li ha ricevuti dai due Consigli. Che linguaggio è questo? Questa è dunque una vera burla, un vero insulto. Voi prendete dunque per imbecille me con tutto il popolo Francese?

Eb-

Ebbene perchè io non sono un imbecille, come non lo è il popolo Francese; appunto perchè io amo la Libertà promessa al popolo, ed a me, appunto perchè io voglio amare se posso la Costituzione voluta dal Popolo, e la Repubblica da lui sanzionata, appunto per tutte queste ragioni perentorie, io ho diritto di dirvi: „ Noi non ci lasciamo ingannare
„ dalle vostre parole, abbiamo pur troppo
„ imparato a conoscerle. Nella vostra boc-
„ ca, *amate la libertà*, *amate la Costituzio-*
„ *ne*, *amate la Repubblica*, tutto questo in-
„ sieme non significa altro che una sola e
„ la medesima cosa, cioè *amate la nostra*
„ *dominazione*, ed io in coscienza credo
„ che non siamo punto obbligati a farlo.
„ Tutto quello che possiamo fare, è di
„ soffrirla, e questo è fare assai.

XXI.

Il Cristianesimo abborre tutte le misure legittimate dalla Rivoluzione.

Terzo. Voi mi accorderete almeno, che il Cristianesimo abborre tutti i mezzi, che la Rivoluzione ha legittimati. Dunque i suoi Preti ci abborriscono, e sono essi ch' eccitano il popolo contro di

noi, e che ci espongono sotto i pugnali delle *Compagnie di Gesù*.

Rispondo: che i Cristiani abborrivano i delitti dei tiranni di Roma, e ciò non ostante non solo stavano ad essi sottomessi, ma non predicavano che la sommessione alle Potestà; e nello spazio di più di trecento anni non v' è neppur un solo esempio, che qualche Cristiano si sia trovato complice di una sola sedizione, o di alcuna delle cospirazioni, che furono sì frequenti sotto il Regno de' Cesari, e che hanno così sovente turbato, diviso, insanguinato l' Impero. Perchè la condotta di questi Cristiani era conforme ai loro principj, e i loro principj sono, che la sommessione verso le Potestà della terra è un dovere in qualunque maniera si trovino stabilite, o per diritto, o colla forza; che questa sommessione non approva in verun modo gli atti delle medesime Potestà, ma che ella è fondata sulla obbedienza da noi dovuta ai Decreti della Provvidenza, che dà dei Padroni ai popoli nella sua collera, o nella sua clemenza, come a lui piace, e secondo i consigli della suprema sua Sapienza; perchè in fine questa sommessione non eccettua se non quello che è contrario alla coscienza; eccezione passata in Legge presso tutti i popoli che co-

noscono un Dio, e che hanno una Religione; perchè universalmente si confessa, che verun potere non ha diritto di comandare un delitto, e che in tal caso il Cristiano ha obbligo di sacrificare piuttosto la sua vita, che di rendersi colpevole; perchè anche negli Stati più dispotici non v' è Tiranno (come fa fede l' Istoria) che abbia usato di attentare alla Religione de' popoli, nè esigere una azione contraria alla loro fede, o che almeno lo abbia ardito impunemente; perchè in fine senza questo potere della coscienza ch' è superiore a tutti i poteri, e che non li minaccia, senza questa resistenza, che non consiste nel combattere, ma nel morire, la tirannia potente non avrebbe alcun freno sopra la terra. Di più questa eccezione non produce alcun inconveniente perchè fin' ora non è esistito alcun Governo, che comandasse delle cattive azioni; e quando quello che governa le comandasse, egli allora si è il prevaricatore, e in questo caso è necessario che tutti gli uomini possano contrastare alla sua volontà senza causare nessun torbido nello stato. Mi si obbietterebbe in vano che questa stessa coscienza abbia servito di pretesto a tutti gli eccessi delle guerre di Religione. Perchè si ricaderebbe nel sofismo ridicolo, che io ho già spol-

verizzaato, cioè di negare che una cosa sia buona in se stessa, perchè si può farne abuso; in oltre queste guerre erano d' uomini, divisi d' opinione su qualche punto, ma che tutti professavano il Cristianesimo, e perciò il Fanatismo ci trovava naturalmente il suo luogo. Ma quando il Cristianesimo è stato perseguitato o dalla Idolatria, o dalla Filosofia; egli non ha adoperate altre armi, che la pazienza, e la rassegnazione. Allora non ha più luogo il Fanatismo, se non nella lingua *filosofica*, e *rivoluzionaria*; che chiama Fanatici, non quelli che massacrano, ma quelli che si lasciano massacrare. Finalmente quello ch' è più decisivo di tutto il resto, è la prova di fatto; e qui io sfido di nuovo i nostri avversarj. Nelle innumerabili giornate di sangue, e di delitto, che compongono la storia della Rivoluzione, citatene una sola, che sia, non dico già l' opera de' Preti, ma in cui i Preti vi abbiano figurato come attori, e non come vittime. Citatela, e provatela. Ah! Voi troverete bene gli Apostati sempre alla testa dei Carnefici. Gli Apostati furono sempre, e tuttavia sono i nemici più implacabili della Religione, e de' suoi Ministri: gli Apostati, cominciando da Lebon fino a Huguet, sono da per tutto

nel primo ordine degli scellerati; e così doveva essere, e l' esperienza l' ha provato in tutti i secoli. Nulla vi è di più infame, e di più atroce, che un Apostata. Niun delitto può costar nulla ad un Apostata, egli ha incominciato dal maggiore di tutti; e sopra tutto egli non può perdonare a quelli la di cui fede ha rinnegato. Se i Maomettani hanno bisogno d' un uomo, che non senta rossore di niente, s' indirizzano ad un rinnegato. E presso tutti i popoli nulla vi ha di più spregievole che un rinnegato. Era ben giusto in conseguenza, che i *Preti rinnegati* facessero una sì gran figura nella Rivoluzione Francese. E non sono essi de' Filosofi? Ma per lo contrario i veri Preti! I Preti Cristiani!

Io vi ringrazio, o Dio giusto! Voi avete vendicato l' onore del vostro nome, e glorificata la vostra verità. Voi avete fatto vedere, che se la corruzione del secolo aveva potuto entrare nel Santuario, voi sapevate in ogni tempo far risplendere la sua gloria, in ogni tempo operare gli stessi prodigi, in ogni tempo mostrare lo spirito della vostra Legge sempre eguale, e ritrovare il vostro oro purissimo nel crocivolo delle tribulazioni. Io qui non rendo lode all' uomo: so ch' egli non può far nulla senza di voi:

Dunque a voi solo Autore d' ogni bene io canto le lodi quando posso dire a tutta la terra ciò che la istoria attesterà sempre, ciò che niuno de' vostri nemici non potrà smentire giammai, voglio dire, che i vostri figli non hanno saputo, e non sanno fin' ora far altro, che soffrire, e morire. Ah quelli, che così restano vittime, non possono essere assassini!

Io mi vergogno di discendere da sì sublimi idee alle più goffe invenzioni della calunnia, invenzioni a cui la stessa loro atrocità non sa togliere il ridicolo. *Compagnie di Gesù* che assassinano? Vili Rivoluzionarj! (giacchè il mio disprezzo non trova termini più forti per qualificarvi). A chi credete voi ancora d'imporre? Quando imparerete che tutti i soprannomi, de' quali si è venuto formando successivamente il vostro infame gergo, non passano oltre i vostri giornali, e i vostri Club, come il gergo de' ladri non si estende fuori delle loro caverne? A chi applicherete voi una bestemmia, che non appartiene nè può appartenere se non a voi? Si è assassinato tanto a' nostri giorni in nome *della Libertà*, *della Repubblica*, *della Filosofia*! Ah! Voi vorreste che si assassinasse ancora nel nome di Gesù. Ma a chi lo darete ad intendere? E' già gran tempo, grazie al

Cielo, che il nome di Dio non è più profanato dagli assassini, nè più è scritto sopra i pugnali; e non è già la Filosofia, benchè se ne vanti, quella che spezzò questi pugnali. Essa invece ne aguzzò tanti di nuovi, essa col suo fanatismo ha fatto scorrere più rivi di sangue in pochi anni, che non il fanatismo Religioso in due secoli. Mettete via le vostre *Compagnie di Gesù*, che non esistono se non nella vostra immaginazione per opporle a quelle di Marat: queste sì hanno esistito, e sono ancora troppo reali, e troppo conosciute. Ma chi può ignorare che l'autentiche testimonianze delle amministrazioni attestano concordemente, che le uccisioni particolari fatalmente commesse in qualche Cantone non furono, che vendette personali? Io confesso, che nell'ordine naturale non ve n'ha forse altra, che possa sembrare più legittima di queste. L'uomo è portato troppo naturalmente a credere, che può percuotere l'assassino di suo padre, di sua madre, de' suoi figliuoli, ed è opinione ricevuta, che quando la legge che non lo ha difeso ricusa eziandio di vendicare i torti fatti all'uomo, egli allora ripiglia i suoi diritti di natura. Questo era che noi non cessavamo di ripetere, e con ragione, quando vedevamo

migliaja d' assassini accusati, e convinti dall' istesso Governo, lasciati poi andar liberi, e assolti dai Tribunali, onorati della amnistia dai Legislatori, e collocati ne' Magistrati dall' istesso Governo. Non era che troppo facile il prevederne le fatali conseguenze, e se qualche cosa potesse sorprenderci a' nostri dì, sarebbe certo il sentire le grida che alzano contro questi massacri quelli che ne sono certamente i primi autori, e i soli responsabili; quelli che hanno perorato con sì lunga, e orribile ostinazione la causa dei Carnefici della Francia; quelli, che assicurando ad essi l'impunità, trionfano così insolentemente di tanto obbrobriosa vittoria, e che non si sono punto afflitti, che tali vendette individuali dessero ad essi occasioni di gridare alla *reazione* (36); parola che in lor linguaggio è il convenuto segnale sopra un popolo intiero, ciocch' essi appellano le grandi misure, vale a dire, tutti i delitti in nome della Legge.

Non v' è che la legge d' un Dio, che abbia detto: *Mea est ultio*: La vendetta è riservata a me; d' un Dio che ha vietato l' omicidio sotto qualunque pretesto;

(36) *V. la Nota* 36.

se non è per la spada legale della Giustizia, o per naturale, e sforzata difesa. Non v'è che questa legge la quale possa fermare il braccio di chi piglia vendetta di suo padre, e questa è quella, che vi preme di distruggere! Io concludo affermando, che tra questi assassini non vi è stato neppure un vero Cristiano, e con più forte ragione mai un Prete; che i Cristiani, e i Sacerdoti sono tra tutti i Cittadini i più decisamente sottomessi al Governo stabilito, quelli tra tutti di cui si abbia meno da temere. In testimonio delle mie asserzioni io chiamo sempre i Fatti. Andate ad ascoltare i Ministri dell' Evangelio alla cattedra della verità. Non ve n'è pur uno (37) che frammischj alle lezioni della morale Cristiana pure un lamento, un rimprovero, nè contro gli antichi oppressori, nè contro l' attuale persecuzione. Tutte le voci umane si sono fatte intendere, e questo è il caso, in cui si può dire che *hanno gridato le stesse pietre*, le quali per tanto tempo furono tinte di sangue! solo la bocca de' Preti si restò mutola, essi non vollero neppur sembrare di difendere la propria causa, essendo ad essi prescrit-

---

(37). *V. la Nota* 37.

to di abbandonarla a Dio solo; essi non hanno voluto neppur parlare delle loro sofferenze, le quali sono comandati di benedire, nè de' loro nemici, pe' quali devono pregare.

Quarto. Se i Preti non parlano alto, è perchè non ardiscono di farlo; ma nell'orecchie, e nel secreto della confessione?

Rispondo; sul primo articolo non lo pensate neppure voi stessi, se credessero i Preti di aver il debito di parlar dalla Cattedra, voi li conoscete troppo, per credere, che possano trattenersi per alcun riguardo, sono stati messi alle prove abbastanza, perchè non sia più permesso ad alcuno di renderli sospetti di debolezza.

Quanto al secondo articolo rispondo; se essi predicasseso dalla Cattedra la sommessione, e la rivolta nel Confessionale, sarebbero ipocriti; ma gl' ipocriti nôn sacrificano la loro vita per la fede. Tra tutti quelli che hanno tentato, e che tentano ancora di rovesciare il Governo, tra tutti quelli, che hanno alzato il pugnale contro le Autorità costituite, potrete voi nominarmene uno solo che andasse a confessarsi?

Quinto. Ma voi, convenite pure voi stesso, ch' essi riprovano le nostre azioni, e le nostre massime.

Rispondo. Primo essi riprovano tutto quello ch' è ingiusto. Se voi li proscrivete per questo titolo, proscrivete tutti i Francesi, che non sono o bricconi, o schiavi. Secondo s' essi riprovano l' ingiustizia in qualunque Governo si faccia, essi insegnano anche a soffrirla. Essi dicono a tutti „. La Provvidenza sa me„ glio di voi quello che deve permet„ tere, quello che deve impedire. Ras„ segnatevi alla sua Sapienza; e adorate „ i suoi consigli „.

Sesto. Ma perchè tanto accanimento nel rinfacciarci le atrocità del Governo Rivoluzionario? Non le abbiamo noi altamente condannate? Non abbiamo noi frenato il corso ai profanatori, ed alle devastazioni? Non abbiamo noi alla fine ristabilita la libertà del culto? Dunque non è questa una ingiustizia per parte vostra; che combattendo le Leggi *repressive*, le quali crediamo di dover mantenere in vigore contro i Preti, voi non cessiate di rinfacciarci le crudeltà contro di essi commesse nel corso della Rivoluzione? Non è egli questo un voler confondere in qualche maniera noi con li tiranni, che noi abbiamo puniti?

Rispondo sul primo Articolo. E' vero che dopo li nove Thermidor, voi avete spesso detestato, e qualche volta ancora

punito i delitti *Rivoluzionarj*. Io non voglio prevenire la storia su questa giornata: lascio a lei la cura di esaminarne le cause, i mezzi, i risultati; essa farà vedere perchè la *Fazione*, che io combatto in tutto il corso di questa Opera, osa tuttavia di appellare *un giorno esecrabile* il dì nove Thermidor, ciocchè essa non oserebbe sicuramente di dire, se fosse accaduto tutto quello che doveva essere. Checchè ne sia, quel giorno ha salvata la Francia dall'intiera rovina, e certo questo fu assai. Voi allora avete condannato il passato, io lo concedo, ma cominciate a separare da voi la *Montagna*: rendiamo a ciascuno ciò che gli si deve. La Montagna non ha mai deviato da' suoi principj; questo elogio tanto sincero, quanto meritato dovrebbe farla riconciliare con me. Quando la pluralità divenuta più forte condannò il passato, la Montagna si tacque, sentendosi troppo debole, il suo silenzio era penoso, e già si sa, ch'essa si risarcì in altra maniera. Quando si fecero delle dimostranze sugli orrori innumerevoli, allora denunziati alla Convenzione dove erano stati così spesso applauditi, la Montagna non ha mischiato giammai alcun segno di assentimento al grido della generale indignazione, e nei Comitati essa di-

ceva con *Vadier, che la Controrivoluzione era troppo facile*. Ella spiò il momento di difendere i colpevoli; e quando non v' era più mezzo di difendere i colpevoli, e di giustificarli apertamente, e quando non aveva più mezzi di giustificarli altamente, lavorava di nascosto a salvarli. Essa si lamentava di essere oppressa perchè non opprimeva più, essa metteva in uso tutti i secreti familiari ai veterani della Rivoluzione, e quindi essa giunse a salvare tre *mostri* i più segnalati tra tutti i *mostri*. Ha fatto assolvere li Carnefici di Nantes, ed una gran folla d' altri; ha impedito, ha ritardato il giudizio di que' migliaja di ladri omicidi, allora solennemente condannati da voi, ma poco dopo da voi messi in libertà, armati da voi, onorati di un rango tra' vostri soldati, da voi fatti degni di amnistia, e sollevati da voi a tutte le cariche amministrative, sì militari, che giudiciarie. Voi vedete, che la Montagna ha fatto bene a star quieta, com' ella fa tuttavia anche al giorno d' oggi; voi vedete a che si riduce questa condanna, la quale opponete sì francamente ai nostri rimproveri. Gli uomini, e le cose non hanno cangiato natura: quello ch' era delitto due anni fa, è delitto anche oggidì: quelli, che voi riconosceste per uomini scellera-

ti due anni fa, sono tali anche oggidì, e poichè voi avete alla fine onorato, e ricompensato ciò che avevate condannato al principio, che condanna è questa, se non è la vostra condanna?

Io ne so abbastanza per conoscere tutte le vostre obbiezioni, ma quando io vi ho risposto, io non ne so abbastanza per indovinarne le repliche.

Rispondô al secondo Articolo: voi avete *arrestate le devastazioni*. Credo in fatti, che Lione non sia intieramente distrutto, e che vi resti qualche cosa di più della sublime colonna, che sola doveva esistere *là deve era stato Lione*, per una delle somme glorie della Repubblica, e delle *vendette Repubblicane*, le quali dovevano al dire di Collot tanto superare tutte le vendette Reali, quanto la Repubblica è superiore di tutti i Re. Ma se Collot è morto, non sono morti tutti i Collot; i Collot menano intorno ancora il terrore nel Dipartimenti, e suonano i preludj del suo nuovo regno, a colpi di spada, facendo stragi, quante si lasciano fare; e quando si prendono delle misure contro di essi subito si annunzia ch'è ristabilita la calma, ma non si vede mai che alcuno di essi sia punito. Fino a tanto che le orde omicide, e devastatrici non sono atterrate dal Gover-

no, e rilegate nelle tenebre con esemplari castighi, le devastazioni sono sempre pronte a incominciare di nuovo. Confesso, che non le possono più esercitare sopra le Chiese, perchè vi avrebbero troppo poco da guadagnare; non vi resta più altro che le pietre, e siccome voi avete dichiarato, che le Chiese sono proprietà Nazionali, niente vi impedirà di levare anche le pietre, quando il vorrete. E abbiamo inteso, che una delle più belle Cattedrali d'Europa, quella di Cambrai è stata messa all'incanto per tremila seicento lire, e venduta per essere atterrata. Si è gridato contro la viltà del prezzo il quale ci fa ricordare quel Proverbio Latino, *male parta, male dilabuntur*; le cose mal acquistate, vanno in fumo. Ma io trovo, che in questo avete fatto un guadagno di cui potete applaudirvi: almeno voi non ispendete più per distruggere, ed è ben qualche guadagno avere tre mille e seicento lire di più, e avere di meno un monumento del Fanatismo, e della superstizione. Pure d'onde avviene, che dopo tutti i rapporti contro il Vandalismo, voi avete lasciato tutto ad un tratto distruggere un monumento così prezioso quanto era il pulpito di S. Rocco, il quale era stato non so come risparmiato forse per servire di Tribuna, e ora i

Vandali accampati in quella Chiesa, ch' era stata restituita al culto, l'hanno abbruciato senza che alcuno abbia dato segno di detestare questa barbarie? E' egli questo in virtù della Libertà del culto ristabilito da voi? Questo è l'ultimo Articolo della vostra obbiezione, a cui conviene far risposta.

XXII.

La Libertà del culto decretata; ma non ristabilite le Chiese, che sono la proprietà di Dio Signore affittate al Clero.

Rispondo, si voi avete decretata questa Libertà, bisogna darvene la giusta lode, perchè quantunque tra tutti i naturali diritti questo sia il più sacro, pure dopo che v'eravate lasciati trasportare all' attentato inaudito di annichilare il Culto in tutta l'estensione del vasto Impero, ella è cosa lodevole, che glie lo abbiate restituito. Io non esamino se sarebbe stato possibile di assicurare questa Libertà ai popoli della Vandea con un Trattato senza restituirla a tutta la Francia con un Decroto. Ad ogni modo vi farò plauso senza restrizione, perchè almeno voi abbiate riparato il male per quanto vi era possibile, e purchè questa libertà di culto sia in effetto tale, qual deve essere. Ma che sarà poi s' io vi provo, anche so-

pra questo punto, come su tutti gli altri niuno eccettuato che si è fatto il male abbondantemente, ed il bene più ristrettamente che fosse possibile, il male in tutta la sua perfezione, il bene con tutte le più vergognose e condannabili riserve?

E ve lo provo. Perchè il Culto sia libero effettivamente, perchè questa libertà non sia precaria, e illusoria, bisogna che quelli i quali lo professano abbiano delle Chiese che appartengano ad essi, e dei Ministri che servano al Tempio. E voi? Voi vi siete dichiarati proprietarj delle Chiese, e nemici dei Preti.

Primieramente dove avete imparato, che le Chiese fossero una proprietà Nazionale? una assurdità più evidente non è stata mai pronunciata per appoggiare una più stomachevole usurpazione, e neppur uno dei nostri Legislatori non ha reclamato ancora nè contro quella, nè contro questa! Gran Dio! Dove siamo arrivati? Dunque la ragione è troppo timida ancora in faccia alla Montagna. Certamente le Chiese non hanno cessato di essere quello che erano, benchè profanate, spogliate, e chiuse dai banditi. Non oserei dirlo: Ma chi avrebbe immaginato mai prima d'ora, che esse fossero una

proprietà Nazionale? E se non l'erano prima, come lo sono oggidì? I Cittadini, che n'erano stati discacciati dal terrore, e che oggi tornano a frequentarle come prima, hanno essi rinnegata la loro Fede, e il loro culto? Hanno essi donato i loro Templi alla *Nazione?* Che cosa sono le Chiese al giorno d'oggi? Quello ch' erano prima della Rivoluzione. Alcune appartengono alle Comunità Religiose, alle Abbazie.... „ almeno queste, voi „ dite, sono nostre: non ci siamo noi „ impadroniti di tutti i Beni del Clero? „ non li abbiamo noi dichiarati Beni Na- „ zionali „?... Io vi lascierò dibattere questa questione coll'Abbate Sieyes, che ha spiegata tutta la sua Dialettica per dimostrarvi la negativa, e tutta la sua *Filosofia* per conservare le sue *Decime, e i suoi beneficj;* i suoi scritti sussistono: Io vi rimando a leggerli. Quanto a me non voglio entrare in questa discussione già da molto tempo superflua. Il fatto ha reso inutile l'esame del dritto. Quand' anche i Decreti non avessero confiscati i Beni, il mezzo sicuro di appropriarseli era quello di confiscar le persone, e col patibolo, con le proscrizioni in massa è facile il farsi erede di quelli, che si assassinano. Ma non si sono assassinate tutte le Comunità. E se vi è qualche co-

sa di evidente, d'incontrastabile, è certamente questo; che tutte le Chiese Parrocchiali, tutti i Presbiterj addetti a queste Chiese sono proprietà *Comunali*, propriamente, ed essenzialmente Comunali. Senza ricorrere ai titoli di fondazione, che sono stati annichilati; tutte le Chiese sicuramente sono state fabbricate a spese dei Comuni, ovvero de' Principi, de' Signori, de' benefattori; e per irrefragabile conseguenza tutte appartengono ai Comuni, o a quelli per cui furono costrutte, o a quelli a cui furono donate. In ogni caso è riconosciuta la proprietà; e la stessa antichità finisce di cresimarla, per questo assioma legale, sul quale riposa ogni proprietà, che ogni possesso, la cui data va al di là d'ogni prescrizione, senza che sia stato mai contrastato ai possessori, egli è per questa sola ragione una legittima proprietà, e al sicuro da ogni contesa. Qual cosa si è più da stolti, che l'immaginarsi, che a Parigi, e a Rouen si abbia qualche diritto sulle proprietà delle Chiese di Lyon, e di Bourges? Niente di più che sui loro molini, sui loro prati.... Io arrossisco di essere il primo a far rilevare tali inezie: e mi trovo in obbligo di domandarne perdono, non alla generazione presente, perchè essa deve chiederlo a tutto il

Mondo; ma io domando perdono con essa, e per essa a tutte le generazioni future. Io loro dico, compiangete la nostra disgrazia d' essere stati sforzati tanto tempo a provare, che a mezzo dì era giorno, ma quasi sempre lo abbiamo provato inutilmente.

Così tutte le volte, che voi avete fatto pagar l' affitto di una Chiesa, o che voi l' avete ridotta a un magazzino, a una caserma, a una prigione, a un corpo di guardia ec. ec., il minor male che avete fatto è stato il torto di disporre di quello, che non vi apparteneva punto. E questo è quello che voi fate ancora oggidì.

Ma che dirò dei Presbiterj? Oh vergogna! .... Che voi abbiate rapiti i palazzi ecclesiastici, io comprendo con dolore che una giustizia la quale era stata intimata più d' una volta, e che non è la vostra li abbia condannati a cadere nelle vostre mani per essere stati troppo spesso disonorati dal lusso, e dalle pompe mondane. Ma i Presbiterj! Questi recinti semplici, e modesti, questi asili della edificazione, e della beneficenza, onorati da tante virtù non conosciute dal Mondo, ma ben conosciute da Dio, e dai poveri: questi luoghi dell' ospitalità, dove il Pastore indigente accoglieva così spesso l' indigenza, onde sì spesso sortiva un mi-

sciabile pranzo per essere portato all'ammalato, al vecchio, all'orfano che mancava di pane! Questo è stato dichiarato *Bene Nazionale!* Questo è stato, ed è anche oggidì messo all'incanto in quaranta mille Comuni, e venduto per vantaggio del Popolo ad uomini gonfi, e satolli di spoglie del popolo, sotto gli occhi del povero, che dice a bassa voce, dove anderò io a cercare qualche sollievo, qualche soccorso? Il quale se lo dicesse ad alta voce sarebbe trattato da fanatico, e da cospiratore! Che vile ladroneccio! Qual eccesso d'infamia, e di crudeltà! E voi osate parlare delle ingiustizie dei Re? Cercate adunque nel vostro Regno quelli che furono i più indegni del Trono, trovatene uno, che abbia giammai pubblicata una Legge, che si possa avvicinare a questo obblio d'ogni pudore e di ogni umanità: cercatelo, voi non lo troverete giammai. Dunque o cessate d'accusare i Re, o incominciate a far meglio di essi. Chi è Republicano, lo è dando gli esempj di quelle virtù, che non avevano i Re; non dei delitti ch'essi non hanno commessi giammai. Io so per altro che qualche mese fa vi fu qualche apparenza di mettere in questione se i Presbiterj dovessero essere considerati come Beni Nazionali, ma so altresì, che que-

sto scrupolo venuto troppo tardi non ebbe altro effetto se non quello di essere rimesso all' esame di una Commissione, come tanti altri oggetti de' quali il rapporto viene a discutersi, quando si vuole. E so che mentre si aspetta la decisione, i Sacerdoti chiamati dalle Comunità devono vivere a carico della pubblica carità, a cui restano sì pochi mezzi nella pubblica strettezza; onde la maggior parte non trova precariamente, che un asilo, ed uno scarso alimento. E non è questo in sostanza quello che bramano, chi non osando contradire apertamente la Costituzione sulla libertà del Culto, non trovano miglior mezzo per annullarla col fatto che di rendere impossibile la esistenza dei Preti? Non è già che io creda verisimile ciò che diceva un Deputato a persona degnissima di fede: „ Il „ *voto dell' alta maggiorità* dei due Consi„ gli si è che non resti in Francia nep„ pure un Prete, nè alcuna apparenza di „ Culto, " Al contrario io penso che questo voto sia quello della bassa *minorità* (38), la quale benchè sia in questo momento più minacciosa, e più forsennata che mai, essa non la vincerà mai.

---

(38) *V. la Nota* 38.

XXIII.

Nè rimessi i ministri del culto di Dio.

Voi avete ristabilita la Libertà del Culto? Che avevano dunque fatto ottocento, e sessanta Ministri di questo Culto, che voi avete lasciati morire nei tormenti inesplicabili della prigionia e del bisogno? Qual era il lor delitto, se non la loro fede? Io non parlo qui, che di un solo deposito, e quando il Governo ha confessato egli medesimo, che non era in grado di alimentare venti mila Preti, che restavano tuttavia detenuti in prigione, e mancanti di tutto, non si ha avuto il rossore di aggiornare (*) la sussistenza, la vita, la libertà di tanti infelici! Ah! senza dubbio si grida all' *urgenza*, quando si tratta di porre il sigillo della tirannide sulle bocche veridiche Repubblicane; ma si aggiorna indefinitamente, quando si deve pronunziare il Decreto sulla sorte di tante migliaja di prigionieri, essendo nell' eguale impossibilità e di accusarli, e di alimentarli. Si è osato dire nel gergo in-

(*) *Cioè differire ad altro giorno l' argomento.*

tollerabile, sostituito alla lingua Francese, che vi era del pericolo a rimetterli nella Società. Con queste belle parole: *Il y auroit du danger a les déverser dans la societé: Déverser des hommes!* Sorpassiamo l'ignoranza indecente della lingua. Con qual diritto li avevate voi tolti alla Società? Con qual diritto ne sono privi tuttavia, sotto una Costituzione, che rigetta con parole d'orrore tutte le punizioni senza previo giudizio? Sono stati essi mai giudicati? sono stati neppure accusati? sono stati messi in istato di Giudizio? I loro ferri non dovevano cadere nel giorno stesso, che fu proclamata la Costituzione? Da quel momento non erano essi già liberi per diritto? E se non lo sono ancora di fatto, non è la più insolente confessione della più tiranna crudeltà per parte di quelli che ancora li tengono incatenati?

Mi si opporrà forse la Dialettica degli Apologisti della Legge *Brumale*? Si bisogna rammentarla anch'essa, è troppo degna di memoria. Quando si rimproverò ad essi, che violavano la Costituzione, risposero così: „ Noi non la violiamo „ punto: Nè proponiamo delle nuove Leg„ gi, che le siano contrarie: Solamente „ reclamiamo nella sua esecuzione le leggi „ esistenti. „

La Montagna trovò questa Logica eccellente, e disse al suo Oratore: *Tu le hai ridotte a silenzio.*

Eccellente per essi; io son d' accordo: perchè ecco in sostanza ciò che significa questa logica precisamente: „ Quando si „ è data al Popolo Francese una Costitu- „ zione, fu con questa tacita condizione, „ che le Leggi Costituzionali sarebbero „ messe in riserva, ed *aggiornate* per la „ generazione futura, e che intanto la „ generazione attuale sarebbe governata „ *dalle Leggi esistenti*, vale a dire dalle „ Leggi che hanno esistito avanti la Co- „ stituzione, e che non doveano più esi- „ stere con essa, perchè le sono diretta- „ mente opposte. „

E che? se io non conosco nè lingua, nè termini per caratterizzare uno stato di cose, ove sia permesso a' Legislatori di parlare così a un popolo, che si appella libero; non dovrà avere un' anima libera e giusta energia che basti, ad esprimere con un tuono deciso la sua indignazione, il suo disprezzo? Sì senza dubbio, ed io parlo franco . . . . Bascià di Costantinopoli, di Marocco, e d' Algeri, come governate voi?... „ La volontà del Sultano „ è Legge, in tutto quello che non è „ contrario all' Alcorano. Non siamo noi „ schiavi del Sultano? E la nostra vita

„ non è ella nelle sue mani? Quando
„ egli ha confidato a noi il suo potere,
„ la nostra volontà è Legge per quelli,
„ che furono a noi subordinati. Non so-
„ no essi nostri schiavi. “
Salute a voi, bravi Bascià. V' intendo, non c' è a ridere un motto, voi siete in tutto conseguenti.
E voi, Giacobini, qual è il vostro sistema di Governo? „ Tutto appartiene a
„ chi ha nulla, dopochè chi nulla ha è
„ divenuto il più forte. Noi siamo stati
„ per lungo tempo i forti, perchè ci
„ hanno lasciato fare; e allora noi ab-
„ biamo preso possesso di tutto, massa-
„ crando tutti quelli che possedevano qual-
„ che cosa: Ecco la vera *Democrazia*.
„ Che ci lascino fare ancora, e noi tor-
„ neremo da capo a spogliare, e a mas-
„ sacrare, finchè noi possiamo restar so-
„ li in tutta la Francia, e che tutto sia
„ nostro. “
Salute a voi, bravi Giacobini. V' intendo, voi siete scellerati, ma voi siete franchi, e nel parlare, e nell' opere conseguenti; non v' è che rispondervi, se non fosse quello, che vi fu risposto nel campo di *Grenelle*. Al Bascià io mi prostro a terra quando egli passa. Col Giacobino prendo la sciabla, e inarco il fucile subito che lo vedo. Ma con voi che mi

parlate di Costituzione, e di Libertà, disponendo arbitrariamente della mia libertà, e della mia vita, io non ho alcun ripiego con voi. Non mi prostrerò; perchè l'Alcorano non mi costituisce vostro schiavo. La sciabla, ed il fucile non mi servono a rulla, perchè voi avete i cannoni: dunque non mi resta che a pregarvi d'una grazia: Io ho una morale avversione alla irregolarità di parole, e di fatti, cioè alla mala fede: scanzellate quelle parole *Libertà, Eguaglianza*, che sono in caratteri majuscoli alla testa delle vostre *Leggi Brumali* (con questo nome generico io chiamo tutto ciò che è incostituzionale); metteteci su in invece: *per cento mila bajonette, per cento pezzi di cannone*. Questo sarà più chiaro, ed io preferirò ai vostri Logogrifi, quella franchezza energica, con cui pronunziaste nel *Vendemmiatore*: *come faremo noi passare i nostri Decreti?* A gran colpi di cannone. *Come risponderemo noi alle Sessioni?* A gran colpi di fucile. Viva, viva i franchi *Montanari* che parlano così, e dopo di aver così riportata la vittoria, griparono dtlla Tribuna: „ Sapete voi che
„ si ha il coraggio di dire nei Circoli,
„ che la vittoria del mese Vendemiario
„ è stata un massacro? E non reprimerete
„ voi tale insolenza? Ordinate, che i no-

„ stri bravi soldati siano autorizzati di „ fare essi stessi il dovere della *Poli-* „ *zia*. " ec. ec. E si fece in fatti; per molto tempo i satelliti Patrioti andarono addosso con colpi di sciable su i Cittadini (poveri Cittadini!) la cui figura, il discorso, l' abito, il costume non piaceva agli assassini. Questo è, perchè siamo in tempo di *Rivoluzione*; e noi ci saremo sino a tanto che non sia sottomessa tutta l' Europa, come ci è stato detto tante volte dalla Tribuna? E perchè dunque ostinarsi a un incomprensibile impasto di Rivoluzione, e di Costituzione? Io non so quanto durerà, ma io non potrò accomodarmici mai.

XXV.

Ostacoli frapposti all' esercizio del culto di Dio contrarj al diritto naturale.

Voi avete ristabilita la Libertà del culto. Sì, ma l' avete rinserrato in ceppi più tormentosi, e più ingiuriosi dei primi, egualmente contrarj ai naturali diritti, che voi professate di riconoscere.

Non è permesso ad un Ecclesiastico di portar l' abito proprio del suo stato. Questo stato, o questo abito è forse infame? Secondo le vostre leggi non è padrone

ciascuno di vestire come gli piace? E che? voi non avete proibito ai Rappresentanti del popolo l' indecenza, e la disonestà, e poi vietate ai Ministri della Religione l' abito grave, e serio, che loro conviene; e che portano in tutti gli altri paesi? E' egli alla perfine, che vogliate avvisarci anche più chiaramente essere vostra intenzione che i Sacerdoti nascondano la sua professione; a fine di convincerci, che al più al più è tollerata tra noi, e questo appunto perchè venerata da tutte l' altre nazioni? Reformidate voi questo rispetto che l' abito Religioso inspira a chiunque non ha rinunziato alle idee di morale, e di Società; questo rispetto, che presso tutti i popoli incivili forma una parte del pubblico costume? Ci direte voi quello che avete già detto, che non volete lasciar quest' abito esposto agl' insulti nelle pubbliche strade? Da chi sarà insultato? Se non è dai vostri Giacobini: senza dubbio lo credo. Ma se voi non siete in grado d' impedire che un Cittadino d' uno stato libero sia maltrattato nelle pubbliche strade a motivo del suo abito, e d' un abito, che non ha nulla, se non di venerabile in se stesso, voi non siete giunti ancora ai primi elementi della polizia generale. Veramente io

lo sapeva già, ma giova avervi strappato di bocca tal confessione.

Non è permesso ai Preti di recare i soccorsi, che la Religione amministra ai moribondi; almeno si devono nascondere i simboli come nel tempo delle Romane persecuzioni. Ma i Cesari non si vantarono mai d'autorizzare la libertà del Culto dei Cristiani; e questa inescusabile proibizione fece tutto ad un tratto scorrere il sangue in un Dipartimento, e la guarnigione di Mal-Medì ha fatto fuoco sul popolo, che accompagnava *il Santissimo Sacramento*. In questi termini il fatto è riferito da tutti i Pubblici fogli, e aggiungono che il Curato aveva ottenuta una espressa, e speciale permissione di portare il Viatico. Quando mai nella Rivoluzione si è osato far fuoco su i ladri, che spogliavano le case, o su gli assassini, che massacravano? Questi birbanti erano il *popolo*. All' infelice *Bayli* costò la vita per non aver rispettato questo popolo. Ma quando dei pacifici Cittadini accompagnano pregando Iddio il Ministro di pace, che va a consolare un povero moribondo, allora si fa fuoco senza riflettere: Questo non è *Popolo*? Questo non rubba, non massacra: egli prega Iddio. Ma questi

sono *fanatici*: e così si creano le Vandee...

Voi avete ristabilita la libertà del Culto: e i funerali? Questi supremi uffizj, queste tenere cerimonie, questi ultimi tributi, che si pagano alla natura, all' union conjugale, alla tenerezza, e al lutto! Tutte queste cose, che sono sì care, e sì sacre a tutti gli uomini, s' interdicono tra voi. Un figlio non può promettere al suo padre moribondo, uno sposo non può promettere alla sua sposa moribonda la consolazione di accompagnarla alla tomba, ultima abitazione su questa terra, secondo il rito della loro fede; e accompagnarla col canto religioso de' suoi fratelli, e de' suoi prossimi, e collocarla in una terra consecrata alla pace dei morti, e difesa dall' ingiurie degli uomini, e degli animali. Il figlio non può andar più a piangere sulla tomba de' suoi genitori, dopo che la rabbia rivoluzionaria non contenta di essere il flagello de' vivi, si è dichiarata nemica perfino dei morti... Francesi sfortunati! con qual nome vi chiamerò io? Barbari? Selvaggi? Ma i barbari seppellivano i loro prossimi con un Religioso apparecchio: ma i selvaggi, che ricusarono di abbandonare una terra, ove riposavano i loro avi pronunciarono queste parole ripetute in

lui; a questo sentimento universale, indelebile, che non ha potuto essere impresso in noi, se non da *lui*; a questa relazione necessaria, ed essenziale tra l'ordine presente, e l'ordine futuro, tra il Mondo del tempo, e il Mondo dell'Eternità? Sono essi, che colpiti loro malgrado dallo scandolo delle attuali sepolture, le quali sono un'oltraggio alla natura umana come lo sono alla Religione, fanno sembianza di voler restituir questa ostinandosi a separarla dall'altra! Uomini ciechi! il vostro preteso rispetto per la natura sarà sempre falso, e illusorio, fino a tanto che il vostro orrore contro la Religione sarà così reale, e così professato. Voi provate solamente che non conoscete più nè l'una, nè l'altra, e questo è l'eterno anatema di vostra Filosofia. Essa è nemica egualmente della natura, che voi invocate nella vostra ignoranza, e della Religione, che voi rinnegate nel vostro furore. La natura umana, e la Religione sono inseparabili: così ha voluto quel Dio, che formò l'una, e l'altra. Io non incomincio oggi a conoscere tal verità, professata da tutti i secoli. Sono quasi venti anni, che per sino nell' Elogio di Voltaire io dissi colla lingua di tutti i veri Filosofi, che l'uomo è un Essere naturalmente Religioso,

ed io rimproverai a *Voltaire* d'aver dimenticata questa massima. Voi ancora l'avete dimenticata, ma voi non avrete miglior successo ne' vostri *funerali Civici* di quello che aveste nelle vostre feste *Decadarie*. Questi Legislatori Filosofi si lagnano pure continuamente, che non vi è più morale (39) nel popolo. Ma non hanno essi fatto quanto potevano fare per ridurlo in tale stato? Non è forse la immoralità delle vostre leggi, che ha prodotta, come doveva necessariamente produrre, quella del popolo? Come è certo egualmente che voi non lo ricondurrete sotto il giogo de' costumi coi vostri sermoni della Tribuna, e molto meno colla Filosofia de' vostri giornali. Voi cercate troppo tardi di richiamarlo al dovere, quando la di lui incredibile depravazione è giunta a segno, che minaccia davvicino la rovina del vostro stesso Governo, di cui già saccheggia le casse Pubbliche, ed assassina i corrieri; già i vostri agenti, e i vostri provvigionieri hanno rubato alla Francia in pochi anni molto di più, che non le si era rubato in molti secoli; già i fanciulli commettono de' delitti pensati, e degli omicidj

(39) *V. la Nota* 39.

eseguiti lentamente, con riflessione; già il ladroneccio, e l'assassinio, che per lo avanti non camminava se non tra le tenebre, oramai scorre per la Francia con testa alta, insulta i giudici su i loro Tribunali, insulta il pubblico colla laidezza della sua infamia, e fin sul patibolo si vanta de' suoi delitti. Senza dubbio non si era visto nel Mondo altrettanto; o se si vide qualche volta di raro, fu creduto una mostruosa eccezione dall' ordine generale; e noi qui lo vediamo da qualche tempo ogni giorno cogli occhi nostri. Ma che cosa è dunque la Rivoluzione, che cosa è questo sistema Rivoluzionario, se non un complesso di cose non vedute giammai, e riserbate solo a questa infelice generazione; ma cose che si vedrano fatalmente fino a tanto che questo sistema orribile non sarà solennemente proscritto, ed intieramente annichilato? E non è questo appunto, che noi cerchiamo? Sia. Ma colle vostre *Leggi Rivoluzionarie* voi non avrete giammai, se non *dei costumi Rivoluzionarj*. Deh! Che ridicola, e spropositata sconsideratezza di procedere! Raccomandar la Morale ai sudditi, mentre i Governatori violano la stessa morale ogni momento; mentre, col falso appoggio di qualche goffo sofismo, questa violazione, si predica come una massi-

ma, un principio costituzionale dalla Tribuna, e dai Legislatori? Credete voi, che i malfattori di qualunque classe siano, non sappiano ritorcere contro di voi i vostri stessi argomenti? Oh se lo sanno! Ricordatevi di quella parola di Gulin, la più energica che siasi mai intesa ne' nostri giorni malagurati: „ Tutto ciò che „ vi sembra sì orribile oggidì (diss' egli a' „ suoi Giudici), allora non era che un „ puro effetto *Rivoluzionario* „. So chi era Gulin; ma l'uomo più capace di esprimersi con energia non avrebbe potuto risponder meglio. Non era possibile di contrapporgli una parola, ma la sua risposta è terribile per tutti quelli, che vogliono a tutto costo perpetuare la dottrina rivoluzionaria.

Quanti lamenti non si fanno altresì sul gran numero de' suicidj! Io non resto di ciò sorpreso, vedendo la fredda insensibilità di tante vittime, che strascinate al patibolo sulle carrette, ammonticchiate come le pecore al macello, muojono nella stessa guisa che l'animale cadendo sotto la manaja del macellajo. Se non fosse la Religione, che vieta così severamente il suicidio, quanto sarebbe più moltiplicato! La Rivoluzione ha fatto cangiar natura alla vita, non meno che alla morte dell'uomo: ha tolto a questa tutto l'or-

rore, togliendo a quella tutti i suoi beni. Rompendo ogni legame di tutti i più dolci affetti umani, ovvero cangiandoli in delitti, e supplizj, essa non ha lasciato all'uomo che l'amore di ridursi nel nulla: così ha ottenuto che l'Ateismo sia l'unica risorsa per l'uomo che non crede; e tra tanti infelici io non vedo, che i soli Cristiani, ai quali resti una ragione sufficiente per non darsi la morte da se.

Voi avete ristabilita la libertà del Culto? . . . . E dopo che l'avete ristabilita, in quanti Cantoni dov'era una oppressione estrema, questa sussiste tuttavia più forte, che la Legge? In quanti si comincia appena a riaprir qualche Chiesa? In questo istante che io parlo veniamo a sapere dai Pubblici Fogli che alla fine due se ne sono aperte in Arras. In quanti Cantoni i Sacerdoti sono stati strappati dall'Altare, e strascinati in prigione per imputazioni così ridicole, che furono obbligati a rilasciarli subito! Ma però dopo ottenuto il fine principale, cioè dopo di aver fatto così cessare il culto per mancanza de' Ministri, e tormentando questi, intimidire tutti quelli, che si mostravano affezionati al Culto; per il che tali arbitrarj rapimenti si eseguivano appunto all'avvicinarsi delle grandi so-

lennità. Bisogna dire, che lo spettacolo d'un Popolo numeroso, raccolto in un Tempio ad adorare il suo Dio, sia un oggetto assai terribile, o spaventevole, anzi l'uno e l'altro egualmente, pe' nemici di Dio. Non si è chiusa la porta della Chiesa di S. Rocco dopo il mese *Vendemmiario?* Io ignoro per qual delitto: so bene, che per quante replicate istanze siano state fatte al Ministero, per togliere questa chiusura, è sempre stato risposto che non si poteva far questa grazia, fino a tanto che i Consigli saranno così vicini a quella Chiesa. Questo è spingere troppo innanzi l'avversione; ma è ben chiaro che non può stare Iddio vicino a Belial, e che Dio gli deve cedere il posto.

XXV.

Se i Preti siano quelli che fomentano la guerra Civile?

Finiamo di votare il sacco delle insignificanti e calunniose imputazioni contro il Clero.

I Preti fomentano la guerra civile.

Eccitare, e fomentare la guerra civile è una frase coniata dal Dizionario della *fazione*. Questa frase non si è mancato

mai di vociferarla nella Convenzione, ogni qualvolta vi era qualche leggier sospetto di opposizione alle *grandi misure*. *Si cerca di dividervi*, gridava Robespierre, mentre alcuni ebbero il coraggio di fare qualche lieve modificazione ai rapporti del *Comitato micidiale*, o *alle mozioni della Montagna*. E oggidì se alcuno osa di rivelare gli attentati di questa medesima *fazione*, se si tratta di dar ascolto a quattro mila cittadini di Tolosa che mandano a denunziare un massacro meditato, ed eseguito pubblicamente senza alcuna resistenza, con tali circostanze, che mostrano tutti gli orrori *rivoluzionarj*, la sfacciataggine si porta a tal segno di opporsi alla lettura delle Carte per timore *d'inasprir l'odio*, altra frase della stessa lingua, che significa far querele contro degli assassini (40), e domandarne la punizione ai Magistrati. Fino a tanto che non mi si fa vedere una eccezione a questo invariabile uso del Vocabo'ario Giacobino, io non mi degnerò di rispondere mai più.

---

(40) *V. la Nota 40.*

XXVI.

Se i Preti abbiano debito d'essere Realisti?

Resta finalmente quell' accusa, che le comprende tutte, non perchè essa abbia qualche maggior forza reale delle altre: ma io la ho riservata per ultimo, onde aver occasione di mettere in maggior lume delle verità, le più importanti per la cosa Pubblica. Qual è questa accusa? ... *Tutti i Preti sono Realisti*.

Ho dato già il suo vero valore a questa parola, benchè brevemente in un altro scritto (**), ma le si dà ancora tanto peso, e sì pericoloso per ogni riguardo, benchè puramente ridicolo e ideale, che bisogna opporre più che mai il buon senso (che solo può salvar tutto) alla pazzia, che può tutto rovinare.

Il *Realismo* o è un partito nello Stato, od una opinione. Qui non è un partito, nè ve n'ha la menoma apparenza. Un partito si compone da un certo numero di uomini uniti insieme sotto un Capo, che agiscono per un certo deter-

(**) Ha per titolo: *la Salute Pubblica*.

minato fine, che mettono in opera dei mezzi sufficienti per l'attacco, e per la difesa, o almeno capaci di lasciar dubbio il successo della vittoria. Un Istorico che troverà nella nostra Rivoluzione un *partito Realista*, fuori di quello ch' esiste nella Vandea, si esprimerà da uomo, che non conosce la sua lingua. In oltre la storia farà vedere che quell' istesso Realismo non esisteva se non sugli stendardi, e nella testa di qualche capo, perchè nel momento, che la Vandea ha ottenuto quello che deve ogni Governo accordare a tutti, non v'è più stato un moto, un segno di Realismo; da quel momento fino a quest'ora non vi fu Dipartimento più tranquillo che la Vandea.

Dunque il *Realismo* non è un partito che esista, perchè non ha verun mezzo di esistere. So che chi ha bisogno d'un fantasma da perseguitare, e d'uno spauracchio da mostrare al popolo, fa ogni sforzo per farlo credere *una Potenza*. Questo artificio è simile a quello delle fiere affamate, alle quali la necessità della strage insegna le astuzie; esse presentano al credulo Pastore il Lupo che non potrebbe fare l'attacco, mentre intanto esse da un'altra parte piombano addosso alla greggia indifesa.

Un giorno certo eloquente difensore della giustizia corse a pericolo di restare schiacciato da tutto il peso della *Montagna* per aver detto, che il *Realismo* da per se era senza forza. Questo è senza dubbio quello, che i veri Repubblicani devono amar di dire e di sentire. Ma i *Montanari* non già. Ah per essi il timore della verità è proporzionato al bisogno della menzogna! Il furore s'infiammò da tutte le parti, e questo furore gridava nelle bocche di tutti: „ E chi proscriveremo noi dunque, se ci si toglie „ il *Realismo*, se si riduce a quello ch' „ egli è? Bisogna che si creda una *Potenza*, affinchè la *Montagna* possa esserlo in realtà. „ Lasciamole ruggire coteste fiere, e stabiliamo il fatto qual'è, che il Realismo non può essere altro se non l'opinione di quelli, che preferiscono il Regio Governo alla Repubblica. Questa opinione è ancora pochissimo manifesta. Diamoci tutto il suo vero valore, ne' suoi diversi aspetti.

Vi sono forse in Francia molte persone, che possano dare la preferenza a un Governo sopra un altro per un principio ragionato, e capace di diventare un sentimento? Questo non è possibile. Pochissimi sono gli uomini, che siano a portata di fissarsi nell'idea d'un Gover-

to qualunque sia: la maggior parte non conosce che il bene, o il male, che ne prova; pochissimi si affezionano per un Re, o per un Doge, per un Senato, o per una Assemblea; ma tutti vogliono star bene, e si contentano del bene, che godono da qualunque parte lor venga. L' inquietudine troppo naturale agli uomini, e sopra tutto a' Francesi, pare che qualche volta trasformi tutti gli uomini in Politici, e giurano allora nel nome di quel partito, che si è loro insegnato; ma la vertigine è sempre passeggiera, e l' uomo tende abitualmente alla quiete, qual' è la natura de' corpi. Ignorate voi, che questa tendenza al riposo fu quella precisamente, che fece accettare quasi per consenso unanime la Costituzione? Se voi dubitate di questa verità, egli è perchè sbalorditi dal vortice, che vi strascina, non potete neppure fissare lo spazio, che voi trascorrete. Dunque la Nazione ha cercato di riposarsi in una Costituzione Repubblicana; e poichè questo fu il suo primo voto, doveva altresì essere il primo dovere de' Governatori il realizzare, e consolidare questa Costituzione. Si è ciò fatto mai? Voi appellate *Realisti* tutti quelli che la invocano: come chiamerete voi quelli che la distruggono! Se io volessi come fa il partito

scherzare con soprannomi, direi *ai Rivoluzionarj*, *ai Giacobini*, *ai Montanari*: in Francia non v' è altri *Realisti di fatto*, fuorchè voi soli. Chiamo Realisti di fatto quelli, che spianano al Realismo l' unica strada, per la quale egli può ritornarci. Ma quale può essere oggidì la sola speranza probabile di quelli, che sospirano questo ritorno? Questa non può essere la forza nazionale, che per essi è nulla, essendo tutta della Repubblica. Non la forza straniera: perchè se le Potenze coalizzate pervengono a ricuperare ciò che han perduto, questa sarà certamente per esse la più felice sorte; benchè meno estenuate di noi hanno bisogno della pace, quanto l' abbiamo noi. Entreranno esse per avventura in *Francia* per darci un Re? Possono esse farlo? Quando il potevano, hanno esse voluto farlo? Che cosa pretendessero allora è tuttavia un problema da lasciarsi risolvere all' istoria. Dunque i partigiani del Governo Monarchico non hanno in lor favore, se non questo unico raziocinio, ed è in fatti quel ch' essi fanno: „ La Monarchia ri„ nascerà per la stanchezza del disordine „ Anarchico; e la Francia disgustata dall' „ essere senza Costituzione operativa, si „ getterà nelle braccia d' un Re „. Laonde chi sono quelli che favoriscono

quanto è da se questi voti, e queste speranze? Non sono forse quelli che si chiamano Anarchisti? Nell' ultimo complotto, benchè fosse chimerico, sopra di chi parve che si facesse più conto? Non è egli forse su i *movimenti Rivoluzionarj*? Qual cosa parve, che si temesse di più? Non è forse l' elezioni Costituzionali? Vedete se io non ho tutto il diritto di dire a quelli, che qui combatto: voi siete i *Realisti*; e col sistema delle prove morali niente mi sarebbe più facile, che di convincervi davanti ai Tribunali, *di cospirazione contro la sicurezza interiore, ed esteriore dello Stato*, se io fossi capace di servirmi in materia sì grave di termini così ridicoli, e vaghi, così pericolosi quanto indefiniti. Io vado ancora più innanzi, e sostengo che il Realismo non ha maggiori panegiristi di voi; malgrado tutti i vostri *giuramenti di odio* contro il *Realismo* . . . E come mai? Eccolo. L' uomo il più prevenuto in favore del Governo Monarchico non oserebbe mai di dire, che questo è il solo in cui si trovino realmente la libertà civile, la sicurezza, la proprietà; ma voi sì che lo dite tutto dì . . . Noi! Sì, voi: No, queste non sono le vostre espressioni, io ne convengo; ma questa è la rigorosa conseguenza delle vostre parole, e delle vo-

stre azioni. Io affermo che ogni qual volta si è rivendicato avanti di vostri Tribunali il diritto della libertà, della sicurezza, della proprietà, voi avete subito gridato *al Realismo*. Dunque agli occhi vostri la libertà, la sicurezza, la proprietà sono la medesima cosa, che il *Realismo* . . . Ma tranquillatevi: se qui abuso per un momento del vostro linguaggio, egli è unicamente per farvi comprendere meglio quanto poco caso si debba farne, poichè si può rivolgerlo così facilmente contro di voi: ma queste non sono le armi, che io ami di usare, Io sono tanto persuaso, quanto lo siete voi che voi non siete partigiani del Realismo, e non potete esserlo. Ma parlando sul serio, è vero altresì *che a forza* d' incoerenze, e di accecamento voi lo servite meglio, che verun altro, e voi soli gli date tutta la spinta, e tutti i reali ajuti che gli potrebbon dare i più fervidi Partigiani.

Colla stessa buona fede io dico ai Realisti d' opinione, a quelli che non vedono, se non il *Realismo* che si possa sostituire all' Anarchia, sapete voi ciò che fate, e a chi vi rassomigliate? Appunto ai Naviganti in un Vascello, che fa acqua da tutte le parti, se essendo già in vista del Porto volessero andare a prender terra cen-

to miglia lontano. Il Porto è vicino a noi: desso è la Costituzione. Voi non dovete giudicarne dal nostro stato attuale, poich' essa è osservata troppo imperfettamente; voi non potete nemmeno rimandarmi a quelli ch' erano attaccati alla Costituzione del 1791, perchè ogni uomo di buon senso sa quanto quella fosse assurda, e perchè il preteso Realismo che le era stato in apparenza inserito fu solamente per esser distrutto. Io conosco egualmente che voi anche i difetti di quella del 1795., ma questa si può render eseguibile, ed ha in se stessa tutti i mezzi ond' essere migliorata. Dunque si metta una volta in esecuzione, e tutto si potrà riparare.

Questo è quanto io posso rispondere; ma i miei avversarj replicheranno, ebbene dunque questa Costituzione sia almeno il nostro Governo. A ciò non si può dar risposta dalla mia penna: sta nelle mani dei Rappresentanti della Nazione.

XXVII.

Parenesi ai Consigli, al Governo, e a tutte le autorità stabilite per il ristabilimento dell' ordine.

Io dunque m' indirizzo per ultimo ad essi, cioè alla maggiorità dei due Con-

sigli, che hanno avuta certamente sempre la volontà di fare il bene, ma più spesso la debolezza di lasciar fare il male; dico al Governo, che ha l' interesse più diretto, e più prossimo ad atterrare i nemici perpetui dell'ordine; dico a tutte le Autorità stabilite per mantenerlo: è già un anno, che c'indirizziamo a voi, che gridiamo: avete obbliato il giorno tredici Vendemmiatore? Erano queste grida rivolte ad invocare la tirannia? Io posso ripetervi le medesime parole; queste sono dirette ad invocar la Giustizia, e chiamo in testimonio la vostra propria esperienza. No, voi non vi siete dimenticati, nè vi dimenticherete mai, che in quella epoca sciagurata, e infame, la Convenzione fu anche allora ingannata, e stretta con nuove catene dalla stessa *fazione*, la quale ha sempre impiegato l' istesso mezzo, vale a dire la paura; che per far adottare per forza dei Decreti rigettati dal Popolo, per far uno scudo del potere perpetuo contro il giudizio del Popolo, la *Montagna* arrivò a far temere a tutti ciò che temeva ella sola per se; che la necessità di sostituire la violenza alla Legge, fece immaginare quell' abbominevole espediente di armare tutti gli assassini della Francia, affinchè Parigi ricordandosi del suo Settembre, pren-

desse l' armi per non vederne un secondo, e così le Sessioni, che appena avevano dei fucili fossero oppresse, e schiacciate dai cannoni a mitraglia. Dopo questa esecuzione il terrore del Dispotismo militare impose silenzio alla Capitale, ed ai Rappresentanti del popolo, e allora la *Montagna* credendosi al fine giunta al suo scopo, per l' organo della Commissione dei cinque venne a spiegare il proclama di un nuovo Governo Provvisorio, come nel mese Preiral. Romne sviluppò troppo presto dalla Tribuna i Decreti Rivoluzionarj che aveva in tasca, dicendo che la conseguenza inevitabile di questo Provvisorio Governo era la morte di tutti i Deputati contrassegnati col titolo d' uomini onesti, che in otto giorni sarebbero stati strascinati sul Palco insieme con tutti i veri Repubblicani se Thiladau, e i suoi amici, presentando il colpo, non avessero opposto all' Oratore della *Montagna* quella risoluta fermezza, avanti la quale ha sempre dato indietro. No, non dimenticherete mai questa lezione così chiara, dopo tante altre, e vedrete quello, che tutti vedono, vale a dire che la *fazione* sconcertata nell' anno passato torna ancora oggidì a tentare l' istesso colpo che le andò a vuoto. Questa *fazione* non ebbe mai, nè può avere che uno

scopo; essa cammina sempre verso di quello senza stancarsi mai, o direttamente, o obbliquamente: essa insiegue ogn' ora la sua preda, e la sua preda è tutto ciò che in Francia le resta da divorare. In lei respira tutto Robespierre, che vuol rinascere in lei. Comprendete bene, che una proscrizione in *massa*, una misura Rivoluzionaria quale si è il bando, o la *deportazione* di venti mila Sacerdoti, decretata sotto il Regime Costituzionale, altro non è che un incamminamento per passare in un tratto ad altra peggiore; comprendete che l'audacia della Fazione crescendo ogn'ora più con successo si autorizza ogni dì più per mezzo del delitto, ch'essa legalizzò, per legalizzarne un altro maggiore. I suoi avversarj appena che l' hanno respinta si fermano, ma ella s' avanza continuamente quando guadagna un poco di terreno. Ecco la vostra situazione: ecco i vostri pericoli sotto degli occhi vostri. Guardateli con occhio fermo; fermate lo sguardo sui vostri nemici e nostri, senza temerli; allora essi temeranno voi. Pensate che la loro violenza non fu mai figlia del coraggio, ma essa fu, e non può essere in sostanza altro che un furioso timore. Non temete i loro pugnali, e le vostre leggi sostenute dall' unione li faranno tre-

mare. Se essi hanno fatto perdere sul Palco chi essi avevano spaventati nelle Assemblee; questo avvenne sempre per mezzo di Decreti strappati con arte alla debolezza. Date il giusto valore ai vostri nemici, ed a voi stessi, e noi saremo tutti salvi.

XXVIII.

Presagio di ciò che deve accadere alla Francia.

Io sento ripetere assai volte, che cosa sarà di noi? Allora ciascuno si forma un avvenire a norma de' suoi timori, a norma delle sue speranze; ciascuno veste a suo talento il Fanatismo della sua turbata immaginazione, o quello formato dal delirio di alcuni vaneggianti nella Rivoluzione. Alcuni speculano nelle tenebre l'Orleanismo, un Principe di Spagna ec. Io concepisco tutti questi differenti progetti senza turbarmi; poco m' importa di verificare le congetture, ed i sospetti. Tutti sembrano possibili, ma veruno non mi sembra da doversi temere. E' ben naturale dopo tutto quello che abbiamo veduto fin quà, che nulla può sembrare più inverisimile, che ciascun uomo si può creder capace di tutto, e atto a

conseguire tutto ciò ch' egli osasse intraprendere. Ma questo calcolo è fallace, perchè appoggiato ad un principio non bene inteso. Tutto ciò ch' è stato *Rivoluzionario* era contro natura, nè si può quindi trarne altra conseguenza, se non se questa, che quello che non ebbe esempio nel passato, non deve dare esempio per l' avvenire. Non vedete voi che dopo il nove *Thermidor* tutto sembrava inclinare per una forza lenta, ma sensibile, per un cammino attraversato, ma irresistibile verso un ordine naturale? Le cose sono più forti, e più grandi, che non sono gli uomini: questa è una verità generale: ma quanto più è applicabile particolarmente a una Rivoluzione nella quale gli uomini generalmente oppressori, ed oppressi, sono stati così piccoli! Si fanno le meraviglie ogni giorno che ancora sussista la Francia, governata di tal maniera in questi ultimi anni, e che ella sia ancora al giorno d' oggi un corpo robusto, benchè tutta lacera dalle piaghe, e ch' ella non sia ridotta ancora un monte di rune, e di ossami. Di tutto questo non v' è che una sola ragione, la quale si rende sensibile ed evidente colla riflessione a chiunque per poco conosce un Dio. Questa è che l' Onnipotenza, che tutto creò, attenta a conservar tutto,

ha stabilito un limite al mal morale, come al fisico; e nella guisa che gli oragani, e i tremuoti, e i vulcani, i quali sconvolgono la superficie del globo, non possono distruggerlo prima del giorno decretato per la sua distruzione; nella stessa guisa i più fieri nemici della specie umana, ai quali fu dato il potere di tormentarla, non ebbero quello di distruggerla. Vi è un termine stabilito alla perversità, ed al potere di nuocere; e per conoscere quello che ha stabilito questo termine, pensate bene, se i malvagi fossero stati capaci di far tutto il male, che furono capaci di bramare, sarebbe già molto tempo che il Mondo non esisterebbe più.

XXIX.

Conclusione dell' Opera.

Come, e per quali motivi il Filosofo Autore di questo libro sia divenuto Cristiano. Sua professione di fede, e sua fermezza nel sostenerla.

Si perseguitano i Preti perchè sono stati perseguitati: ecco il risultato di tutto ciò, che abbiamo letto. „ Tu devi odiar„ mi, perchè ti ho fatto del male, ed

„ io te ne farò, fino a tanto che tu non
„ esisti più. " Questo è il linguaggio
„ degli scellerati „ Ah! Perdonatemi il
„ male che voi mi avete fatto: io vi per-
„ dono ben di cuore quello che ho sof-
„ ferto "; questo è il linguaggio del Cri-
stiano.

Mi si replicherà per la centesima volta: „ come siete voi Cristiano, voi che
„ non lo eravate prima? perchè fate voi
„ l'apologista del Sacerdozio, voi che
„ tempo fa ve la prendeste contro gli
„ abusi de' Sacerdoti?

Quantunque questa obbiezione riguardi unicamente la mia persona, e non abbia niente che fare colla questione, tuttavia sono obbligato a rispondere, perchè alcuni se ne servono per infirmare la causa che io difendo.

Primieramente, è egli necessario di essere Cristiano per prendere la difesa degli oppressi? Qui si tratta egli di fede? Non già: si tratta della giustizia universale, del diritto naturale, della civile libertà, in una parola di ciò che è comune a tutte le nazioni, e a tutti i paesi del Mondo. Tutto ciò che si è operato contro i Sacerdoti Francesi, e che si opera ancora oggidì, è un delitto per ogni luogo come in Francia, e tutto ciò che io ho detto in loro favore è da per-

tutto evidente come in Francia, ma per mala sorte non sarà contrastato in nessun luogo, fuorchè nella Francia.

Ma chi sono quelli che m' interrogano sulla mia Religione? Sono i Rivoluzionarj? Con essi io potrei ristringermi ad una sola risposta, che può parer buona solo per essi, ma è tale, da non lasciar loro adito a repliche. Sì, io sono Cristiano, perchè voi non lo siete. Una Religione, che ha per mortali nemici i nemici più mortali d' ogni morale, di ogni virtù, di ogni umanità, questa Religione è necessariamente amica della morale, della virtù, e della umanità: dunque questa Religione è buona. E questa Logica non è parimenti buona?

„ Sì, è buona per essi (mi diranno i „ Filosofi: ma per noi ci vogliono dell' „ altre prove, perchè noi sappiamo ragio- „ nare.... "

In tal caso trovate dei migliori ragionamenti, che non son quelli che fin' ora avete usati, perchè io li so tutti a memoria, e non ve n'è neppur uno, che io non abbia trovato assai cattivo. Questo è quello che converrà provare; non è così? Ebbene quando noi saremo a questo passo avrà luogo la vostra questione personale. Per ora lasciate di cercare che cosa io creda, e bastivi di considerar be-

ne ciò che io scrivo: se la Filosofia vi permette d'esser uomini, unitevi meco per salvar gl' innocenti oppressi.

Che se poi quelli che mi domandano ragione sulla mia attual opinione in fatto di Religione, se questi sono uomini senza partito e senza passione, mi basterà di rispondere ad essi con due parole: „ subito che ho esaminato, io ho creduto. Esaminate ancora voi, e crederete. " Se questi non sono affatto irragionevoli, sospenderanno almeno il loro giudizio, e questo solo io chiedo.

Quanto a' Cristiani, sono ben sicuro, ch' essi non m' interpelleranno su tale articolo. Sanno ben essi, a chi io devo rendere i miei ringraziamenti, per il bene di essere oggidì ciò che essi sono. Riguardo poi a quelli, che hanno la leggerezza di voler contrapporre me a me stesso, essi non si ricordano senza dubbio, che grazie al Cielo, io non ho scritto mai in alcun tempo neppure un apice, che in qualche maniera tendesse ad autorizzare qualunque specie di oppressione. In questo particolare io non ho il menomo rimprovero da potermi fare. Desidero, che anch' essi possano tutti dire altrettanto di se.

In fine, io ho adempito al dover mio, e quelli che credessero, che per adempir-

Io abbia avuto bisogno di coraggio, mi farebbero più onore di quel che io merito. Mi è costato assai per trattenere la verità dentro la mia anima, ma l'anima mia si è sollevata nell'aprirsi coll'effusione di se stessa sotto la mia penna. Può essere, che quello, che ho scritto abbia pur qualche forza, ma questa forza non è mia, come mio non è il successo che può avere, quando piaccia a chi me l' ha data di volerla coronare col buon effetto. Che se io non la ho impiegata questa forza prima d' ora, non è già che io ne temessi il pericolo; egli è solo perchè studiai il momento di farne uso utilmente. Per altro qual è questo pericolo? Quand' anche mi rendessi vittima della causa che ho difeso, e che ne nascerebbe? Anch'io non sarei indegno di dare la mia vita per una sì bella causa! Tanti altri sono morti inutilmente, e la mia morte non sarebbe inutile per me, nè forse per gli altri! Chi sa che questa non sia la goccia del sangue innocente, il quale farà precipitare sulla testa degli oppressori quel torrente di sangue, che ad essi sovrasta, e tosto, o tardi li deve inabissare? Anche prima, che io fossi felice di pensare, come ora penso, non seppi dir forse fino d'allora, che i pugnali degli assassini non dovevano essere

calcolati dagli uomini dabbene? Ed io dovrò temerli, dopo che ho appreso, quanto poco ho da lasciare alla terra, dopo che ho scritto ciò che solo può raccomandarmi alla memoria degli uomini, e farmi perdonare i miei errori? Questo almeno non morirà con me. Ma per lo contrario la voce della verità, quanto si farebbe sentire e più imperiosa, e più terribile, uscendo dalla tomba dell' innocente?

Noi non possiamo dire è vero, come diceva l'intrepido Mattia Molé, vi è ancora un intervallo dal coltello di uno scellerato al cuore d'un onesto uomo. Le spade sono pronte, ma quella folla innumerabile di Francesi scappati dalla morte, che doveva sembrare inevitabile, anzi la Francia istessa può dire, *il Signore ci ha castigati severamente, ma egli non ha voluto abbandonarci alla morte: Castigans castigavit me Dominus, & morti non tradidit me*. Ps.

Qui habet aures audiendi audiat. Luc. c.

IL FINE.

NOTE
E SCHIARIMENTI
DELL' AUTORE
SUI FATTI ALLEGATI NELL' OPERA DEL FANATISMO RIVOLUZIONARIO.

Tout ce peuple enivré du vin de ma colère
Va parler une langue aux humains étrangère,
Un langage inouï, créé pour ses forfaits:
Et le monde verra ce qu'il ne vit jamais.
Ah! le monde l'a vu! . . . .

L' AUTORE pag. 13.

E qual popolo è questo? ebbro dal vino
Dell' ira mia, strana favella ei parla,
Gergo ignoto a' mortali, e solo ordito
Gli orrori a propagar de' suoi delitti.
Terra, oh! quanto vedrai,
Che non vedesti mai! . . .
Troppo, già troppo, o Dio!
Si vide, e si soffrì! . . .

LA LINGUA RIVOLUZIONARIA.

Molliti sunt sermones super oleum, & ipsi sunt jacula ....

Acuerunt linguas suas sicut serpentes, venenum aspidum sub labis eorum. Psal. 139.

Un molle favellar hanno, che pare
Più che l'olio soave, ed è uno strale..
Tali le lingue d'Aspidi, il veleno
Sotto le labbra lusinghiere ascondono.

NOTE SUL FANATISMO.

Nota 1. pag. 3 *Filosofi*.

I Filosofi del secolo XVIII., oramai conosciuti per incorreggibili, dappoichè la rivoluzione non ha potuto correggerli, si suppone, che non sottoscriveranno certamente a questo principio, il quale sarà dimostrato in altro luogo con maggior estensione. Ma io posso anticipatamente affermare, che ad essi sarà pure impossibile di rispondere in buona Logica alla dimostrazione annunziata, che *chi attenta contro la Religione è un cattivo Cittadino, che attenta contro l'ordine pubblico, e deve essere punito come un reo di stato*. A questa, come a tutte le altre verità irrefragabili, essi hanno creduto di poter sostituire per sempre i loro sogni, il loro gergo tanto stravagante, quanto colpevole.

Nota 2. ivi. *Fanatismo*.

Fanatismo si dice altresì figuratamente in un senso più esteso (e questo pe' grammatici) di qualunque trasporto preso in buon senso, e lodevole per se stesso; perchè ogni eccesso che oltrepassa i confini del bene, lo cangia in male. In quella guisa, che Carlo XII era tra-

sportato dal Fanatismo della gloria, quando s' immaginava, che non vi fosse altro di bello nel mondo, se non la guerra. Orazio era un *fanatico* del patriotismo, quando uccise la sua sorella, perch' essa malediceva una vittoria, che le aveva tolto il suo amante; e non vi volle niente di meno, che il servigio eminente da lui reso a Roma, acciocchè il popolo, compensando l'eccesso col beneficio, consentisse di perdonargli, dopo che i magistrati l' avevano condannato. Questi Romani non erano certo *rivoluzionarj*. Orazio tra di noi non sarebbe stato, che un patriota energico; l'uccisore sarebbe stato portato in trionfo, colla testa della sorella sopra una picca davanti a lui. Tra tante femmine patrioticamente massacrate, quale avrebbe detto tanto, quanto disse la sorella di Orazio?

Nota 3. pag. 4. *Filosofia*.

Bisogna prevenire tutto con gente, che non sa rispondere mai, se non a quello che non si è detto. Devo avvertire che questa *filosofia*, che io tratto (grazie al Cielo) con tutto il disprezzo che merita, non è unicamente quella degli Scrittori, che si danno da se stessi il titolo di *Filosofi*, perchè sanno predicare l' Ateismo, l'irre-

ligione, l'empietà, l'odio contro tutte le legittime autorità, il disprezzo di tutte le verità morali, la distruzione d'ogni legame di società ec. ec. Questi uomini possono ben aver dello spirito, delle cognizioni, ed anche del talento, in altri rami; ma sicuramente non sarà difficile provare che tutta la loro dottrina diretta, dicevano essi, *per illuminare il popolo*, era il capo d'opera dell'ignoranza, e delle assurdità; in una parola, ch'essi sono stati i degni, e benemeriti precursori degli uomini rivoluzionarj, de'Chaumet, degli Hebert, e dei Marat. Io sono giusto, e in altro luogo osserverò (quando tratterò della moderna filosofia innanzi al Liceo) quale è stata la sola differenza tra i Filosofi, e i rivoluzionarj. Ma il tempo mi affretta, nè qui posso dir tutto.

Nota 4. pag. 6. *Difesa della Providenza.*

Questa idea applicata alla rivoluzione in tutti i suoi rapporti possibili, potrà essa sola renderla chiara agli occhi della posterità. Questa idea è assai estesa, e può dare essa sola materia ad un'opera intiera, servirà essa sola di guida a togliere il velo di questo spaventevole mistero, di questo avvenimento unico, e singolare in tutto il corso de' secoli, a cui

ogni uomo erudito nell' istoria non troverà mai nulla che lo somigli. Considerandola sotto questo punto di vista, niun sarà più tentato di accusare la Provvidenza divina, alla quale sola appartiene di non permettere il male, se non per cavarne del bene. Chiunque crede solamente un Dio, che le nostre anime creò immortali per un altro mondo, e diverso da questo mondo passeggiero, egli comprenderà in conseguenza, che questo Dio non è solamente il Dio della Francia, ma di tutto il mondo. Le nozioni delle sue prime verità basteranno per render conto di tutto.

Nota 5. pag. 11. *Dignità de' Sacerdoti*.

Basso Clero, espressione indecente, inventata dalla corruzione, e dall' orgoglio. La Gerarchia ecclesiastica, come tutte le altre, ammette senza dubbio de' gradi di superiorità, ed inferiorità. Ma il sacerdozio è sempre un carattere rispettabile, ed assolutamente importa, che sia sempre rispettato, e che niuna autorità non si faccia lecito nulla, che possa avvilire, o abbassare la dignità sacerdotale. Questo è anche un principio di politica, perchè tra tutti i popoli, che professano una religione, dessa è il primo, o il più so-

lido fondamento del potere d' un principe. Ma v' è di più: nello spirito del Cristianesimo il più bel titolo di cui possa gloriarsi un Vescovo, egli è quello di sacerdote. Giova sperare, che la persecuzione del secolo XVIIi., la quale Iddio non ha permesso, se non per il bene della sua Chiesa, ricondurrà i suoi Ministri a questo spirito de' primi secoli, che tutta conservando la subordinazione, ne allontanava l' orgoglio, e custodiva l' umiltà nella elevazione.

Nota 6. pag. 14. *Dell' opera sul Fanatismo; e di un Poema dell' autore sullo stesso argomento.*

Istoria della nostra rivoluzione; questa è la 295. di tal genere. Per meglio ciò intender, convien sapere, che questo scritto non era nella sua origine, che un frammento d' un' opera molto più considerabile, e che io l' ho distaccato, prima perchè era divenuto assai esteso, e tale da potersi pubblicare separatamente, poi perchè questa pubblicazione mi è sembrata necessaria nel momento in cui la persecuzione contro il Sacerdozio sembrava riaccendersi con più furore, e rispingere ostinatamente la giustizia, attesa invano da tanto tempo. Quanto all'

opera da cui è stato tolto questo scritto, e che io non ho potuto ancora terminare, essa cresce e si estende continuamente sotto le mie mani, ha per oggetto di far conoscere perfettamente la rivoluzione non solamente all' Europa, ed a tutta la posterità, ma specialmente ai Francesi, che in generale sono così lontani dal conoscerla. Il mio piano è di darne il vero carattere coll' esame della sua lingua, la quale fu il suo primo instrumento, più sorprendente di tutti gli altri; mostrando lo stabilimento, e la consecrazione legale di questa lingua, come un avvenimento unico, e singolare, uno scandalo inaudito nell' universo, e assolutamente inesplicabile, se non si considera qual è, effetto della vendetta divina. Per questo stesso fine io ho incominciato un poema già ben avanzato: perchè se la sola istoria può somministrare le particolarità dei fatti, la sola poesia può imprimere nella memoria, e nella immaginazione a tratti profondi e durevoli tutto l'orrore, e tutto il disprezzo che meritano i delitti *rivoluzionarj*. In questo poema s' introduce Iddio, che per la bocca d' un profeta annuncia le calamità della Francia.

Un saggio ce ne dà l'autore; che si è posto in fronte alle note pag. 179.

Riguardo ai fenomeni, che io faccio rilevare: la Rivoluzione, nel momento che i Giacobini si resero padroni, fu „ una „ pubblica cospirazione, formata da mo- „ stri nemici della natura umana in ogni „ possibile rapporto. " Ecco il primo fenomeno. Tutti gli altri furono una conseguenza analoga al primo. E tanto le parole, quanto le cose sono state vere mostruosità. Chiamo mostruosità tutto quello, che non ha avuto esempio negli avvenimenti noti sino alla nostra età. Io mi trattengo poco su i delitti privati degl' individui, che sono quasi comuni a tutti i tempi, parlo specialmente dei delitti pubblici commessi in nome d' una Pubblica Autorità, qual ella siasi. E in tal genere tutto è stato un fenomeno nella Rivoluzione.

Nota 7. pag. 16. *Legge* Daunon *contro la calunnia*.

Si pretende che per la nuova Legge proposta contro *la calunnia*, la quale si chiama *la legge Daunon*, è permesso di provare, che una legge sia cattiva, ma è proibito di qualificarla con espressioni aspre, e ignominiose. Così quando avrò io provato, che una tal legge è la violazione di tutti i principj naturali, e politici, un'

attentato contra la costituzione, e contro il popolo sovrano che l' ha sanzionata; che questa legge punisce l' innocente, e spoglia il proprietario de' suoi beni; dal che siegue in conseguenza, che questa legge in quelli che la proclamano come Legislatori, e rappresentanti del popolo; essa è un delitto, od una infamia, pure non mi sarà permesso il dire, che questa legge è infame, e assurda, e abbominevole!.... Questo non è un dire in altri termini: Cittadini liberi, in nome della *Libertà*, noi vi vietiamo di chiamare le cose col suo nome proprio, quando questi nomi vanno a ferir noi? Nissuna cosa è più ragionevole di questa: e questa nuova legge è ben *rivoluzionaria*.

Nota 8. pag. 17. *Vasti complotti*.

Frase ripetuta cento mila volte alla tribuna cogli stessi termini, e segnatamente in un rapporto solenne del mese Vendemmiario, nel quale si prese l' impegno di provare incessantemente il vasto complotto. Io tengo questo rapporto sotto degli occhi miei: In fatti il cannone, la mitraglia, e le bajonette provarono a meraviglia, come al solito, il vasto complotto, e poi non si è cercata altra prova, com' era ragionevole. Si doveva provare,

nella stessa maniera affiggendo il quadro dei voti della Francia, che duecento, e cinquanta due mila voci erano la maggior parte di nove cento, e cinquanta mila votanti. Il primo quadro fu affisso: il cannone nel dì 13. Vendemmiario dispensò, com'era ragionevole di affiggere i susseguenti, e nella Convenzione fu proclamato, che la *Francia aveva accettati i decreti del Fructidor*. Nè vi fu persona, che osasse di negarlo, come era ben ragionevole: sarebbe stato scannato sul fatto. Questo fenomeno sarà collocato a suo luogo tra tanti altri, e li coronerà tutti. Questo senza paragone è quello che il mondo ha veduto di più straordinatio in se stesso: gli accessorj, e le conseguenze non sono meno sorprendenti.

Nota 9. pag. 24. *La bugia per sistema*.

Della calunnia qui non è neppure una parola, che non sia esatta a tutto rigore. Ma questa teoria di menzogne, questa calunnia consecrata dall'uso si troverà ben dichiarata tra i fenomeni della rivoluzione. Non possono essere obbliate le dispute di Danton, e suoi consorti, *sulla calunnia permessa contro i nimici della libertà*: ed è ben noto, che il nome di *nemici della libertà*, come altresì tut-

te le altre denominazioni rivoluzionarie, di *aristocrati*, *realisti*, *chouans ec.*, sulla bocca dell' esecrabile fazione ha significato sempre e significa tuttavia, *tutti quelli, che non sono suoi complici, o schiavi*. Questa definizione applicata ai fatti troverà pochissime eccezioni. Ecco il principio. L' uso poi è talmente conosciuto, talmente confessato da tutti, che sarebbe superfluo il fare una fatica ridicola per volerlo provare: poichè è talmente comprovato, che se a caso succede qualch' eccezione, l' istoria le citerà come tratti straordinarj, come una specie di prodigio contro la regola generale. Egli è un fatto notorio, che tutti quelli, i quali si chiamano *Giacobini*, *Montanari*, *Patrioti ec.* occupano ogni giorno i loro studj a comporre le menzogne, e le calunnie per l' indomani. Quanto al dovere, la menzogna per essi n' è il principale; a segno tale, che, se uno tra essi arrivasse a mostrare il menomo scrupolo o riguardo su questo particolare, sarebbe trattato, come un apostata, un disertore.... in una parola, come un galant' uomo. Fra i molti fatti innumerabili, io non citerò, che quello del mese Vendemmiaio, tanto notorio, e certo. Era stato detto dalla Tribuna che le Sezioni lavoravano per affamare Parigi colla penuria. Que-

sta impostura non era più assurda di mille altre, che si spacciavano a tutte l'ore. Pure io non so come accadde, che in un Comitato vi fu uno, che disse,... che non era vero, che i Parigini studiassero a bella posta di affamarsi, e che questo racconto era troppo ridicolo. Ma un altro membro gli rispose subito con molta serietà; *questo potrebbe non esser vero; ma è sempre bene, che si dica così dalla Tribuna*. Aveva ragione.

Del resto osservate, che questo sistema è assolutamente necessario per essi, e viene in conseguenza della loro cabala. Gli uomini, che fanno sempre la guerra alla verità, non hanno altra arma per difendersi e per combattere colle parole, se non la bugia. Dunque essi mentiranno sempre fino a tanto che potranno mentire impunemente: e quando non lo potranno più fare, il ballo sarà finito per essi senza risorsa.

Nota 10. pag. 32. *Spirito di Robespierre, e de' Montanari*.

Vengano qui i Montanari a gridare
„ Ebbene! abbiamo noi forse torto di
„ piangere tanto la perdita del nostro Ro-
„ bespierre? Ah sì, s'egli fosse vissuto,
„ non avrebbe lasciato al mondo neppur
„ un solo Prete. Eh perchè non è egli

„ vissuto tanto, da esterminarli tutti
„ quanti? Al giorno d' oggi noi avrem-
„ mo ben poco da faticare per disfarci di
„ tutto il resto degli uomini." Bravi Montanari! vedete ch'io ripeto le vostre parole come se fossi stato il vostro confidente. Datevi coraggio: continuate a camminare per la medesima strada: già ben sapete dov'ella conduce.

Nota 11. pag. 34. *Alla caccia de' Preti*.

Nei Dipartimenti vicini alla Vandea, come in molti altri, e nominatamente nell' Auvergnia, dove comandava il Proconsolo Couthon, si andava alla caccia dei Preti precisamente nella maniera, che si va alla caccia de' Lupi.

Nota 12. pag. 36. *Noyade*, *Carmagnole*.

Io sono necessitato qualche volta a servirmi di termini affatto nuovi, inventati per indicar dei delitti affatto nuovi, o che sono almeno monumenti ridicoli, e goffi. Per la stessa ragione l'Istoria non potrà farne a meno, e sarà costretta a nominare le *Carmagnoles* di Barrere, delle quali ho già parlato: questo lo faccio malgrado la nausea indicibile, che mi cagiona il linguaggio rivoluzionario, che mi provoca

proprio il vomito, quando non mi riempie d' orrore. Per altro la parola *Noyades* è in se stessa piuttosto un *neologismo* (parola nuova), che rivoluzionaria. Bisogna però riflettere che la lingua rivoluzionaria ha la proprietà di usare anche i termini conosciuti, sempre però in un senso inverso, e in questo la regola non patisce eccezione.

Nota 13. pag. 38. *Persecuzione*.

Si vede bene, che qui si parla dei Trajani, de' Marc' Aureli, dei Diocleziani, e non di que' mostri, che si lasciarono trasportare dal loro naturale barbaro, e tirannico per far perire i Cristiani.

Nota 14. pag. 39. *Sopra un libello infame*.

Una memoria implacabile. Questa espressione si legge in un libretto intitolato: *della forza del Governo attuale*. Lo scopo di questo scritto, e il momento preso per pubblicarlo dovevano egualmente eccitare l' indignazione. Era diretto contro quelli, che si chiamavano Vendemmiaristi (nel gergo del giorno) i quali erano allora tutti sotto il coltello. Il fi

ne dell'autore era di provare, che l'elezioni del governo, il quale per la *Legge Brumale* nominava a tutti gli uffizj, dovevano farsi in senso inverso dell'opinione pubblica, e in conseguenza questo scritto era un insulto alle querele di tutta la Francia, la qual gemea nel vedere quasi tutti gli ufficj de' Magistrati divenuti premio e ricompensa degli assassini dei mesi Pratile, e Vendemmiario. L'autore senza dubbio ritrovò una curiosa singolarità per complimentare il governo, che dava l'armi in mano a' suoi mortali nemici contro di se, a quelli, che tante volte avevano voluto strozzarlo, e che lo tentano ancora. Barbeuf i malandrini di Grenelle hanno dato la sola risposta che meritava cotesto libricciatolo. Quello che recò afflizione fu il sapersi, che l'autore era nato d'una famiglia onesta, aveva avuto qualch' educazione, e non era senza talento, benchè n' abbia fatto un uso così vergognoso: io conobbi la sua famiglia a Ginevra, e negli Svizzeri dove godeva una giusta estimazione. E questo era un Ginevrino che invece di piangere sulla sua patria rovinata, resa schiava e grondante di sangue per opera del *sans-culotismo* rivoluzionario, veniva ad insultare le disgrazie della Francia. Non voglio dirne di più. L'autore è giovane, e può cor-

reggersi; desidero, ch'egli non abbia traviato, se non per una folle vanità, e per genio di paradossi. Ma se questa stessa vanità (come è troppo probabile) lo trasportasse a voler giustificare un'onta sì grave; allora la mia replica sarà un'esatta analisi del suo libretto, che fin'ora ho ben voluto risparmiargli.

Nota 15. pag. 40. *Danni cagionati alla Francia dalla Rivoluzione.*

E' questo un delirio della rivoluzione, che come tutti gli altri di simil genere ha trovato in se stesso il suo castigo. Quindi l'annichilamento quasi totale della nostra marina, la disorganizzazione delle nostre armate, le cui particolarità fanno tremare (benchè non si sanno da tutti), e l'impotenza de' Poteri amministrativi, conseguenza necessaria dell'ignoranza, o della corruzione ec. Tutto si riferisce a questo principio, che non ha avuto ancora se non qualche piccola modificazione: „ Che ciò, che aveva qualche merito nell'antico governo, deve essere scartato dal nuovo, non avendo bisogno di persone di merito; tanto egli è buono in se stesso. „

Nota 16. pag. ivi: *Il Giacobinismo pone la sua gloria nella ignoranza.*

Recherà forse non lieve stupore, che v'abbia qualche cosa di comune tra il bello spirito; che almeno suppone qualche studio, ed il *Giacobinismo*, che si gloria della sua ignoranza. Eppure è vero, egli sempre ha avuti i suoi begli spiriti. Questo merita qualche spiegazione. Richiamandoci alla memoria quello ch' erano tempo fa gli scrittori detti Cherniers (di Cerniere), che somministravano a chiunque veniva delle lettere di buon'anno, lettere amorose, lettere d'ingiurie ec. V'era tra essi lo *stile di dieci soldi*, lo stile di venti, lo stile di trenta. Il primo era per il popolaccio, che non sapeva nè leggere nè scrivere; il secondo per quelli ch'avevano dovuto imparare almeno qualche cosa dell' uno, e dell'altro; il terzo per i galanti di bottega. Quest' ultimo era lo stile fiorito; per trenta soldi s'imprestava dello *spirito, e della frase*. Ecco in ristretto precisamente tutta la gerarchia dello spirito rivoluzionario: egli ha prodotto cinque, o sei scrittori, ed altrettanti *oratori della Montagna*, che si sono elevati fino allo stile di *trenta soldi*. Il comico è, che questi corifei di *trenta*

soldi, disprezzano i loro confratelli di dieci soldi. E la buona gente non s'accorge, che un giorno verrà (e non può essere molto lontano) in cui non si farà tra essi veruna distinzione, come non se ne fa al giorno d'oggi tra i nostri antichi scrittori *di Cerniera*.

Nota 17. pag. 43. *Asino colla mitra*.

Si farà naturalmente la riflessione, che in quel momento l'asino non era guari l'animale più mal collocato nell'assemblea.

Nota 18. pag. 46. *Gli empj da Dio scherniti*.

Confusi sunt quoniam Deus sprevit eos .... audivit Dominus, & sprevit. Psal.

„ Si sono gettati nel vortice della confusione, perchè Iddio li disprezza.

Tutti i libri santi sono pieni di proteste e di esempj, che provano il disprezzo con cui Iddio confonde ed umilia questi insetti che osano insultare i suoi sovrani attributi; basta bene la storia de' nostri tempi per convincer chiunque ha l'uso di riflettere e di ragionare. Quante prove terribili abbiamo già vedute cogli occhi nostri di questa infallibile verità!

Ma gli spiriti forti, i genj rivoluzionarj si vantano superiori a questo timore; fino a tanto che la mano dell' Ente Supremo non si aggrava sopra di essi per farli servire ad esempio del suo sdegno. Se volessero illuminarsi basterebbe che riflettessero all' esito che hanno sortito i loro maestri, confrontandolo cogli oracoli delle divine Scritture.

Dixerunt Deo, recede a nobis scientiam viarum tuarum nolumus. Quid omnipotens, ut serviamus ei? & quid nobis proderit, si oraverimus illum? Job. c. 21.

Ecce vos confiditis vobis in sermonibus mendacii: quia non proderuat vobis, furari, occidere, adulterari, jurare mendaciter, libare Baalim, ire post Deos alienos, quos ignoratis. Et venistis & stetistis coram me in domo hac, in qua invocatum est nomen meum, & dixistis, liberati sumus, *eo quod feeerimus omnes abominationes istas.* Ierem. c. 7.

Sic cunctis diebus suis superbit impius, & numerus annorum incertus est tyrannidis ejus. Job. c. 15.

Cum id profundum venerit peccatorum, contemnit: sed sequitur eum ignominia & opprobrium. Prov. 18. *Ambulabunt ut cæci quod domino peccaverunt .... excæcavit illos malitia eorum ... quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverant, aut.*

gratias egerunt, sed evanuerunt in cogitatio-nibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum: dicentes enim se esse sapientes stulti facti sunt. ad Romanos 1.

Dissero (*gli empj*) a Dio, ritirati dal nostro paese: non vogliamo più camminare sulle vie della tua sapienza. Che importa all'Onnipotente, che noi serviamo a lui? o quanto gioverà egli a noi, se lo invocheremo colle nostre preghiere? *Giobbe a capi* 21.

Ecco (*rispose Iddio*) voi confidate assai nelle vostre forze e nelle menzogne della vostra lingua; che non vi gioverà poi molto, nè il rubare che fate, e l'uccidere, e sfogarvi in adulterj, in giuramenti falsi, far sacrifizj a Baalim, *Idolo dominante*, correr dietro a Deità straniere, che non sapete che siano. Aveste voi l' ardire di venir a star franchi in faccia a me, nella stessa casa mia, ove s'invocava il mio nome; e vi vantate dicendo, *Siamo liberi*, dopochè abbiam compita la misura di tutte queste abbominazioni, *Geremia c.* 7. *Conclusione*.

Così va orgoglioso l' Empio tutta la vita, perchè non pensa quanto incerto sia il numero degli anni di sua tirannia, *Giobbe cap.* 13. quando sarà giunto a toccare il fondo della iniquità, egli mi sprez-

zerà: or quale sarà il frutto? Ignominia e vitupero. *Prov.* 18.

Cammineranno a guisa di ciechi, perchè peccarono contro Dio ... fu la stessa loro malizia ostinata, che loro tolse il lume della ragione ..... perchè avendo avuta la grazia della cognizione di Dio, non hanno reso a Dio la gloria che gli conviene, nè quella grata riconoscenza che al Creatore devono rendere le creature; è ita in fumo svaporando la superbia de' loro progetti, e restò ottenebrata la stupidità de' loro cuori: a forza di gonfiarsi, e darsi l'aria di esser essi soli Sapienti, ecco che sono divenuti pazzi. *S. Paolo a' Romani*.

Non è questa la pittura del nostro Secolo malaugurato?

Qui habet aures audiendi, audiat. Luc.

„ Figlio mio! diceva *il Cieco della Montagna*, Figlio mio! è già gran tempo, „ che i nostri pretesi saggi vorrebbero „ passarsela senza Dio nella costruzione „ del loro Mondo immaginario. Iddio per „ essi è un grave peso, che li opprime; „ avendo cessato di elevarsi a lui col pen„ siere, e di conservare seco lui quella fa„ miliarità che c'inspira la sua sovrana „ bontà, e che ci dona l'intimo commer„ cio delle nostre preghiere e delle sue

„ beneficenze, essi credcno ormai di ba-
„ stare a se stessi. Hanno giudicato di
„ non essere *Liberi* abbastanza, fino a tan-
„ to che avranno ancora qualche dipen-
„ denza di soggezione dal Potere invisibi-
„ le e supremo. Ingrati! Dissero tra se;
„ poi osarono di spiegarsi pubblicamente
„ così. Ancorchè Dio esistesse, noi qual
„ bisogno abbiamo di lui? Il mondo non
„ continua il suo corso da se per le sue
„ leggi inviolabili? Il sole leva, e tra-
„ monta per noi ogni giorno, come fa-
„ ceva a' tempi de' nostri Padri. La Ter-
„ ra produce ogni anno i suoi frutti, e
„ gli animali continuano a generare i suoi
„ simili: l'Estate succede alla Primavera,
„ l'Inverno all'Autunno. Tutto ha il suo
„ principio fisico, come il suo fine, le
„ sue regole, la sua misura. Tutto è
„ causa insieme, ed effetto; è stato sem-
„ pre così. Che bisogno abbiamo d' un'
„ altra causa prima, e sovrana?

„ Figlio, ah figlio! Compiangiamo la
„ costoro cecità; ma non oltraggiamo chi
„ pensa, o chi osa parlare in questa gui-
„ sa da stolti. Non sono essi già infe-
„ lici abbastanza? Sì, sono infelici, e sen-
„ za risorsa. Benchè sia facile a noi di
„ provare, come ad essi di conoscere in che
„ abisso di errori si vadano rivolgendo.

„ Quanto a me, che m' importa della

„ Terra „ ove il mio cuore non ha che
„ pene e tormento? Che mi vale l' universo, se il mio Dio se ne allontana?
„ L' universo è nulla per me, ma l' autore dell' universo è il tutto. Egli solo può contentare le brame del mio
„ cuore (*). „

Il saggio *Cieco della Montagna* continua il quadro orribile, ma fedele d' un' anima, che si abbandona all' impero del caso, non volendo riconoscere il primo principio, Padre dell' ordine, e degli uomini. Non si potrebbe raccomandare abbastanza la lettura di questi Trattenimenti, opera di mano maestra, che sotto il nome d' un *Cieco* nasconde uno de' più illustri illuminati Personaggi di questa età.

Nota 19. pag. 50. *Carattere maligno di Robespierre.*

Non ci dobbiamo dimenticare, che l' istesso Robespierre le disapprovò un anno dopo alla Tribuna della Convenzione, e le mise nel numero delle cospirazioni ch' egli rimproverò ai Chaumette, agli Hebert, ai Gobel ec., quando volle sbri-

(*) *Entretien Philosophique VII. Parma Bodoni 1795. pag. 1. e segg. 10. e seg.*

garsi di essi; ma sempre declamando, che si avviliva *la Repubblica.* egli continuò secondo il suo piano a trar profitto da questo medesimo *avvilimento*, di cui egli aveva bisogno. Accusò altamente quegli stessi che aveva istigati secretamente, o messi in opera; quelli che non avevano più facoltà di rispondere, ma si guardò bene di non cangiare un zero di tutto ciò, che si aveva fatto. Questo fu il suo sistema unico, che gli servì di mezzo a far perire un gran numero de' suoi complici, e che dovette poi perdere lui stesso.

Nota 20. pag. 57. *Lacchè famosi per pubblici delitti fatti pubblici Rappresentanti del Popolo Sovrano.*

Ve n'erano sette in un solo dei Comitati di Parigi. Uno di essi aveva servito dieci sette padroni, de' quali ne fece perire nove Ora non so qual posto egli occupi, ma egli ha meritato bene d'averne uno considerabile. Simili esempj che fanno una nuova epoca nella Storia, somministrano anche le Città Italiane, di che si potrà formare una cronaca interessante a suo tempo.

Nota 21. pag. 60. *Crudeltà praticate contro i Sacerdoti proscritti nella persecuzione.*

Credo di non aver bisogno di confermare la proposizione con fatti particolari. Chi potrebbe mai dubitarne? E' troppo concorde coi fatti notorj, e pubblici, ma chi potrebbe mai sapere tutti quelli, che non sono venuti a notizia? Il Lettore può esser certo che io non riferisco la menoma cosa, che non sia appoggiata ad autentiche testimonianze. E io non ho bisogno d'andar in cerca dei lor delitti. Se il Lettore però bramasse di leggere la Storia nefanda e lacrimevole delle crudeltà commesse contro i Sacerdoti proscritti, vegga *La Storia del Clero di Francia* scritta dal dotto e pio Ab. *Baruel*, stampata in volgare a Ferrara 1794. e la storia delle prigioni di Parigi, di Lion, ed altri Dipartimenti, Vol. 4. in 8. Parigi 1797.

Benchè non si possano leggere senza orrore tali e tante crudeltà operate dalla umanità del secolo XVIII., tuttavia le anime ben fatte riscosse dal dolce sentimento di compassione, e dalla meraviglia, s'infiammano di amore per la Santa Religione Cattolica, che sola somministra tali esempj di pazienza, di rassegnazione e

d'ogni Cristiana virtù sovraumana, infuse dalla Grazia per la Fede nel nostro divino esemplare. Tali esempj toccarono il cuore del nostro Autore Filosofo, che ha abbracciata, ed ama la Fede di Gesù Cristo, come pubblicamente professa in tutta questa, e altre sue opere: ne rende qui conto egli stesso al c. XXIX. pag. 171.

Nota 22. pag. 61. *Essere supremo de' Filosofi moderni*.

Buon Dio! non fu senza una maliziosa intenzione, che Robespierre sostituì a Dio il suo *Essere Supremo*. Il popolo ignorante conosce assai poco l'*Essere Supremo*, egli lascia questa denominazione oratoria e poetica ai filosofi, che non sono Atei. Ma il popolo più che i Filosofi conosce bene il *buon Dio*: questo è il suo vero nome proprio, i due titoli non sono per lui la medesima cosa. Un *Sansculotte* disse un giorno ad uno de' suoi compagni, che parlava di Dio: *taci là, non v'è più Dio, non v'è altro che un Essere Supremo:* ed egli parlava con tutta la buona fede.

Nota 23. pag. 63. *Nuovo Calendario Repubblicano*.

In questo luogo l'Autore manda all' ap-

pendice di questo libro sopra il nuovo Calendario Repubblicano; ma non avendola qui pubblicata, ha posto in vece il seguente. P. S.

Il frammento sul Calendario indicato nella nota pag. 63., non s'è potuto porre in fine di questa opera, perchè le circostanze ne affrettavano la pubblicazione. Questo pezzo averà il suo luogo altrove.

Per supplire in qualche parte a questa mancanza non saran discare, credo, al lettore alcune curiose riflessioni premesse al Lunario Italiano e Francese stampato in Venezia dal Zatta per l'anno 1798.

A LA MODA.

Il Lunario Italiano confrontato col Decadario Francese. Questo principia l'anno all'Equinozio di Settembre, come costumavano i primi Egizj illuminati da Trismegisto Thot. Ogni mese ha trenta giorni nè più nè meno, colla giunta di alcuni complementarj, che fan di bisogno per pareggiare l'annuo corso del Sole, come facevano gli Attici dirozzati da Cecrope Egizio trenta secoli fa. Era buono per i tempi di Cecrope; ma il tempo lo dimostrò cattivo.

Il Lunario Italiano è da *Giulio Cesare*.

Questo Eroe di valor e di sapienza, voleva riformar tutto il Mondo, e in tutto! Cominciò dal regolare il Calendario, ed il suo Calendario fu riputato miglior di tutti. Dopo lui sudarono a perfezionarlo tutti i più solenni Matematici d'ogni secolo sino a noi, ma nell' avvicinarsi passo passo alla sua perfezione egli invecchiò non è più di moda.

Sarebbe l'unico esempio, se dopo 18. secoli niuno avesse osato di tentare almeno d'assoggettar anche il Lunario all' Impero della *Moda*, insieme colla quale tutte le cose girano sulla gran ruota del tempo. Buone o cattive tutte vanno presto o tardi a ritornare sul multiforme Teatro della Dea, per far di nuovo la sua comparsa su la scena variabile del Mondo

Fatto a scale:
Chi le scende,
E chi le sale,

O tempi! o costumi!

Nota 24. pag. 70. *Pazza disfida d'un Empio fatta pubblicamente contro Dio.*

Istrione. Questo sciagurato pare, che s'immaginasse che Iddio fosse obbligato a rispondere all' empia disfida, e che non potesse ricusarla senza compromettere l'onor suo. Quasi che Dio non potesse colpirlo se non sul pulpito di S. Rocco, e che

se perdeva una sì bella occasione di vendicarsi, non la ritroverebbe mai più. Io non voglio nominare questo Istrione perchè può pentirsi; ma voi, che non siete insensati come lui, e soffrite della pena nel vedere, che l' Altissimo non istermina quelli, che osano d' insultarlo, meditate queste due parole sublimi di S. Agostino: *Patiens quia æternus. Iddio è paziente perch' egli è Eterno*. Pensate quanto è ben giusto, che la mano che ferisce senza rimedio, e per una eternità, non deve essere così pronta a ferire. E voi che avete la giusta idea di Dio, pensate, che qui non v'è, nè vi può essere un ordine essenziale. Pensate, che gli empj sono da compiangere, perchè sono que' vasi destinati a essere gettati in pezzi; e che i buoni per quanto possano patire non sono da compiangere, ma da invidiare; perch' essi hanno il conforto nella sicurezza della conscienza, e nella speranza, che non inganna nè questi, nè quelli. Lasciate fare a chi può castigare i primi, e ricompensare largamente gli altri. Egli tiene avanti gli occhi suoi l' eternità.

Mihi vindicta; ego retribuam, dicit Dominus.

Per sentire tutta la forza di questa nota consolante è da leggere S. Paolo.

Nolite contristari, sicut cæteri, qui spem non habent; S. Giovanni. Ev. Cap. 16. *Amen amen dico vobis: quia plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos vero contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium ..... Vos igitur nunc quidem tristitiam habetis, iterum autem videbo vos, & gaudebit cor vestrum: & gaudium vestrum nemo tollet a vobis.*

E per indicare anche un Filosofo, ma saggio, e amante della vera sapienza, si legga il fine dell' aureo libro di M. T. Cicerone sulla vecchiaja, dove conforta il suo spirito nelle persecuzioni sofferte per la giustizia colla dolce speranza dell' eterne ricompense. *O præclarum diem, quum ad illud divinum animorum concilium cætumque proficiscar, cumque ex hac turba, & colluvione discedam! ec.*

Nota 25. pag. 74.

Libro della Legge. Ecco un altro fenomeno tutto nostro proprio. Settecento, e cinquanta Legislatori costituiti in uno stato, e raccolti insieme ogni giorno dell' anno senza eccettuarne un solo, per far sempre nuove Leggi! Cercate nell' istoria qualche cosa simile. A Roma passarono sovente molti anni consecutivi senza che vi fosse proposta veruna Legge nuova.

Noto 26. pag. 75. *Secreti della lingua rivoluzionaria*.

Voi crederete forse, o Lettori, che questo dilemma sia intralciato: o quanto siete buoni! Quanto a me sono certo, che non imbarazzerà niuno di quelli a cui l' indirizzo: questo non è il mio scopo.

Convengo, che nel linguaggio umano non ha risposta, ma questo non è il linguaggio degli oratori, e de' giornalisti *Rivoluzionarj*. Interrogate Lovet, e tutti i suoi consorti. Vi diranno, che chi reclama contro l'osservanza delle Leggi Costituzionali vuol *uccidere la Costituzione colla stessa Costituzione*. Comprendete voi tutta la bellezza, e tutta la profondità di questa Logica? Chiunque avesse esitato per un momento solo a ricevere la nostra Costituzione, non avrebbe potuto essere che un *Realista, un Chouan, un Cospiratore*; ma chiunque pretende, che la Costituzione sia fatta per essere eseguita, egli è ugualmente un Realista, un Cospiratore, un Chouan. Vi pare che questa Logica sia il colmo, la quintessenza delle stravaganze? E bene, disingannatevi ancora voi; sappiate che quelli, che parlano così s'intendono tra di loro perfettamente nel loro gergo; e che voi li troverete sempre in ciò conseguenti a se

stessi, se io li traducessi, dando alle parole il senso, che gli danno essi, e gli daranno sempre. Ah! voi non siete iniziati ne' secreti di questa lingua, ch' è un possente geroglifico. Ma io non posso ancora pubblicarne tutto l' intero Dizionario. Non è possibile tutto in una volta. Si vedrà però tutto a suo luogo, e a suo tempo.

Nota 27. pag. 76. *Stravaganze della lingua rivoluzionaria.*

Giuramento. Questo mi fa sovvenire una piccola singolarità degna d'essere notata così di passaggio. Tra tutte l' espressioni che si usavano nell' antico governo, e sono proscritte nel nuovo, la sola che sia restata in uso, è precisamente quella, che tra tutte meritava meno d' essere conservata. Si sente dire tuttodì, e si prescrive da per tutto. *E' stato sorpresa la Religione del Direttorio, del ministero, dei rappresentanti.* Che cosa amena! Che tempo fa fosse costume di dire, è stata *sorpresa la Religione del Principe*, io l' intendo. Questa non era solamente una maniera politica da esprimersi; ma aveva il suo fondo di verità. Si supponeva, e non senza ragione, che chi regnava non potesse aver un interesse perso-

le a voler il male, e se lo lasciava fare, nasceva perchè era stato ingannato: il suo errore si chiamava una sorpresa fatta alla *sua Religione*, perchè vi era una *Religion dello stato*, ch'era quella del Principe, ed è il principio, ed il fondamento di ogni giustizia. Ma come mai si può sorprendere la religione di quelli che non professano religione, di quelli che si crederebbero insultati, se fossero creduti capaci del *pregiudizio della superstizione, del Fanatismo?* La religione tra essi ha ella altro nome? incongruenze infinite in ogni genere: di qui non si esce.

Nota 28. pag. 90. *Gran delitto l' aver un nome rispettabile.*

Fenelon. Quel reclamo fu fatto da Giovani Savojardi, che lo appellavano il loro padre, e tale era di fatti per gli ajuti, e l'istituzioni, che loro dava: fu fatto il reclamo alla Sbarra della Convenzione. Ma egli portava un nome, ch'è ora un delitto irremissibile: un nome sì santo, e sì caro alla religione, alla umanità, alla nazione, all'Europa, al Mondo intiero! E per questo Robespierre, o la Fazione, non poterono perdonare in verun modo a quel ch'aveano giurato di annichilare; e questo era l'*Aristocrazia*, la

quale essi detestavano, e temevano assai più, che la nascita, il rango, la dignità, le ricchezze ec. ec. L'orgoglio di Robespierre, che non era quello d'un uomo, ma d'uno spirito infernale, avrebbe voluto sterminare non solamente tutto ciò ch'era buono, tutto ciò ch'era grande, tutto ciò ch'era virtuoso: ma tutto in un colpo ciò, ch'egli non era stato mai, e scancellarlo se fosse stato possibile non solamente dalla terra, ma dalla memoria degli uomini. I riguardi personali, senza de'quali non vi è nè ordine sociale nè opinion pubblica, erano quello, che principalmente intendeva distruggere col bel sistema dell'*Eguaglianza*: e tutta la rivoluzione ne somministra le prove in ogni suo atto senza eccezione. Questo sistema si è un poco indebolito, dopo che abbiamo un potere legale, cui il suo proprio interesse avvisa di rispingere tante stravaganze, ma lo spirito della *Fazione* è sempre mortalmente nemico di ogni riguardo personale. Gl'importa troppo, che altro non vi sia di rispettato, fuorchè il delitto, e questo fu, che fece perire il giovine Buffon. Il suo nome valse contro di lui più che la grande fortuna, opera de' talenti del suo padre. Che allegrezza pe' *Giacobini*! Che bel trionfo per l'eguaglianza filosofica, e rivoluziona-

ria! Mettere nella carretta del boja de' nomi così rispettabili, quanto quello di Fenelon, di Buffon, di Malesherbes, questi nomi erano il solo delitto di chi li portava; ma essi erano onorati da per tutto. Oh! quale maggior delitto in una Repubblica, in cui gli escrementi della natura umana son divenuti le gran Potenze dello stato!

Dopo il dì 9. Thermidor un membro della convenzione ebbe la semplicità di domandare che Fenelon fosse portato al *Panteon Francese*. Giusto Cielo! V' era stato appena messo Marat, con un Decreto della Convenzione divenuta libera. Fortunatamente la providenza non ha permesso questo eccesso d' oltraggio, un bravo *Montanaro* fece riflettere che Fenelon avendo scritto sotto la Monarchia, doveva avere de' principj Monarchichi. Questa osservazione parve decisiva, e lo era in fatti. Così la cenere, e la memoria di Fenelon non furono profanate.

Nota 29. pag. 94. *Inezie Filosofiche*.

Sembra che questa specie d'inezie sia incurabile. Nel medesimo istante si fece giurare odio *all' Anarchia*, e questa volta, convien dire che la balordaggine del giuramento saltasse ben agli occhi, perchè ha

fatto ridere, e si è messa in canzone fino ne' giornali ministeriali, ne' quali molte altre follie dell' istesso genere sono state spiegate, commentate, analizzate, e preconizzate, con una gravità veramente Filosofica. Non vi restava ormai più altro, che di giurare *od'o alla peste*; ma è stato osservato, che allora si era preso il trotto di maledire tutti i flagelli. Chi sa che in quel momento qualche d'uno, non avesse fatta la *petizione di giurare odio anche alla guerra*? E chi può ignorare, che chiunque parla di pace, egli è un Realista, un Cospiratore, un Chouan ec. ec? Domandatelo ai Louvet, ai Pultier ec. ec.

Intanto riflettete che v' è anche una figura di stile rivoluzionario in questo nome d' Anarchisti, il quale da un anno in qua si affetta di dare agli assassini, e a' masnadieri, che nell' istesso tempo fanno scorrere il sangue a fiumi in venti cantoni della Francia con tutta l' impunità, e la pubblica protezione. Ah non si è più in caso di barattarci, come si dice, i puttelli in cuna! Sappiamo che i vostri *Anarchisti* non vogliono l' Anarchia, come sanno essi bene ciò che si vogliono: essi vogliono quel potere di cui erano a parte con Robespierre. Io voglio sperare, che non l' avranno mai più, ma intanto che aspet-

tano di regnare essi assassinano a più non posso ; e questo è fare pur qualche cosa.

Trecento mila padroni. Non si può valutare a un picciol numero i membri dei Comitati rivoluzionarj, compresi anche gli agenti del poter pubblico, che furono decisamente perversi; eccettuato solo un numero infinitamente picciolo di quelli, che hanno fatto qualche bene, o impedito qualche male; e contando per la metà della somma totale que' che non erano se non se deboli, e intimoriti. Ma l'uomo non vede che le azioni. Iddio solo è giudice de' cuori.

Nota 30. pag. 98. *Eccesso orribile*!

Oggi ch' è il giorno 28. Gennajo i Giornali rendono un conto autentico di un nuovo, e singolare delitto, che come tant' altri di simil genere, in se comprende tutti i più neri caratteri della natura umana degradata, ed avvilita. Un uomo impiegato negli Ospitali al servizio degli ammalati, e per conseguenza accostumato a quegli uffizj, che devono inspirare un' abitudine di tutti i sentimenti di pietà ; un tal uomo è stato convinto di aver uccisi molti ammalati confidati alla sua assistenza, per rubbare ad essi quel poco

denaro, e quelle spoglie che avevano. Questo delitto è degno della rivoluzione, è ignoto fino a questo tempo, merita un posto distinto tra i nostri fenomeni. L' assassino non era sicuramente *fanatico* come le nostre sorelle della Carità. Io non conosco se non l' Ateismo, che possa generare scellerati di tal fatta.

Nota 31. pag. 100. *Collot*.

Si dice, che Collot è morto: Collot è mortale, ma io non lo crederò mai morto, fino a tanto che io non lo sento dire se non da quelli, a' quali sono solito di non creder nulla.

Nota 32. pag. 109. *Libri stravaganti*.

Tra gli altri *Giacomo il fatalista: Il supplimento al viaggio d' Otahiti ec.* Io non dubito, che questo giudizio non dispiaccia molto ai professori dell' Ateismo, che si prostrano ogni dì avanti all' ombra di Diderot, e degli altri loro antichi profeti, e gridano con quel tuono d' illuminati, ch' essi credono solenne, ed augusto, *ombra d' Elvezio! Salve*. Pazienza, miei signori, questo giudizio sarà motivato, e voi risponderete come è vostro costume.

k

Nota 33. pag. 109. *Opere di erudizione menzognera, personificar la Natura.*

Quella del Sig. Dupuis, già confutata da buone penne, è tale però, che merita di tornarci sopra. Essa è meno pericolosa delle altre, perchè dotta nelle ricerche, buona però per pochi Lettori. Ma l'autore è un cattivo erudito, scrittore nojoso, e ragionator detestabile. Egli ha inoltre dell'inezie, che chiamare si possono rivoluzionarie, inezie, che passano il segno di quanto si conosceva più inetto; vale a dire, frasi, idee, e parole usate in senso contrario. Fino a' nostri giorni gli Atei si chiamavano ingrati, e questo era giusto; perchè è una ingratitudine odiosa il non voler riconoscere in Dio quell' *Ente necessario*, che creando l'uomo gli *ha donato tutto*, (come si esprime Voltaire), e senza il quale, nulla di ciò ch'esiste si può concepire possibile. Era però riservata ad un Ateo dei nostri giorni l'impudenza di ritorcere il rimprovero, e chiamare *figli ingrati*, e *bastardi*, quelli che non vogliono riconoscere la *natura* per madre. Era riservato ad un Filosofo del secolo XVIII. il professare tanto supina ignoranza, cioè che la natura è un termine astratto, il quale nel più esteso senso non può si-

gnificar altro, se non la *universalità degli Esseri, ch' esistono*, e in conseguenza, la natura non può produrre un atomo, un niente; perchè essa non è una sostanza, nè rappresenta allo spirito se non l' idea astratta degli esseri considerati nella sua universalità. Quindi il personificar la natura, e fare d' un termine astratto la madre comune di tutti gli uomini, per accusar gli uomini d' essere ingrati verso d' una astrazione, d' essere i bastardi d' un' astrazione, questo è un eccesso d' ignoranza, o di follia, o d' impudenza, di cui non sarebbe capace uno scolare in Logica. Se il Signor Dupuis ha scritta questa frase di buona fede, bisogna concludere, che gli Atei diventano necessariamente pazzi, subito che vogliono ragionare sul loro sistema. Se no, egli è evidente, che ha fatto come gli altri Filosofi, i quali pare che siano convenuti tra se dicendo gli uni agli altri. „ Azzardiamo sempre quanto v' ha „ di più assurdo nell' empietà: l' empietà „ coprirà d' un velo gli assurdi agli occhi „ degli stolti; e già si sa, che questo è il „ maggior numero. Le persone dotte, e „ bene instruite, rideranno di noi, ma „ non ci vorranno risponder per tali inezie." Ecco il calcolo, che per lungo tempo è stato tanto plausibile, ed ha prodotto effetti tanto funesti: ora certamente è

molto erroneo: ma quando la pazzia produce dei delitti, non si può fermarsi più a ridere, o disprezzarla.

Nota 34. pag. 109. *Apologia dell' Autore contro i sarcasmi ingegnosi e maligni del Mercurio Francese N. 9. anno V.*

Leggesi nel Mercurio Francese N. 9. dell' anno Quinto un articolo, dove rendendosi conto d' una *epistola sulla calunnia* a proposito di questo verso:

Il Libro oblia, ma non la sua Melania

Si aggiunge, „ sarebbe desiderabile per
„ la gloria del Cittadino Laharpe che questo
„ verso lo impegnasse a dimenticare il
„ suo mandato d' arresto, e ricordarsi un
„ poco più di Voltaire, e degli altri suoi
„ illustri amici. Se volesse riflettere un
„ poco più sulle opinioni, che ha pubbli-
„ cate egli stesso, e prima, e nelle di-
„ verse epoche della rivoluzione, cono-
„ scerebbe facilmente il suo torto, nel
„ volerci ricondurre alle idee del seco-
„ lo XIV. "

Siccome queste insinuazioni, vagamente maligne e menzognere, sono l' ultimo artifizio di quelli, che non osano di accusare direttamente, nè possono attaccar, nè

risponder a nulla, non sarà inutile ridurle al suo vero valore; tanto più, che il giornalista ha riscaldata questa minestra ripetendo la stessa cosa in altri fogli. I due articoli non sono sottoscritti, ma giacchè il Cittadino Leonir-Laroche sottoscrive ciascun numero del Mercurio; e che non si conosce altro Redattore di quel foglio, così egli solo n' è responsabile. Dunque a lui s' indirizzano le seguenti osservazioni, le quali sarebbero sempre le stesse, quando dovessero essere indirizzate ad altri e non a lui.

Primo. Io non so che cosa vi abbia di comune tra il verso citato, e il mandato d' arresto. Il verso è bene scompartito, esprime un sentimento nobile. Devo poi essere obbligato all' autore, e colgo volentieri questa occasione per testificargli pubblicamente il mio grato animo per i passi fatti in mio favore al Direttorio, benchè infruttuosi. Solamente mi affliggo per lui del partito ch' egli ha preso, e delle opinioni c' ha sostenute. Quindi mi credo obbligato al silenzio in ciò che lo riguarda, desiderando qualche occasione per contraccambiare quello che ha fatto per me. Confesso però di non vedere, qual rapporto abbia tutto questo col *mandato* di arresto.

Secondo. Per invitarmi a obliare, bi-

sottoscritto *Bonace*, che conteneva un elogio magnifico a Babeuf, m' invitò a obliare anche la mia *prigionia* sotto Robespierre; e Dio lo sa, se *la ritenzione, ed il mandato d' arresto*, abbiano mai avuto parte in quello, che ho dovuto scrivere. Romme disse anch' egli in quel tempo al Comitato di Pubblica Instruzione, e fece ridire: *fino a quando non si faranno cessare le declamazioni del tristo Labarpe?* Dunque è chiaro, che tuttociò che in me dà motivo di scandalo al Cittadino Lenoir-Laroche, è anteriore al mandato d' arresto.

Ma è chiaro egualmente, che tutti gli uomini del partito, tutti i nemici della verità, sia Giacobbini forsennati, sia *filosofi fanatici*, sia politici rivoluzionarj, hanno sempre in ogni tempo lo stesso linguaggio; e convinti, e percossi dalla verità, cercano se non altro d' infirmare il testimonio di chi ha il coraggio di dirla.

Quarto. Ma che significa cotesto invito a ricordarmi un poco più di Voltaire, e degli altri miei illustri amici? Se si tratta di fare omaggio ai talenti, io credo di averne date prove non equivoche. Se poi si tratta d' opinioni, il Cittadino Lenoir-Laroche pretenderebbe egli, che io abbia giurato nelle opinioni di Voltaire, e de' miei amici, o che abbia debito di

non averne altre, di non pubblicarne altre, fuorchè le loro? Fortunatamente il mio carattere è ben noto. Si sa, che persona non v'è più lontana di me dall'essere schiavo dell' altrui opinione. L'ho provato tanto, che basta. Mi sono formalmente opposto a Voltaire nella prima Lettera che gli ho indirizzata in continuazione del Conte di Warwich in un punto di critica molto importante. Ho lodato quand' egli era vivo delle opere, che svelavano i suoi errori, e nominatamente le *Lettere di alcuni Giudei Portoghesi dell' Abb. Guéné*. Niuno può ignorare quante volte i Filosofi miei amici hanno mormorato della mia poca compiacenza dimostrata per il loro spirito di Setta, il quale, che che ne dicano, non è mai stato il mio. Io amai, ed onorai la persona d'Elvezio, e nel 1788. (riflettetecí bene Sig. Cittadino Lenoir-Laroche, 1788, epoca assai lontana dal mandato d' arresto), rendendo sempre giustizia alle qualità personali dell' Autore, impiegai tre Sessioni di Liceo a confutare il suo *libro dello spirito* come uno de' più cattivi libri, che siansi veduti giammai; come un tessuto di paralogismi, di sofismi, d'abuso di parole, e di idee contrarie tanto al buon senso, quanto alla morale; il che prova che l' autore malgrado un

cuore eccellente, e il suo talento di scrivere aveva uno spirito tanto decisamente falso, quanto giusto l' avevano Locke, e Condillac. Questo non si accorda troppo, e lo confesso, co' vostri panegirici, e con quelli del vostro confratello il Cittadino Roederer. Questa confutazione ora è comparsa in pubblico a stampa; io ne attenderò, miei Signori, la replica.

Dunque non vedo perchè non sarò oggi tanto libero, e indipendente in tal riguardo, quanto sempre fui, ed ho sempre voluto essere. Non vi ripeterò il proverbio su i doveri dell' amicizia *usque ad aras*, proverbio religioso; ma bensì la massima di Cicerone: *Amicus Plato, sed magis amica veritas*: amo Platone, ma più ancora la verità.

Quinto. Mi esorta a *ritornare sulle opinioni, che professai prima della rivoluzione, e poi anche in diverse delle sue epoche*. (Ho cangiata la frase del Mercurio per renderla Francese). Certo che sono ritornato su quelle opinioni, che riguardano la religione, benchè si riducano a due o tre articoli inserti nel Mercurio del 1793; dove me la presi contro alcune verità, ch' allora non intendeva, ma che poi mi sono sembrate verità evidenti, e incontrastabili da chiunque vo-

glia prendersi la pena di esaminarle : e presto si vedrà come confutando me stesso non ho risparmiato me meno di quello, che sono solito di fare per gli altri. E' veramente una cosa amena, che non si voglia concedere a un uomo che sa di essersi ingannato la facoltà di dire ch' egli ebbe torto. Perdonatemi, miei signori: Non v'è che i soli Filosofi che abbiano il privilegio esclusivo d'essere tutti infallibili, senza però che vadano mai d'accordo tra essi, nè con se medesimi. Quanto a me il mio metodo è tutto semplice: Io dico, non ai Filosofi, ma alle persone ragionevoli; ecco nel tal tempo io scriveva così, ora vengo a provare, ch'allora non sapeva quello che mi diceva, e voi giudicherete se allora ebbi ragione, o se adesso abbia torto.

Sesto. Si dice che non mi è *più permesso, di voler ricondurre il mondo all' idee del Secolo XIV*. Non so di qual secolo si creda di essere il Cittadino Lenoir-Laroche, nè se si avrà premura d' informarsi mai di qual secolo sia egli stato. Certo è che qui si tratta di credenza religiosa; e finchè egli non prova, che quella folla di grand' Uomini, che fiorirono nel secolo di Luigi XIV., tutti buoni cristiani, senza eccettuarne un

solo, erano del *Secolo* XIV., si crederà ch' egli abbia detto una bestialità; e finch' egli non cita ne' miei scritti una frase tolta in prestito dall' ignoranza superstiziosa del Secolo XIV. avrò ragione di dire, ch' egli ha detto una impertinenza. La franchezza repubblicana esige, che a tutto si dia il suo nome proprio.

Questo medesimo giornalista fa di nuovo la sua comparsa nella continuazione di questa opera. I suoi passi, che io citerò, mi autorizzano a dirgli una volta per sempre, ch' un uomo, il quale scrive col medesimo spirito, e quasi con le stesse parole dei Louvet, dei Poultier, e loro fratelli, e consorti, è già giudicato da me, e per me può dispensarsi dal darmi dei consigli, come io mi dispenserò dal darne a lui. Gli uni, e gli altri sarebbero egualmente affatto inutili.

Nota 35. pag. 118. *Denominazioni vuote di senso.*

Sfido che mi si alleghi una sola opinione ragionevole pronunciata nelle Assemblee legislative (salvo il consiglio degli Anziani), che non sia stata combattuta come *contro Rivoluzionaria*, o *Realistica*, o *Federalistica*; in una parola, con una di quelle denominazioni assolutamen-

Francia, e che ci continui a lavorare per questo gran progetto anche nel momento ch' io scrivo.

Nota 37. pag. 129. *Moderazione de' Ministri dell' Evangelio.*

Un solo di questi predicando la pazienza, ed il perdono a' nemici, propose l' esempio di Luigi XVI., *come d' un giusto condannato a morte, il quale sul palco pregò pe' suoi carnefici.* Il Predicatore fu arrestato subito il giorno dopo, ma siccome non avea detto nulla che non fosse notorio, e perchè importa assai poco al governo che Luigi XVI. sia un santo, si vergognarono ben tosto di tal violenza inutile; il predicatore fu messo in libertà.

Nota 38. pag. 142. *Eccesso di furore e di crudeltà de' Giacobini e Montanari della Fazione. Saggio dei loro Giornali.*

La bassa minorità. La via che tengono i Montanari è stata sempre la stessa. Osservate quale eccesso d' insolenza, e di furore, qual' aria d' allegrezza, e di trionfo, qual gioja sfrontata vantano essi da che credono per la prima volta di potersi far forti colla *cospirazione realistica*! Es-

sì sono così stupidi da non accorgersi, che la sua gioja li accusa, e che sola sarebbe capace di far dubitare della realtà di questa cospirazione, che per altro fa ridere in qualunque aspetto la si riguardi; di questa cospirazione lavoro di due mesi, la quale ad ogni caso altro non prova se non i sogni, e le fantasie di due, o tre individui. Questa sola gioja dice a tutto il mondo „ le mille, ed „ una cospirazioni di realismo, delle „ quali si è tanto parlato, non ebbero „ mai altro successo, che di mostrare „ esistere tra noi degli impostori tanto im„ becilli quanto infaticabili; e a dimo„ strare che non vi è stata mai realmen„ te se non una sola *cospirazione* cioè „ quella de' *Giacobini*, nostri buoni ami„ ci; e che questa è permanente, e sus„ siste nei franchi Montanari, benchè „ secreta; testimonj Iavogues, Huguet, „ Drouet, e tanti altri. Ma per questa „ volta questi sono ben *Signori*. „

E perchè alcuni di questi Signori han confidato le loro fantasie a Malò, ecco tutta la Montagna divenuta di nuovo *santa*; quelli che erano accostumati ad abbajare, rinforzano la voce, fino i muti trovano la sua. Uno afferma positivamente che i giornalisti *della fazione degli onest' uomini* sono *ipso facto* convinti d' esse-

re i primi autori della *cospirazione*, e devono essere senz' altra formalità trattati come *cospiratori*. Un altro grida ch' è necessario di *giudicarli militarmente*, altra volta avrebbe detto *giudicare rivoluzionariamente*; non si è cangiato che il solo termine. Si giunge perfino a disegnare i giornali cospiratori, e secondo il sistema della loro impudenza abituale si guardan bene di nominare un solo de' giornalisti *Giacobini*, che predicano tutto giorno apertamente la sedizione, il saccheggio, ed il massacro. Questi è ben ragionevole che non possono mai esser detti cospiratori perch' essi non vogliono strozzare, se non il Direttorio, i Consigli, e tutti gli uomini onesti, non però mai la *santa Montagna*.

In un Giornale intitolato, non so perchè, la *chiave de' Gabinetti* (il di cui proprietario per altro io stimo ed amo, perchè sicuramente egli non si rende mallevadore di tutti gli articoli che vi si mettono) in questo giornale alcuni scrittori, che hanno ben ragione di non segnare mai il suo nome, tanto più perfidi quanto che coprono sotto la maschera della moderazione la più iniqua, e la più stomachevole parzialità; questi scrittori che condannando il Giacobinismo lo servono assai bene o a forza di goffaggini, o coll' aria filosofi-

ca; non si stancano mai di giustificare sotto pretesti li più ridicoli gli schiamazzi della Montagna, e di avvelenare nel tempo stesso le intenzioni de' difensori della giustizia, e della legge, e degli accusatori del delitto; sfigurano essi il quadro delle Sessioni legislative a segno che gli autori del tumulto, e del pubblico scandalo hanno per essi sempre ragione, al contrario i veri repubblicani sempre interdetti ingiuriati minacciati per essi han sempre torto. Si accusa un Deputato per la sua *mozione di ordine*, quando ha il coraggio di svelare le scelleratezze che si vorrebbero tener nascoste, o di denunziare degli assassini, che strangolarono i Cittadini di Tolosa; i carnefici sono noti e certi, il sangue innocente grida vendetta . . . . Ma queste cose non meritano la pena che s' interrompa una Sessione, la quale può essere *molto meglio impiegata*. Quello ch' esige l' urgenza, quello che importa, egli è di mettere alla testa della grande cospirazione *Realistica* tutti i giornalisti Repubblicani, che reclamano la libertà d' accusare la tirannia; come di mettere nella lista dei primi mobili di questa *cospirazione il rinascimento di tante superstizioni*.

Io qui interpello i calunniatori di qualunque grado, e condizione essi siano, io

gli eccito, e gl' intimo di spiegarsi nettamente, escano fuori dalla nuvola, in cui si è avviluppata la timida e perfida malizia, e ci dicano senza raggiri, senza figure rettoriche, o poetiche, quali sono, e dove sono coteste superstizioni? In che consiste il loro rinascimento? E quale rapporto esse abbiano con la cospirazione; la quale quegli stessi, che ne menano tanto rumore, sono ridotti a qualificare come un'imboscata, vale a dire, una colpa militare (*), e siccome io sono certo della loro impossibilità di rispondere alla mia citazione, dichiaro pubblicamente, che per le parole *rinascimento di tante superstizioni*, il giornalista non ha inteso nè ha potuto intendere, se non se il riaprimento delle Chiese, e l'esercizio del culto de' Cristiani.

Lascio poi giudicare ad ogni onesto uomo de' sentimenti, delle intenzioni, dell' anima, dello spirito, e del carattere di cui si sforza nelle circostanze in cui siamo a voler legare insieme colla cospirazione l'esercizio del culto permesso dalle leggi; di chi ricorre a così basso artifizio di chiamarlo superstizione, perchè la sua sfrontatezza non oserebbe di calunniarlo sotto il suo vero nome; di chi sa troppo bene, che questo esercizio del culto non ha mai prodotto, fino a questo mo-

mento, il menomo disordine neppure quando i Giacobbini ruppero con le sassate i vetri delle Chiese piene di popolo divoto, nel tempo della celebrazione dei divini misterj.

Sulla Nota precedente.

(*) *Imboscata*. N.B. Non v'è mezzo nè via di scappare alla evidenza di questa dimostrazione. La malizia più raffinata non può pensare a tutto; si volle dare ad intendere, che questa cospirazione fosse terribile, che minacciava, e spaventava tutta la Repubblica.... Va bene: ma non conveniva adunque farla giudicare militarmente come una imboscata; perchè questo è un confessare pubblicamente, che una cospirazione, la quale non può avere se non dei giudici militari, ella non è in fatti, se non quello, che in fatti si chiama una imboscata: e ch' ella non ha imboscato nulla. E se non è risultato nulla?....Eh!... del resto non merita la pena, che se ne parli. Perchè i militari, non possono giudicare, se non quello ch' appartiene al militare, ed ora non v'è altri giudici, che militari .... Io non vedo chi possa rispondere a questa citazione fuorchè la Montagna.

Nota 39. pag. 154. *Morale, demoraliser ec. Vocaboli barbari della lingua rivoluzionaria.*

Morale. Se io potessi adattarmi a parlare il loro linguaggio, direi che i filosofi hanno *demoralizzato* il popolo: questo è uno de' vocaboli barbari, coniato nella rivoluzione: e tal è il contagio dell'esempio, che al giorno d'oggi anche degli scrittori e de' giornalisti pieni di talento, si servono anch' essi di questo termine. Per questo io mi credo in dovere di richiamarli in questa nota ai principj della nostra lingua, giacchè io non pretendo d'insegnare il Francese a quelli, che hanno rinunziato ad esser Francesi sì nel linguaggio, come in tutte le loro azioni. *Moraliser* è un verbo neutro, che non ha mai significato render l'uomo morale; ma parlar di morale, predicar la morale. In conseguenza *se demoraliser* potesse mai essere voce Francese significherebbe il cessare di parlar di morale, come disse D. Japhet in stil burlesco, *demetaphorisons*, per dire non parliamo più in metafora. La voce *Fanatiser* non è punto meno barbara, e contraria a tutte le regole della formazione delle parole, come lo sarebbe *authentisér* per rendere autentico, *energisér* per rendere

energico, *héroiser* per rendere eroico, ec. Veruno aggiuntivo che termina in *ique*, non può produrre giammai un verbo in *iser*. La nostra lingua lo prova col fatto, e quanto ai principj fondati sulla relazione dell'etimologia della terminazione, e delle sillabe, sarebbe questo un dettaglio troppo scolastico, e solo proprio de' grammatici.

Ivi. *Corruttela generale. Crudeltà di un Fanciullo.*

Un fanciullo di quattro anni fu scannato in un bosco da un fanciullo di undeci, che impiegò un quarto d'ora per riuscire a consumare il misfatto con un cattivo coltello! Questo fatto non può essere smentito. Esiste una sentenza che contesta il delitto. Ora si nega il fatto dell'infermiere assassino che abbiamo già riferito. Ma la smentita viene troppo tardi, e non è appoggiata ad alcuna prova. Io ben desidererei, che lo fosse!

Nota 40. pag. 159. *La Chiusura di San Rocco.*

In fine dopo che tante volte si è fatta la petizione nello stile rivoluzionario, per la *fermatura delle barriere, per la*

fermatura delle Chiese, *per la fermatura d'un Club*, giova ricordare a quelli, che vogliono parlar Francese, che *Chiusura* significa l'atto di chiudere, e di serrare, ma *fermature* significa gl'istromenti materiali, che servono per serrare le porte, le serrature, i chiavistelli, i cancelli ec.

Nota 42. pag. 159. *Qual è la libertà che promette il Fanatismo Rivoluzionario?*

Ecco in questa lingua rivoluzionaria nuovi esempi di questo genere di *amphigourls* (gerghi) che da qualche tempo in qua tengono luogo di spirito, e di stile per tanti autori partoriti dalla rivoluzione. Essi si trovano in quell' istesso articolo del Mercurio, c' ho già citato. „ Non deve far meraviglia che in Fran„ cia una Libertà subitanea, e improvi„ sa abbia trovato poche anime a livello „ dei grandi avvenimenti che la strasci„ navano per così dire dietro a se. "

Io non so se questa *libertà*, quando l' avremo, sarà *subitanea*, *ed improvvisa*. So bene, ch' ella si sarà fatto aspettare per molto tempo, perchè ancora ha da venire. Si vede chiaro, che per l' autore citato *rivoluzione e libertà* sono espressioni sinonime: in tal caso, egli ha motivo d' esser contento. Si può credere altresì che

la sua anima era a livello de' grandi avvenimenti, che strascinavano, e strascinano ancora questa Libertà dietro a se. Ma io gli attesto, che la mia anima non è a livello della sua.

„ Ma dal momento in cui la nuova
„ Costituzione accettata solennemente dal-
„ la nazione fu messa in attività ". Se fosse stata messa in attività io sarei stato dispensato di scrivere questa operetta, come l'autore di scrivere le sue frasi strane. Ben io intendo che un uomo a livello de' grandi avvenimenti della rivoluzione non deve essere troppo difficile a restar contento in fatto di costituzione messa in attività: e qui pure io non sono ancora a livello con lui.

„ Dal momento in cui la repubblica
„ non fu più un nome vano, in cui la
„ sicurezza delle persone, de' beni, delle
„ proprietà, e la libertà de' pensieri, e
„ della industria non ebbero più da di-
„ pendere da volontà arbitrarie ".

Quand' anche tutti quelli, che sono stati oppressi, e lo sono anche oggidì nelle proprie persone, nella propria libertà, ne' proprj beni, e nella propria industria, levassero le grida a mille a mille per far tacere, e smentire l'autore, io sono persuaso ch' egli non si scomporrebbe niente affatto. Tal'è l'intrepidità dello spirito

di partito: poichè sono assicurato, che questo giornalista non è prezzolato a scrivere: lo fa.... io lo conosco bene, e posso crederlo. *O homines ad servitutem natos!*

Quanto al pensiero, è libero assai, salvo il mandato d' arresto in virtù dell' articolo 145 della Costituzione, in virtù del quale il Direttorio ha il pien potere di arrestar tutto il Mondo, senza alcuna qualunque responsabilità; quello ch' avrebbe potuto dire l' autore con più verità, si è questo, che il Direttorio non ha guari abusato, quanto poteva dall' articolo 145, nei termini della sua inconcepibile compilazione. Di questo tornerò a parlare in altro luogo: è un punto essenziale, e capitale, questa volta gli uomini sono stati più buoni, che la legge.

Del resto questa libertà di pensare al giorno d' oggi è soggetta a pericoli i quali provano, che tutti non la credono stabilita tanto solidamente quanto s' immagina l' autore. Ma ella lo sarà in progresso di più in più? Lo spero: in questo sono d' accordo coll' autore.

„ Si ha ragione di pensare, che non so-
„ lamente tutti gli amici sinceri della
„ Patria, ma tutte le anime giuste, tut-
„ ti gli uomini c' hanno qualche cosa
„ da perdere nelle nuove discordie, si
„ riunirebbero con franchi vincoli intor-
„ no alla Costituzione".

Questo è quello che hanno fatto. Io lo giudico per il gran numero de' giornali, composti secondo lo spirito migliore nel senso più francamente Costituzionale, e molto più per la gran voga ch' essi incontrano. Se non hanno potuto aver ancora altro successo fuor della pubblica opinione, ciò prova, ch' ella non è una potenza preponderante; prova però, che ha una potenza reale perchè essi hanno impedito una parte del male, che far potrebbero gli altri giornali scritti con uno spirito ben differente qual è quello che io ho preso a confutare.

„ Si dovea credere soprattutto, che quel-
„ li, che sembravano impegnati di ri-
„ condurre prontamente sul buon cam-
„ mino le fantasie spaventate dalla pittu-
„ ra de' tempi rivoluzionarj, sentirebbe-
„ ro la necessità di sopire, e d' estingue-
„ re tutti i risentimenti e gli sdegni,
„ di versare su le piaghe così vive un
„ balsamo salutare, di dare a questo Go-
„ verno nascente, divenuto la sola nostra
„ sicurtà, una forza, una consistenza,
„ che non può acquistarsi se non dall'
„ opinione “.

Queste ultime parole sono vere, tutto il resto è il più perfido, è insieme il più inetto abuso di parole, impiegato per insinuar la calunnia che non si ha neppur

il coraggio di articolar con la voce. La pittura del tempo rivoluzionario non è mai stata tolta a farsi deliberatamente. Era ben questo un debito de' buoni Cittadini di porla sotto gli occhi di tutti sinceramente, quando i perfidi facevano ogni sforzo gli uni per giustificarla, gli altri per rinovarla. Il balsamo salutare, che deve versarsi sulle piaghe, sarebbero le osservazioni più esatte su la Costituzione, la quale è stata contata quasi un zero: sarebbe la punizione, il pubblico castigo dei colpevoli, e questi sono anzi messi a portata di commettere de' nuovi delitti. Questo non è il modo di estinguere i risentimenti, e di sopire l'odio, e gli sdegni. Ma io non rifletteva, che nel gergo dell' Autore, gli *odj*, *gli sdegni*, *ed i risentimenti*, non significano altro per lui, se non la giustizia implorata dagli oppressi; perchè si lasciano scannare ancora senza parlare, perchè nulla si parli nè sopra di quelli che sono stati uccisi e strangolati, nè contra i manigoldi che gli scannarono. Allora non vi sarà più nè sdegno, nè odio, nè risentimento. Ecco, nella più stretta formalità Logica, ciocchè dice l' Autore, quando si applichi l' idee alle parole, e le parole alle azioni. Io lo sfido formalmente a negarlo; ma egli parla la *lingua rivoluzionaria*, sen-

aggiustatezza delle figure, ma il redattore del Mercurio Francese!.... Questo è tutto quello, che io credo di dover notare in questo particolare, fino a tanto ch' egli si metta a provare con qualche fatto, che quelli, che predicano l' ordine, e l' umanità sono quelli che vogliono tutto disorganizzare. Intanto io lo metto nella classe dei predicatori rivoluzionarj, che si fan forti coll' attribuire sempre agli uomini onesti tutte le scelleratezze, che realmente commettono i Patrioti.

„ Essi (i Conspiratori) in riguardo „ della Costituzione dell' anno terzo hanno seguito l' istesso sistema, che tenne „ il Castello delle *Tuilleries* a riguardo „ di quella del 1791. Cercarono essi di „ distruggerla per se stessa “.

Ah! Restituite subito a Louvet la roba sua: quest' ultima frase è sua, è troppo nota perch' alcuno possa osare di appropriarsela, ed egli non ha voglia di cederla a chicchesia. Quanto alla Costituzione del 1791, io aveva creduto fino a quest' ora, che fossero i Giacobini quelli, ch' avevano qualche brama di distruggerla, e distruggere il Castello delle *Tuilleries*, e ch' al contrario il Castello non avesse tenuto mai altro sistema fuori di questo di lasciarli fare. L' Istoria non avrà gran pena per ispiegare a suo tempo

come questo sistema insensato, fu questo solo, che la Corte seguì: ma io assicuro il pubblico, che non iscriverò l'Istoria sulle memorie del compilatore del Mercurio, chiunque egli sia, nè de' suoi simili.

Questo basta per far vedere, qual giudizio si debba formare di scrittori di tal tempera, i quali si vantano, e forse anche si credono d'essere REPUBBLICANI.

FINE.



